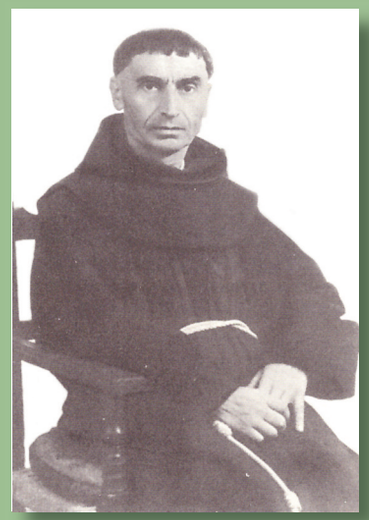


ISSN: 2421-0919

STUDI CASSINATI N. 2 - 2017 2017/2

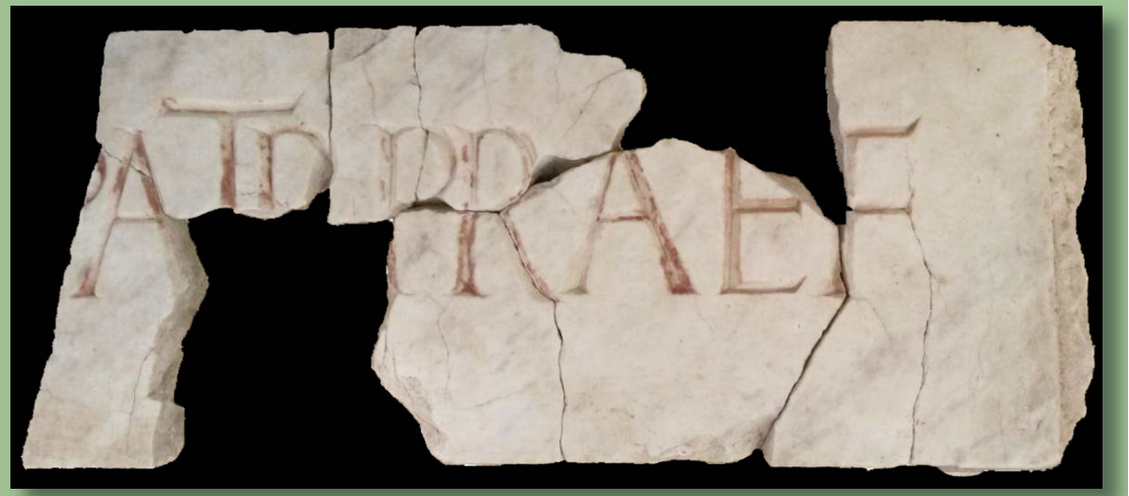
Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n°46 il 27/02/2004) Art.1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

www.studicassinati.it

STUDI CASSINATI

ANNO XVII - N. 2 (APRILE - GIUGNO 2017)



BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160
03043 CASSINO
Tel. 077622514

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XVII, n. 2, Aprile - Giugno 2017

www.cdsconlus.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a
€ 35.00
e può essere versata con bonifico, codice Iban:
IT 09 R 07601 14800 000075845248
oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)
C.F.: 90013480604

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale*, *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino
Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1ª di copertina: Iscrizione dedicatoria mutila (…ATR-PRAEF) rinvenuta da Gian Filippo Carettoni nel Teatro romano di Cassino nel 1936.
In 4ª di copertina: Padre Leonardo Palombo (in alto); cartolina del deposito delle Autolinee Sacsa di Sora (in basso).

IN QUESTO NUMERO

Pag.	83	S. Tanzilli, *Sulle trasformazioni amministrative di* Casinum. *A proposito di un recente studio di Heikki Solin*.
“	91	V. Ruggiero Perrino, *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio meridionale*.
“	107	E. Pistilli, *La terra trema a Cassino (come sempre)*.
“	120	*Tutinelli e Papone in Val di Comino*
“	121	C. Jadecola, *La prima volta ... in corriera. L’inaugurazione del servizio automobilistico tra Cassino e Sora con i mezzi della Sacsa*.
“	127	F. Di Giorgio, *La provincia Terra di Lavoro e il suo aereo nel conflitto della Grande Guerra*.
“	131	G. Petrucci, *Padre Leonardo Palombo. Il piccolo grande fraticello*.
“	136	F. Gigante, *Idelfonso Rea. Visto da vicino*.
“	139	F. Di Fazio, *La valorizzazione del territorio nell’arte: il «sarcofago delle quadrighe»*.
“	146	Convegno su «*La “Descrizione” del Ducato di Alvito e il suo autore*».
“	148	Presentazioni del volume *La prima guerra mondiale e l’alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*: Coreno Ausonio, Atina, San Giorgio a Liri.
“	151	L. Arnone Sipari, *Commemorazione di Sant’Urbano ad Alvito*.
“	152	A. Letta, *Premio letterario «Le storie nella Storia». Prima edizione di un progetto di ampio respiro culturale dell’Associazione Agorà Theodicea*.
“	156	ELENCO SOCI CDSC 2017
“	158	EDIZIONI CDSC

IL CDSC-ONLUS e STUDI CASSINATI sono on line all’indirizzo:

www.cdsconlus.it

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc-Onlus oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC ONLUS

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it
info@studicassinati.it

A proposito di un recente studio di Heikki Solin

Sulle trasformazioni amministrative di *Casinum*

di

Silvano Tanzilli

L'ultimo di una serie di articoli di autorevoli studiosi sulla evoluzione giuridico amministrativa di *Casinum* è a firma di Heikki Solin, dal titolo *Sulle trasformazioni amministrative di Casinum,* pubblicato su «Antichità Altoadriatiche», volume LXXXV, rivista diretta da Giuseppe Cuscito, Editreg Trieste 2016[1].

L'articolo presenta interessanti aggiornamenti rispetto al suo precedente contributo *Sulla storia costituzionale e amministrativa della Casinum romana* apparso nella pubblicazione degli atti *Le Epigrafi della Valle di Comino - IX convegno epigrafico cominese*, Alvito 2012.

Sappiamo bene che il mosaico di popoli di cui si componeva l'Impero, pur avendo conservato notevoli margini di autonomia locale, raggiunse la piena cittadinanza di tutti gli individui liberi nel 212 d.C. con la *Constitutio Antoniana,* richiamata sovente ancora oggi nella costruzione giuridica della nostra Europa.

Prima di tale estensione generalizzata (attuata certamente all'interno di una rigida gerarchia nello *status* individuale), il percorso amministrativo attraversato dalle *civitas* è stato lungo e dissimile per ogni singola entità, interessando un arco temporale che, a seconda dei luoghi, si è sviluppato per molti secoli.

---

[1] Per descrivere la figura di Hekki Solin, finlandese di Helsinki, filologo classico e massimo epigrafista contemporaneo ad occuparsi del nostro territorio, credo sia utile rileggere alcuni brani riportati in uno suo scritto aneddotico dal titolo *Avventure laziali e campane dal diario di un epigrafista*, gentilmente avuto dal nostro comune amico A. Nicosia: « … Mediante lo studio delle iscrizioni possiamo approfondire le nostre conoscenze quasi in ogni campo della storia e cultura antica. Nuovi testi vengono alla luce ogni giorno … la loro interpretazione richiede molta pazienza, una peculiarità che si è imposta in noi in virtù dell'ostinato carattere proprio dei popoli nordici … All'epigrafista sono richieste tre caratteristiche: oltre all'infinita pazienza occorre che sappia guidare l'automobile e scattare fotografie … acribia e fantasia per poter interpretare quei segnacoli oscuri…naturalmente la fantasia deve essere disciplinata … infine l'epigrafista deve avere una buona condizione fisica per poter maneggiare le iscrizioni, pesanti o pesantissime … Cosa ho ottenuto dai miei viaggi e dai miei studi epigrafici? … una buona scusa per tornare in Italia … essere a contatto della natura e godere di posti bellissimi…fare esercizio fisico … conoscere gente meravigliosa dell'Italia, splendide persone di ogni classe sociale e di ogni età. Senza esagerare posso affermare di conoscere tra Velletri e Napoli, oltre ai colleghi e funzionari addetti alla tutela, quasi ogni sindaco, ogni preside di scuola, ogni vescovo, ogni parroco, senza parlare dei collaboratori locali, amanti del patrimonio storico della loro terra».

Il nostro territorio, denominato *Latium Adiectum* prima e *Regio I* da Augusto in poi, e *Casinum* in particolare, ha avuto uno sviluppo che ha interessato i massimi studiosi di storia romana e di epigrafia, dal premio Nobel Theodor Mommsen (quest'anno si celebra il bicentenario della nascita) fino al nostro Solin, senza tuttavia giungere ad una ricostruzione definitiva e generalmente accolta - direi anzi con accentuate dicotomie - delle varie fasi amministrative attraversate dalla città.

Nel rimandare, ovviamente, alla lettura completa dei singoli articoli pubblicati dai vari studiosi e all'utile confronto che ne consegue, credo sia utile, in questa sede, riassumere in breve le posizioni di almeno tre autori che hanno affrontato in maniera sistematica la *vexata quaestio:* G.F. Carettoni, F. Coarelli e H. Solin.

L'argomento è affrontato da Gian Filippo Carettoni[2] in uno specifico capitolo del suo studio su *Casinum*, dal titolo *Organizzazione municipale - Magistrature e corporazioni*[3] dove, citando E. Pais, J. Beloch e Th. Mommsen, inquadra *Casinum* come *praefectura* a partire dal 272 a.C. dopo la partenza di Pirro dall'Italia[4].

Pospone quindi di almeno un secolo, rispetto al Mommsen, la concessione della *civitas sine suffragio,* collocandola circa alla metà del III sec. a.C., per arrivare poi a ipotizzare la piena cittadinanza intorno al 188 a.C., in analogia con le città di Formia, Fondi e Arpino.

Gli argomenti addotti dall'autore per dimostrare tale data per l'origine del *municipium* prendono in considerazione le iscrizioni di *Hispellum* e di *Praeneste*[5], ambedue di epoca protoaugustea, e conclude dichiarando che non si può stabilire né la data stessa, né se fosse già municipio prima della piena cittadinanza. Passa successivamente alla collocazione temporale dello status di *colonia* cui la città fu elevata e cita il *Liber coloniarum*[6] dove è ricordata come *Casinum oppidum* (fortificata).

L'autore contesta la deduzione di *colonia* datata al triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, già ipotizzata dal Mommsen e ripresa con maggior forza da E. Pais nell'analisi della famosa epigrafe del 40 a.C.[7], nella quale si parla del restauro della statua della Concordia (eretta in occasione del trattato di Brindisi stipulato tra Antonio e Ottaviano), che proverebbe la deduzione di *milites legionarii* a *Casinum*. Carettoni sostiene, infatti, che l'assenza della dicitura "dedotta da triumviri" nell'iscrizione alla base della statua esclude che lo *status* di *colonia* sia riconducibile al triumvirato, ma si deve assumere un ampio periodo (lasciando quindi in sospeso la *quaestio*) compreso tra la fine della repubblica e il II sec. d.C., in particolare il 197 d.C., data certa dell'iscrizione di Veroli[8]. Per l'*adsi-*

---

[2] G.F. Carettoni, *Casinum*, 1940, Roma.
[3] Ivi, pp. 24-29.
[4] Ivi, p.19.
[5] CIL,XI, 5278; XIV, 2827.
[6] E. Pais, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma 1923.
[7] CIL, X, 5159.
[8] CIL, X, 5796.

Foto 1: Iscrizione dedicatoria mutila (….ATR-PRAEF) rinvenuta da Gian Filippo Carettoni nel Teatro romano di Cassino nel 1936.

gnatio ai veterani ha pochi dubbi sulla collocazione nelle fertili piane collocate a nord di *Casinum,* tra il fiume Rapido e gli importanti snodi stradali di Atina.

Interessante, infine, è l'analisi dell'epigrafe legata al nome di *C. Futius praefectus*[9] di epoca tardo repubblicana o protoaugustea, nonché dell'iscrizione mutila (....ATR-PRAEF) (foto 1) da lui stesso rinvenuta nel 1936 al Teatro romano di Cassino che, a suo avviso, dimostrerebbero una particolare condizione in cui si venne a trovare la città quando ai normali *duoviri* si sostituì un prefetto. In subordine, Carettoni avanza anche l'ipotesi che il titolo di *praefectus* potrebbe essere solo richiamato in ricordo dell'antica condizione amministrativa.

Altro importante studioso, nostro conterraneo, che affronta le vicende amministrative di *Casinum* è Filippo Coarelli. In una successione di articoli[10], l'autore propone una ricostruzione degli avvenimenti che si discosta alquanto dalle opinioni correnti[11], sia per la materia che qui trattiamo, sia per la datazione dei più importanti edifici pubblici della città, secondo lui da collocarsi tutti alla metà circa del I sec. a.C. e realizzati ad opera di Marco Terenzio Varrone.

La connessione degli eventi storici e architettonici che supportano la tesi, indubbiamente "suggestiva", è affrontata dallo studioso con dovizia di particolari e con la consueta padronanza delle fonti storiche ed epigrafiche, e, pur giungendo a conclusioni differenti dalla *vulgata*, merita attenta analisi.

---

[9] CIL, X, 5193; 5194.

[10] F. Coarelli, *Varrone e il teatro di Cassino*, in Ktema, 17, 1992; Id., *Casinum. Appunti per una storia istituzionale,* in «Casinum Oppidum», Cassino 2007; Id., *Varrone e Cassino*, in «Studi Cassinati» VIII, 4, 2008; Id., *Casinum e i suoi monumenti*; *Cassino e Varro*ne: *una risposta*, in «Studi Cassinati» XI, 2, 2011.

Coarelli concorda sostanzialmente con Carettoni nell'individuare al secondo quarto del III sec. a.C. il momento della piena occupazione romana e la creazione della *praefectura* con emissari inviati direttamente da Roma.

L'autore ci ricorda che tutto il periodo successivo è praticamente ignoto fino alla fine della repubblica, quando, non oltre la prima metà del I sec. a.C., avviene la prima trasformazione amministrativa di *Casinum.* A partire dal 49 a.C. fino al triumvirato, la città è classificata come *municipium,* con un magistrato di nome *C. Alfius* tratto dall'iscrizione di *Hispellum*[12]. Successivamente si registra la presenza di *praefecti iure dicundo*[13], magistrati giusdicenti eletti localmente, tra cui un *patronus* di fede cesariana, tra il 45 e il 43 a.C., individuato in *Q. Pedius*[14].

A sostegno della tesi Coarelli propone di sciogliere l'iscrizione su lastra di marmo rinvenuta dal Carettoni al Teatro romano in *patronus praefecturae,* di datarla agli ultimi anni della repubblica per l'aspetto paleografico e di considerarla quale dedica a Varrone, *patronus* della città e costruttore del teatro nel secondo quarto del I sec. a.C.[15].

Altro momento cruciale nella ricostruzione del percorso giuridico amministrativo di *Casinum*, che distingue Coarelli dagli altri studiosi[16], è la deduzione della *colonia* datata al periodo triumvirale. A tale proposito ritorna sulla famosa iscrizione alla base della statua della Concordia[17] e, in sintonia con Pais e Mommsen, ma in contrasto con Carettoni e (come vedremo) con Solin, sostiene che la tempestività dell'intervento di restauro della statua nel 40 a.C. è giustificata solo dalla presenza di magistrati di una *colonia* di veterani reduci della battaglia di Filippi nel 41 a.C.

Non solo, lo studioso, a sostegno della tesi, escludendo che le iscrizioni riutilizzate nella chiesa di S. Maria a Cassino[18] possano provenire da città limitrofe, come inclina a ritenere Solin (si veda *infra*), sostiene che la presenza di *quattuorviri* che sostituiscono le coppie di *duoviri* è attestata in alcune *colonie* militari, come nel caso di Pompei, e quindi giustificata nella *colonia* triumvirale di *Casinum,* così come è giustificata la pre-

---

[11] G.F. Carettoni, *Casinum* … cit.; H. Solin, *Sulla storia costituzionale e amministrativa della Casinum Romana*, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, atti, Cassino 2012; A. Betori, S. Tanzilli, *Casinum e i suoi monumenti. Esame storico architettonico: prosegue il dibattito*, in «Studi Cassinati» IX, 4, 2009; S. Tanzilli, *Cassino. Architettura, archeologia, arte, storia*, Cassino 2016; P. Pensabene, *Marmi e committenza nel teatro di Cassino*, in «Casinum Oppidum», Cassino 2007; G. Ghini, M. Valenti, *Museo e area archeologica. Cassino*, Roma, 1995; C. Molle, *Note di epigrafia lirina*, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, atti, Cassino 2012.

[12] CIL, X, 3278.

[13] F. Coarelli,*Casinum. Appunti per una storia istituzionale* ... cit., p. 38.

[14] CIL, I, 2974.

[15] F. Coarelli,*Casinum. Appunti per una storia istituzionale* ... cit., p. 38.

[16] Cfr. nota11.

[17] CIL, X, 5159.

[18] CIL, X, 5190; 5196.

senza del *praetor* di un'altra iscrizione[19], che non è da intendere quale *duovir* del municipio, ma magistrato della *colonia* triumvirale stessa, che sarà successivamente attestata anche nella citata iscrizione verolana del 197 d.C.

Veniamo ora alla posizione di Heikki Solin sull'evoluzione amministrativa di *Casinum* attraverso l'analisi puntuale (com'è sua abitudine) del patrimonio epigrafico conosciuto, che l'epigrafista colloca quasi tutto dall'età tardorepubblicana in poi.

Casinum entra a far parte dello Stato romano come *civitas sine suffragio* alla metà del III sec. a.C., come la vicina Atina, ed era chiamata *praefectura,* con giurisdizione esercitata da prefetti mandati da Roma.

Solin, a differenza di Carettoni, spinge tale *conditio* fino all'inizio degli anni '80 del I sec. a.C. quando, dopo la guerra sociale e l'estensione della cittadinanza romana a tutti gli italici, con la conseguente abolizione delle *civitas sine suffragio, Casinum* diventa *municipium* retto da duoviri almeno fino all'inizio del II sec. d.C.

A complicare questo percorso, che sembrerebbe abbastanza lineare, sono le oramai note epigrafi di età tardorepubbicana o protoaugustea dei *Futius*[20] indicati come *praefecti* di origine cassinate, l'iscrizione di *Savionus*[21], della stessa epoca, dove l'abbreviazione *pr-* è sciolta in *praetor* e l'oramai famosa iscrizione del teatro (....ATR-PRAEF) che, in contrasto con Coarelli, l'autore, dall'esame paleografico, colloca all'incirca al I sec. d.C., classificando il patrono non in Varrone (morto nel 27 a.C.), ma nel duoviro *M. Obultronius Cultellus* indicato come *prefectus fabrum*[22].

Pertanto Solin, in sintonia con Carettoni, ritiene che alla metà del I sec. a.C. vi possa essere stato un periodo di transizione nel quale la città era una "prefettura nominale" dotata di piena autonomia, vale a dire un *municipium* retto da *duoviri,* che potevano essere chiamati *praefecti* o per antica tradizione, o perché sostituivano i precedenti duoviri.

Ne sono prova, per Solin, due iscrizioni, la prima di *Hispellum*[23] di età augustea, di destinazione funeraria, che indica una carica ricoperta in *municipium suo Casini* in epoca anteriore, la seconda è quella di *Praeneste*[24], di un secolo posteriore, che proverebbe lo *status* di municipio retto da *duoviri* almeno fino alla fine del I sec. d.C.

Altra importante novità è ricavata dall'esame di alcune iscrizioni, dalle quali l'autore rileva il processo di formazione dell'incipiente *municipium* già in età tardo repubblicana, attraverso la presenza di un *praetor*, un *quaestor* e un consiglio costituito da *conscripti*[25].

---

[19] CIL, X, 5203.
[20] CIl, X,5193; 5194.
[21] CIL, X, 5203.
[22] CIL, X, 5188.
[23] CIl, XI, 5278.
[24] CIL, XIV, 2827.
[25] CIL, X, 5203; 5417; 5159.

Solin si sofferma, infine, sull'esistenza della *colonia* a *Casinum* ed in particolare sulla sua presunta formazione in epoca triumvirale avanzata da Mommsen, Pais e da ultimo Coarelli.

Con una serie di argomentazioni ricavate dall'esegesi delle epigrafi di S. Maria a Cassino[26], la prima fine II o inizio I sec. a.C. e di S. Angelo in Theodice[27], della prima età imperiale, tutte indicanti la presenza di *quattuorviri i.d.*, l'autore ne dimostra la provenienza dal limitrofo *ager Interamnas,* di cui faceva parte anche S. Angelo in Theodice, escludendole quindi dal patrimonio epigrafico di *Casinum* e considerandole, pertanto, inutilizzabili per la dimostrazione della presenza di una *colonia* triumvirale.

Da ultimo Solin, in analogia con Carettoni, ritiene che l'epigrafe del restauro della Concordia[28] del 40 a.C. dimostrerebbe non la creazione di una *colonia* triumvirale, ma solo la distribuzione di terre ai veterani che, con tale atto evergetico, avrebbero dato prova di fedeltà al potere centrale. In realtà, conclude l'autore, il passaggio da *municipium* a *colonia* avvenne tra la fine del I e il II sec. d.C., ma i motivi restano ancora sconosciuti, sebbene la concessione di tale status sia ben attestata *honoris causa* in quei decenni.

Alla luce delle evoluzioni cronologiche descritte, credo si possa tentare una lettura storica delle trasformazioni di *Casinum* che tenga conto degli studi oramai secolari sulla vicenda, in attesa di nuovi contributi, si spera esaustivi, che di certo non mancheranno.

Non credo ci sia molto da dubitare sull'annessione definitiva del territorio di *Casinum* allo stato romano, avvenuta dopo la sconfitta di Pirro nel 272 a. C., sulla quale le opinioni sembrano concordi.

Non tutti sono in sintonia, invece, sulla durata di tale *status* di *civitas sine suffragio* amministrata da *praefecti i.d.* indicati direttamente da Roma.

Sul controverso passaggio da prefettura a *municipium*, a mio avviso, si potrebbe forse accettare la data del 188 a. C., fissata da Carettoni[29], non solo in analogia alla piena cittadinanza ottenuta dalle città di Formia, Fondi e Arpino, ma anche come risarcimento per la fedeltà dimostrata allo stato romano durante la II guerra punica, in particolare nel 211 a.C. quando i *Casinates* si opposero all'avanzata di Annibale verso Roma, subendo la devastazione del territorio. A rafforzare l'ipotesi della condizione municipale di *Casinum,* protrattasi per tutto il II e parte del I sec. a.C., almeno fino alla morte di Cesare, potrebbero concorrere alcune delle epigrafi precedentemente citate.

La prima[30], la più antica finora conosciuta, datata tra la seconda metà del II sec. e i primi anni del I sec. a.C., nella quale sono ricordati i *quattuorviri* del *municipium,* non necessariamente proviene dall'*ager* di *Interamna* essendo stata rinvenuta murata nella chiesa longobarda di S. Maria delle cinque torri a Cassino.

---

[26] CIL, X, 5190; 5198.
[27] CIL, X, 5196.
[28] CIL, X, 5159.
[29] G.F. Carettoni, *Casinum* … cit., p. 19-20.
[30] CIL, X, 5190.

La seconda è l'iscrizione di *Hispellum*[31], di epoca augustea, che menziona un certo *Alfius duovir quinquennalis in municipio suo Casini* che, essendo funeraria, implica che la carica ricoperta risalisse ad un periodo notevolmente anteriore[32], precedente forse al periodo triumvirale.

La condizione privilegiata di *municipium* subisce, tuttavia, una sostanziale modifica dopo la morte di Cesare, quando, a partire dal 43 a.C. fino all'epoca augustea avanzata, in un periodo che Carettoni prima e Solin dopo definiscono "fluttuante", *Casinum* diventa una "prefettura nominale" con magistrati eletti localmente.

La modifica potrebbe essere una diretta conseguenza del mutato rapporto fiduciario con il potere centrale, e ne sono testimonianza le devastazioni perpetrate da Antonio alla villa di Varrone (ardente seguace di Pompeo), la sottomissione dei *Casinates* al triumviro (come ci ricorda Cicerone[33] necessaria per farsi perdonare la precedente adesione al partito repubblicano, in ciò accomunati al poligrafo reatino la cui presenza in città fu certamente rilevante, ed infine l'assegnazione delle terre ai veterani, reduci di Filippi, dopo il 41 a.C.

Le epigrafi che concorrono a indicare per *Casinum* tale periodo di *praefectura* dotata di piena autonomia sono: 1) CIL I, 2974, datata tra il 45 e il 43 a.C, la quale si riferisce al nipote di Cesare *Q. Pedius,* uomo quindi di assoluta fiducia e di fede cesariana[34]; 2) quelle dei *Futii*[35], di epoca tardo repubblicana o proto augustea, indicati come *praefecti* di probabile origine cassinate[36]; 3) CIL X, 5203, della prima età imperiale, che ricorda un certo *Savionus*, *praetor* o *praefectus* (la questione è ancora dibattuta).

Infine l'iscrizione dedicatoria rinvenuta da Carettoni nel '36 al Teatro romano di Cassino (foto 1), che Coarelli scioglie in *patronus praefecturae,* e data tra il 75 e il 50 a.C.[37], la quale indicherebbe in Varrone il *patronus* della città e il costruttore del teatro stesso.

Al di là degli aspetti legati alla tecnica costruttiva che riporta il teatro al periodo augusteo, su cui ci siamo già confrontati con opinioni differenti[38], non si può non concordare con gli altri due autori esaminati in questa sede, Carettoni e Solin, ma anche Pensabene[39] e Molle[40], che dall'esame paleografico collocano l'iscrizione in età augustea. In particolare Solin la attribuisce ad un *praefectus fabrum* di nome *M. Obultronius Cultellus*.

Non è da escludere (ma l'ipotesi non è dimostrabile) che il *patronus* della costruzione del teatro potrebbe essere Agrippa[41], sia per l'analogia costruttiva con il teatro di Ostia

---

[31] CIL, XI, 5278.
[32] H. Solin, *Sulla storia costituzionale* … cit.
[33] G.F. Carettoni, *Casinum* … cit., p. 21.
[34] F. Coarelli,*Casinum. Appunti per una storia istituzionale* ... cit., p. 39.
[35] CIL, X, 5193; 5194.
[36] H. Solin, *Sulla storia costituzionale* … cit., p. 681.
[37] F. Coarelli,*Casinum. Appunti per una storia istituzionale* ... cit., p. 38.
[38] A. Betori, S. Tanzilli, *Casinum e i suoi monumenti* ... cit.
[39] P. Pensabene, *Marmi e committenza* … cit., p. 102.
[40] C. Molle, *Note di epigrafia lirina* … cit., p. 95.
[41] P. Pensabene, *Marmi e committenza* … cit., pag 121.

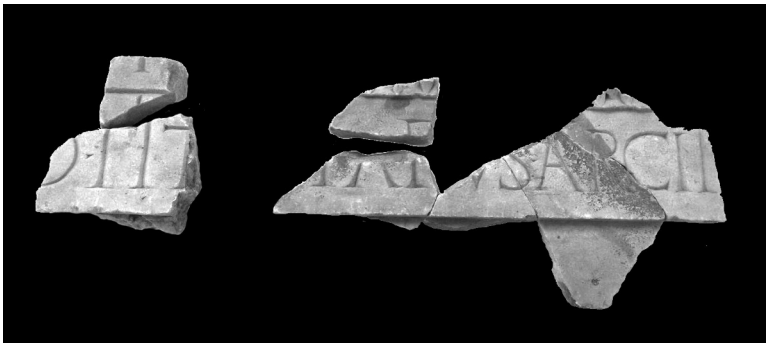


Foto 2: Iscrizione di età augustea.

da lui realizzato, sia per la presenza delle statue di Gaio e Lucio Cesari, figli adottivi di Augusto ma in realtà figli naturali del nostro grande conterraneo Agrippa e di Giulia, figlia di Augusto. Così come in età augustea è collocata l'iscrizione (foto 2) *D. Tit... .+arus arc(h)it(ectus...)*[42], ancora in fase di studio, che riporta probabilmente il nome dell'architetto costruttore del teatro romano di Cassino.

La durata di tale *conditio* di amministrazione controllata da Roma, con magistrati locali che potevano essere chiamati *praefecti* o anche *praetores* e *duoviri*[43], si protrae fino alla tarda età augustea, quando la città riacquista di nuovo la condizione giuridica di *municipium*. Ne sono indizi la disamina di una serie di epigrafi tra cui: 1) CIL, X, 5196, della prima età imperiale, proveniente da S. Angelo in Theodice, rinvenuta anch'essa murata nella chiesa di S. Maria delle Cinque Torri a Cassino, che non necessariamente esula quindi dal *corpus* epigrafico cassinate; 2) CIL, X, 5417, datata tra il I e il II sec. d.C., che menziona un *duovir i.d. Casini*; 3) CIL, XIV, 2827, datata da Solin tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C., quella infine di *Praeneste*, che contrappone la colonia di Minturno al municipio di *Casinum*. La rinnovata fiducia del potere centrale verso la città alla fine del periodo augusteo potrebbe essere scaturita dalla salita al potere della *gens Ummidia*, originaria di *Casinum*, ed in particolare di *C. Ummidius Durmius Quadratus*, nato intorno al 20 a.C., che giunse a vantare un *cursus honorum* notevole, culminato nella carica di governatore della Siria negli anni precedenti alla morte avvenuta nel 60 d.C., nonché di sua figlia *Ummidia* morta nel 108 d.C.

Per la costituzione della *colonia* a *Casinum,* che inizia a sostituire il *municipum* già dopo la seconda metà del I sec. d.C. e si afferma definitivamente nel II sec. (CIL, X, 5796, c.d. verolana del 197 d.C.), si concorda e si rimanda alle conclusioni[44] del nostro epigrafista Solin, mirabilmente enucleate nel citato articolo *Sulle trasformazioni amministrative di Casinum,* che ha dato adito a queste riflessioni su un argomento da considerarsi tutt'altro che risolto.

---

[42] C. Molle, *Note di epigrafia lirina* … cit., p. 96.
[43] H. Solin, *Sulla storia costituzionale* … cit., p. 682.
[44] *Ibidem*.

Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale

di

Vincenzo Ruggiero Perrino*

In generale, si può affermare che, tra l'antichità romana e il Novecento, direttamente o indirettamente, quella parte del Lazio Meridionale oggigiorno identificabile con l'attuale provincia di Frosinone sia stata luogo di spettacoli teatrali, oppure sia stata la terra di origine di autori drammatici. Si tratta di esperienze che, pur avendo tratti molto peculiari, si pongono in una linea di continuità rispetto alla più generale storia del teatro e dello spettacolo, dimostrando che c'è stata nei secoli passati una vivace vitalità organizzativa e un'indubbia fertilità creativa (il più delle volte patrocinata da esponenti della nobiltà locale).Nelle pagine che seguono, sulla scorta delle ricerche finora condotte, proveremo a tacciare un profilo storico-cronologico, evidenziando le tappe fondamentali del percorso seguito dallo spettacolo e dal teatro in questi territori.

Nell'antichità romana furono costruiti diversi teatri e ci furono alcuni letterati che si interessarono più o meno direttamente di teatro. Infatti, autori antichi di natali "ciociari" ci hanno lasciato importanti testimonianze sul teatro. Innanzitutto, Marco Tullio Cicerone, uno dei più valenti oratori del suo tempo, ha avuto un intenso interesse per il teatro e lo spettacolo. Al di là del significato etico-politico che egli attribuisce ai testi drammatici (da lui citati in questa dimensione "filosofica" soprattutto nelle *Tusculanae disputationes*), il suo interesse si può indagare sia in una prospettiva squisitamente letteraria (nella quale rientrano i rilievi linguistici e stilistici e le valutazioni critiche o le notazioni di natura estetica che Cicerone fa sulla base della sua esperienza di lettore e di spettatore), sia in un'ottica di indagine sulle tecniche di recitazione (alle quali suggerisce all'oratore di guardare per una più persuasiva arringa forense), argomento al quale egli dedica pagine di grande acume nell'*Orator* e nel *De oratore*[1].

Un altro importante personaggio letterario dell'antichità è Decimo Giunio Giovenale, nelle cui satire troviamo disseminati numerosi riferimenti (sempre causticamente polemici) ad attori del genere teatrale del pantomimo (sappiamo proprio grazie all'aquinate

* Questo *Profilo* è frutto di ricerche condotte nell'arco degli ultimi anni anche per impulso degli inviti a partecipare ai cicli di conferenze del Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», presieduto dal prof. Luigi Gulia, al quale rivolgo un ringraziamento di vivo cuore per l'amicizia di cui mi onora e per la stima e l'apprezzamento che ha sempre mostrato verso i miei studi di storiografia teatrale.

[1] Sul primo profilo cfr. G. Aricò, *Cicerone e il teatro*, in E. Narducci (a cura di), *Cicerone tra antichi e moderni*, *Atti del IV Symposium Ciceronianum Arpinas*, Firenze 2004. Sul Cicerone tecnico della recitazione cfr. C. Vicentini, *Da Platone a Plutarco. L'emozionalismo nella teoria della recitazione del mondo antico*, in «Culture Teatrali», n. 9, autunno 2003. In generale cfr. V. Ruggiero Perrino, *Ci-*

che alla scrittura dei relativi libretti scenici si dedicarono anche autori importanti come Lucano e Stazio, nonché i dettagli delle *performance* di celebri interpreti del genere come Paride o Batillo), ad autori di mimi (è grazie a lui che conosciamo il nome di un mimografo, Valerius Catullus, autore di mimi che si ipotizza possano essere stati una parodia delle vicende della morte di Gesù[2]), e agli spettacoli gladiatori nell'anfiteatro (celebre è l'espressione, naturalmente di tono sprezzante e sarcastico, «*panem et circenses*»)[3].

Nella *Casinum* romanizzata erano attivi sia un teatro (presumibilmente edificato negli anni di Augusto, o al più tardi in età giulio-claudia, come è attestato non solo dalla foggia della struttura ma anche da un'epigrafe mutila che era stata ritrovata e da una testa scultorea, entrambe riconducibili a due nipoti di Augusto, Lucio e Gaio), che un anfiteatro. Quest'ultimo fu innalzato per opera di Ummidia Quadratilla, come attesta un'iscrizione del I sec. d. C. (rinvenuta nel 1757): «*Ummidia C.F. Quadratilla amphitheatrum et templum Casinatibus sua pecunia fecit*». Costei dovette essere una matrona particolarmente munifica, tanto da occuparsi anche del restauro del teatro, cui allude un'altra iscrizione ivi rinvenuta in frammenti, dalla quale si evincerebbe che sia stata proprio lei la donna che investì il proprio denaro per mettere a nuovo l'edificio, nonché per sponsorizzare mimi e pantomimi, come ci racconta Plinio il Giovane in una sua epistola (VII, 24)[4].

Dell'antico teatro romano di Aquino, si legge una breve e velatamente polemica descrizione che l'abate Domenico Romanelli fa nel suo *Viaggio da Napoli a Monte-Casino*: «Dallo stesso lato in corta distanza […] alzavasi il teatro, di cui restano tuttora considerabili avanzi […]. Tutto il campo è seminato di sassi, e di rottami di mura, senzacché sia venuto ad alcuno il desiderio di scavarlo, dove non solo si troverebbe tutta la sua intera pianta, ma anche delle antichità preziose»[5]. Poche pagine dopo, con lo stesso piglio critico, il prelato viaggiatore annota della sua visita alle «ruine dell'anfiteatro, oggi ridotto ad orti, e ad un abituro di animali bruti»[6].

---

cerone, critico teatrale e teorico della recitazione, in www.diocesisora.it, 1 novembre 2015.

[2] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *La spettacolare vita del nazareno Gesù*, in AA. VV., *Non solo carta, non solo antico. I colloqui di Senecio. In memoria di Emilio Piccolo*, Atti del primo convegno di antichistica, Forte di Gavi (AL), 4 ottobre 2014, in www.senecio.it, maggio 2015.

[3] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Giovenale e il teatro del suo tempo*, in www.diocesisora.it, 22 novembre 2015.

[4] Cfr. T. Polidoro, S. Severi, *Cassino: un giorno il teatro*, Cassino (FR) 1982.

[5] D. Romanelli, *Viaggio da Napoli a Monte-Casino ed alla celebre cascata d'acqua dell'Isola di Sora*, Napoli 1819, p. 142.

[6] Ivi, p. 144. Per completezza, bisogna aggiungere che a Frosinone nel 1965 sono stati rinvenuti resti di un anfiteatro, verosimilmente adiacente alla via Latina, la cui esistenza era già stata ipotizzata decenni prima in base al ritrovamento di una tessera lusoria e a documenti di archivio che lo menzionavano. Purtroppo, i resti sono stati irreversibilmente alterati da costruzioni edilizie; cfr. M. T. Onorati, *L'anfiteatro di Frosinone: interventi di scavo e di recupero*, in «Terra dei Volsci. Miscellanea», 2, 1996, pp. 122-123. Per quel che riguarda Ferentino, che pure Orazio suggeriva all'amico Sceva come località ideale per soggiorni di riposo e tranquillità (*Epistulae*, I, 17), Titinio, un commediografo contemporaneo di Plauto, aveva scritto una commedia intitolata *Psaltria seu Ferentinas*, della quale è sopravvissuto un verso che recita: «*Ferentinatis populus res graecas studet*». Inoltre, a Ferentino era

Caduto l'impero romano, nell'alto Medioevo la cultura viene preservata e coltivata in ambito soprattutto monastico. È noto che grande diffusione cominciano ad avere gli uffici liturgici. Di particolare interesse sono due frammenti, oggi custoditi uno presso la biblioteca del Monastero di Farfa (nei pressi di Fara Sabina) e l'altro presso la biblioteca del Castello del Buonconsiglio di Trento, provenienti entrambi da uno stesso graduale risalente all'XI sec., redatto e usato a Veroli, che contiene un *Exultet* e conserva peculiarità rituali relative allo svolgimento della Veglia pasquale (di grande fascino spettacolare, pur non essendo un vero e proprio dramma)[7].

Al 1090 risale invece l'Ufficio liturgico in onore di San Gerardo confessore, che annualmente la chiesa di Gallinaro celebrava (e ancora oggi celebra) in onore del santo patrono. Anche qui, pur non trattandosi di un testo "teatrale" in senso proprio, siamo tuttavia di fronte ad un documento che presenta, nella scansione dei momenti celebrativi nonché nell'impianto complessivo della liturgia, strette cuginanze con lo spettacolo.

Dagli uffici liturgici ai drammi liturgici il passo non è lungo. Infatti, in quei decenni, inizia a svilupparsi il dramma liturgico, una particolare forma di teatro, che parte dalla scrittura per tentarne una rappresentazione. Il primo esempio di questo "nuovo teatro" è il *Quem Quaeritis*, del quale esiste una versione che veniva officiata presso l'abbazia di Montecassino, che ebbe probabilmente un'importanza non marginale nella nascita e nello sviluppo della drammaturgia liturgica medievale[8].

L'abbazia di Montecassino è il luogo dove veniva inscenato anche il cosiddetto *Dramma della Passione di Montecassino*, testo risalente agli albori del XII sec., che narra gli eventi dal tradimento di Giuda alla crocifissione e al pianto della Madonna. L'importanza dell'opera deriva dall'essere il più antico dramma liturgico della Passione finora noto. Un'altra particolarità del testo è che esso si chiude con il pianto della Madonna sotto la croce, del quale sono riportati tre versi, che venivano cantati in volgare e non in latino. Il testo cassinese presenta un particolare realismo scenico che dovette fornire l'ispirazione per analoghe rappresentazioni nei monasteri benedettini, contribuendo alla diffusione delle istanze devozionali, che poi avranno pieno sviluppo nella drammaturgia laica[9].

È ancora al cenobio benedettino che bisogna tornare per cercare le tracce di un'espressione giullaresca in volgare. Si tratta del cosiddetto *Ritmo cassinese*, di autore anonimo, risalente alla fine dell'XII sec. e scritto proprio a Montecassino. È verosimile che l'ano-

---

funzionante un teatro – unico esempio nella zona degli Ernici – edificato tra la fine del I e l'inizio del II sec. d. C., sito nei pressi dell'antico percorso viario del Kardo Massimo, nei pressi di Porta Sanguinaria, e che poteva contenere circa tremila spettatori; cfr. A. Bartoli, Il teatro romano di Ferentino, Frosinone 1963.

[7] Cfr. S. Boynton, *Frammenti medievali nell'archivio dell'Abbazia di Farfa*, in «Benedictina», 48 (2001), pp. 325-353.

[8] Cfr. M. Inguanez, *Il "Quem Quaeritis" pasquale nei codici cassinesi*, in «Studi medievali», 14 (1941), pp. 142-149.

[9] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Dal X al XIII secolo: per un nuovo teatro. Il Dramma della Passione di Montecassino*, in «Rivista Cistercense», 31 (2014), pp. 97-165.

nimo autore fosse un monaco, il quale, però, conosceva bene le tecniche narrative ed espositive dei giullari. In tal modo, egli, pur consapevole dell'errore di calarsi nei panni di un giullare, intende comunque rischiarare la via agli altri (come fa una candela), illustrando con modi "popolari" il senso della sapienza, ossia del modo di arrivare a Dio, conducendo una vita regolata e disciplinata[10].

Intanto, se prima del XIV sec., fatta eccezione per pochissimi esempi, il dramma liturgico veniva espresso in latino, iniziò poi gradualmente ad affermarsi un modello di dramma sacro in volgare. In Italia, il maggiore impulso venne dal movimento dei «Disciplinati» che contribuì allo sviluppo della lauda drammatica, la quale era derivata direttamente dai drammi liturgici della Passione, ed era una rappresentazione piuttosto essenziale e statica, basata sul gesto e sul canto di un testo devoto in versi. La lauda si evolverà poi nella sacra rappresentazione fiorentina. Nel resto dell'Europa, il dramma in volgare prese le mosse dall'istituzione della festa del *Corpus Christi*, che venne ufficializzata nel 1311, e si sviluppò, col tempo, nei cosiddetti "misteri".

La trasformazione culturale del Rinascimento non sarebbe stata possibile se, nel corso del Quattrocento, non ci fosse stata l'intensa e appassionata campagna di riscoperta dei codici perduti o dimenticati. Una figura chiave di questo processo fu Giovanni Sulpizio, detto "il Verulano", il quale, attorno al 1486, pubblicò, con la probabile collaborazione di altri umanisti e con la protezione del cardinale Raffaele Riario e dopo secoli di circolazione limitata e parziale, il trattato di Vitruvio *De Architectura*. Vi premise una lettera dedicatoria allo stesso cardinale, leggendo la quale si coglie il fervore del tempo intorno alla riscoperta, non solo letteraria e teorica ma anche sul versante performativo, dei classici. Non a caso l'*editio princeps* venne data alle stampe nei mesi immediatamente successivi alle realizzazioni sceniche in seno all'Accademia: va da sé che l'aspetto performativo e quello teorico-filologico sono in rapporto di perfetta osmosi. Perciò l'importanza del "Verulano" risiede anche nell'aver riportato sulla scena, secondo i modi antichi, una tragedia senechiana. Infatti, mentre Pomponio Leto promosse rappresentazioni di opere plautine, Sulpizio curò la messinscena di una tragedia di Seneca, l'*Hippolytus* (titolo della tragedia che oggi è nota come *Phedra*). Dalla lettera dedicatoria al Riario, apprendiamo che l'*Hippolytus* fu allestita all'aperto, una prima volta forse davanti la chiesa di S. Lorenzo di Damaso a Roma. Un secondo allestimento avvenne a Castel S. Angelo alla presenza di Innocenzo VIII; infine, una terza replica, forse quella più riuscita (o per lo meno più rispondente alle idee estetiche del "regista"), fu data nel cortile del palazzo Riario. In occasione della recita della tragedia in Castel S. Angelo, Sulpizio compose un *Prologo*, nel quale dichiarava la novità costituita dalla rappresentazione della tragedia, ne sottolineava l'intento educativo e morale e chiedeva al pubblico un ascolto silenzioso[11].

---

[10] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Lo spettacolo dei giullari e il Ritmo Cassinese*, in AA. VV., *Sodalitas. Studi in memoria di Don Faustino Avagliano*, Cassino (FR) 2016, pp. 993-1016.

[11] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Giovanni Sulpizio "Verulano" e la rifondazione del teatro*, in www.diocesisora.it, 24 maggio 2015.

Lo spazio del teatro nel Rinascimento è quello della "festa" (che è festa della cultura, festa della corte, festa privata). La recitazione di commedie e tragedie si inscrive all'interno di un avvenimento festivo, che è l'occasione per far conoscere le nuove commedie dell'Ariosto, del Bibbiena, di Machiavelli, del Ruzante, dell'Aretino, o le nuove tragedie di Giraldi Cintio. Ma il teatro del Cinquecento non è solo commedie e tragedie. Vi è spazio anche per altri generi, come per esempio il dramma pastorale, l'inframessa (che è un ampliamento dialogico di una scena che, pur essendo richiesta dal contesto, non è strettamente necessaria allo svolgimento dell'azione), e gli intermezzi, che saranno alla base della nascita alla fine del Cinquecento e al successo del Seicento, di un nuovo genere teatrale: l'opera lirica (o melodramma).

Per quel che riguarda il territorio frusinate, c'è da segnalare l'attività di due cugini, originari di Pofi, di indubbio valore intellettuale: Gaetano e Libero Tizzone. Nel corso del XVI sec., essi furono figure fondamentali per l'editoria di testi in lingua volgare, pubblicando versioni emendate (per alcune lavorando addirittura sugli autografi) di Giovanni Boccaccio. Se Libero, continuando l'opera del cugino più anziano, diede alle stampe una *Grammatica italiana*, fondando la stessa proprio sui celeberrimi esempi dei grandi poeti del Duecento e Trecento, Gaetano fu autore di una commedia, la *Germusia*, purtroppo perduta. Ne abbiamo notizia dalla biografia di Francesco De' Nobili, attore divenuto celebre nel corso del secolo con il nome d'arte di Cherea. Questi, che furoreggiò nella prima metà del Cinquecento, recitò il 27 febbraio 1525 a Murano, a ca' Molin, la commedia di «Tizone neapolitano» (che qualche storico ritiene appunto essere la perduta *Germusia*) «cum intermedii di poesie et soni».

Molto misterioso è un tal Mariano de Patrica (detto anche Tocadiglia), un improvvisatore, che alcuni studiosi indicano come l'autore del *Capitolo di cuccagna* (pubblicato a Siena nel 1581). Benché non certa, tuttavia l'attribuzione del giocoso poemetto giullaresco, che racconta «le marauigliose cose che sono in quel paese, doue chi più dorme più guadagna, e a chi parla di lauorare li sono rotte le braccia», sembra avvalorata dalla lingua dell'opera, genericamente ascrivibile all'Italia centrale[12].

Il catalogo degli spettacoli cinquecenteschi annovera anche un'altra particolare forma performativa: il balletto, cioè, di un particolare tipo di rappresentazione coreografica, che nasce a partire dal primo Rinascimento dalle composizioni dei maestri di ballo presso le corti signorili italiane e francesi. Il successo del balletto è testimoniato anche dalla circostanza che, dalla metà del XV sec., appaiono sul mercato editoriale i primi trattati sull'arte della danza, accompagnati da una trasmissione scritta di coreografie, ordinate sulla musica con una vera e propria "intavolatura" di passi. Tra i primi trattati a stampa, figura *Il Ballarino* di Marco Fabrizio Caroso, stampato a Venezia nel 1581 (poi ripubblicato nel 1600

[12] Cfr. A. Segarizzi, *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco*, v. 1, n. 258, Bergamo 1913; e cfr. M. Sander, *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'a 1530*, Milano 1942.

col titolo *Nobiltà di dame. Raccolta di vari balli fatti in occorrenze di nozze e festini da nobili cavalieri e dame di diverse nationi*). Ne *Il Ballarino* è riportato un ballo per coppia denominato *Amor costante*, che, apparso già nella prima edizione del trattato e quindi verosimilmente ebbe luogo a corte tra il 1579 e il 1581, era dedicato alla duchessa di Sora, Costanza Sforza di Santa Fiora, moglie di Giacomo Buoncompagni, marchese di Vignola e duca di Sora dal 1579 alla morte, che si era interessata attivamente dei territori amministrati dal marito. L'*Amor costante* è un balletto per una coppia, scandito in quattro tempi, nei quali i due danzatori si esibiscono "graziosamente" in numerose figure coreografiche, tanto insieme quanto alternandosi l'un l'altra. La danza, com'è evidente, fa tutt'uno con la musica. Infatti, non meno importante dovette essere la passione per il canto dei duchi sorani. Tant'è che a Giacomo Buoncompagni è legato anche il nome di Giovan Battista Bovicelli[13]. La dedica del libro a Giacomo Buoncompagni, al pari della dedica del balletto *Amor costante* alla duchessa, attesta indirettamente quale importante ruolo giocava la cultura nel governo e nella vita del ducato di Sora sul finire del Cinquecento[14].

Nel corso del Seicento, lo spettacolo raggiunse nella vita culturale e sociale un'importanza e una diffusione quali forse si potranno riscontrare solo in età contemporanea. Giostre, tornei, sfilate, trionfi, processioni, melodrammi, tragedie, commedie regolari e Commedia dell'arte, allestimenti festivi e via dicendo, sembrano in certi momenti polarizzare l'interesse di intere città. Tanto che, nell'età barocca, lo spettacolo si impone per grandiosità d'apparato e frequenza di iniziative. Ancora ritroviamo: la festa del principe (i giochi pirotecnici); la festa civica (il carnevale); la festa della Chiesa (gli apparati sacri e il teatro gesuitico); la festa aristocratica (le Accademie e gli impianti provvisori per i tornei). La società cortigiana si proietta e si rispecchia nel suo teatro, ma allo stesso tempo fa della propria vita un gioco e uno spettacolo in cui tutto è *appariscenza*[15]. Il teatro si diffonde anche grazie alla stampa: si pubblicano i trattati per la costruzione dei teatri e delle scene in prospettiva; si stampano le scenografie e le partiture musicali, i libretti, i programmi di sala.

---

[13] Nato ad Assisi intorno al 1550, cantore nel duomo di Milano tra il 1583 e il 1597, è considerato uno dei più antichi teorici del canto. Di lui fu pubblicata a Venezia, nel 1594, una raccolta di *Regole, Passaggi di musica, Madrigali*, che nella larga esemplificazione di fioriture, trilli, passaggi, si può considerare un vero e proprio metodo di canto.

[14] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Un balletto alla corte dei Buoncompagni di Sora nel Cinquecento*, in www.diocesisora.it, 12 giugno 2015.

[15] In Europa, lo spettacolo, da mero accadimento occasionale, diventa un fatto organizzato e professionale, dando luogo sia all'attività delle prime compagnie di attori girovaghi che alla nascita delle drammaturgie nazionali. In Italia, intanto, anche se i generi teatrali sopravvivono, le forme di spettacolo più caratteristiche del Seicento sono da un lato il melodramma (forma lirico-drammatica che diventa lo spettacolo di corte per eccellenza) e dall'altro lato la Commedia dell'Arte (i cui caratteri essenziali sono il professionismo, le maschere e l'improvvisazione).

Il Seicento, in generale, fu un secolo di grande fermento "teatrale" per la terra ciociara, susseguendosi tante pubblicazioni di opere, e qualche messinscena. Per esempio, nel 1603, viene pubblicata la tragedia *Costanza. Trionfo del martirio di S. Sebastiano*, scritta da Orazio Silvestri, nativo di Pofi e canonico di S. Maria in Cosmedin di Roma. Nella premessa, l'autore ci informa che avrebbe voluto pubblicare anche una sua tragicommedia, dal titolo *Gioseppe*, ma che al riguardo sorsero difficoltà tali da farlo desistere.

Al ramo della famiglia Colonna, duchi di Paliano (e Tagliacozzo), sono state dedicate, nel corso del secolo, diverse opere teatrali. Per esempio Marcantonio Colonna fu il dedicatario della commedia *Cleria* (1609) di Giovanni De Nobili e del carro musicale intitolato *Il trionfo della fatica* (1647), scritto da un anonimo che si firmò Poeta Inesperto (e con musiche di Filiberto Laurentij). Tale spettacolo carnevalesco fu rappresentato in Roma proprio per iniziativa di Marcantonio Colonna. Ai duchi di Paliano vennero dedicate altre opere: *Il novello Giasone* (1671), dramma per musica recitato nel teatro di Tor di Nona; *Il Pompeo* (1683), dramma per musica di Nicolò Minato, già edito a Venezia nel 1666 come *Pompeo Magno*; *Li cavalieri dell'Iride* (1684), libretto esplicativo – una sorta di programma – di una celebre mascherata, realizzata per iniziativa di Lorenzo Onofrio Colonna, e ripetuta a Roma due volte sul finire del carnevale di quell'anno; il dramma per musica, *Il silenzio di Arpocrate*, scritto da Nicola Minato e rappresentato in Roma nel 1686 nel teatro fatto costruire dal Gran Contestabile Colonna, e dedicato a Laurentia de la Cerda Colonna, all'epoca principessa di Paliano; *La notte, il giorno ed il merito* (1688), cantata per tre voci dedicata alla principessa Lorenza de la Cerda Colonna, destinataria anche della serenata *Amor per amore* di Silvio Stampiglia, noto in Arcadia come Palemone Licurio, e musicata da Giovanni Bononcini nel 1696. Infine, ricordiamo *Il Cristo giudice*: si tratta di una tragedia sacra, pubblicata nel 1698, ma che venne rappresentata presso la basilica dei SS. Apostoli in Roma a spese di Marcantonio Colonna sul finire del Cinquecento[16].

Un altro dedicatario illustre di opere drammatiche a stampa fu il cavalier Giuseppe Cesari di Arpino, celebre pittore attivo a Roma nel Seicento. In realtà, l'interesse del Cavalier d'Arpino per il teatro fu anche di natura pratica, avendo egli, come apprendiamo da alcune lettere dedicatorie premesse alle opere sottoelencate, partecipato, in qualità di anfitrione o di scenografo, alla rappresentazione di alcune di esse. Al suo nome sono legate: *Maggia damore* (1609), favola pastorale di Matteo Pagani, la quale costituisce un caso estremo di mescolanza di generi, stili e linguaggi (infatti, alcuni personaggi parlano in versi, altri in prosa, altri in continua alternanza), e nella cui dedica leggiamo che il Cesari diede vari trattenimenti nel suo palazzo romano; *La selva incantata* (1626), commedia boschereccia del medesimo autore, che dichiara di aver avuto l'idea di quest'opera mentre collaborava con il cavalier d'Arpino (del quale si dice allievo) e con Francesco de Cuppis all'allestimento scenico della *Catena d'amore*; *Il giuoco di fortuna* (1627) di Guido Casoni, opera in cinque atti e condita con qualche aria musicale; *L'innocente principessa*

[16] Cfr. S. Franchi, *Drammaturgia romana*, Roma 1988, repertorio di grandissimo interesse, per un approfondimento anche in chiave bibliografica.

(1627), tragicommedia di Francesco Miedelchini, con scena boschereccia rappresentata in una selva lontana di Salerno, e con alcuni inserti dialettali; *Le disgratie di Burattino* (1628) "commedia ridicolosa e bella" del sig. Francesco Gattici; *Il fulminadonte fedele* (1633), tragicommedia di Matteo Pagani, il cui frontespizio è inciso con amorini ed arme del dedicatario, il cui nome è scritto su un cartiglio insieme a quello degli altri celebri arpinati, Cicerone e Mario (l'autore ci fornisce notizia della recita de *La vedova*, un'altra sua commedia, in casa di Giuseppe Cesari).

Il cepranese Antonio Vitagliani pubblicò nel 1644 *Gli amanti intromessi*, commedia in un prologo e cinque atti in prosa. Sul frontespizio è riportato che quest'opera venne stampata in Ceprano, ma è più plausibile, in assenza di altre opere ivi stampate, che in realtà la commedia fosse stata edita a Roma.

L'alatrese Eleuterio Rozzi, frate cappuccino, nel 1665, pubblicò l'argomento del *Cappuccino scozzese*, tragedia rappresentata dai convittori del Collegio Clementino di Roma nelle vacanze di carnevale. Il testo completo fu stampato nel 1673 ad opera del fratello dell'autore, Francesco, il quale, nella "Protesta" anteposta alla *fabula*, dichiara di averla avuta «casualmente». Il soggetto di questa tragedia era stato ripreso da *La Pazienza premiata, ovvero il Cappuccino scozzese*, scritta da Pietro Piperno e poi data alle stampe solo nel 1700 a Napoli.

Da documenti conservati presso l'Archivio storico comunale della città di Atina apprendiamo che: «si faceva a gara anche tra i mediocri letterati per comporre drammi e darli alle scene. Così nel 1655 troviamo, senza alcun dubbio, trasformata a teatro l'ampia sala di giustizia dei Cantelmi, tanto che nelle memorie storiche cittadine è ricordato che Pietro Antonio Bologna, versatissimo nelle leggi, ma molto di più nelle belle lettere, oltre a molte sue eroiche composizioni formò *L'Opera della Cilinda* che poi con soddisfazione generale fece rappresentare nel teatro di Atina».

Probabilmente ad Anagni, fin dal XV sec., in occasione delle celebrazioni liturgiche e processionali in onore di Santa Uliva, il 3 giugno, si svolgevano rappresentazioni sacre, ispirate alla vita e al martirio della fanciulla vergine venerata in città.

Il Convento dei cappuccini a Monte San Giovanni Campano fu sede di allestimenti di sacre rappresentazioni fin dalla prima metà del 1600. Esiste infatti un documento d'archivio nel quale sono registrati i fastosi festeggiamenti in occasione del transito della statua della Madonna del Suffragio nella città ciociara nel 1632. Frate Modesto da Maenza, che all'epoca era il guardiano del convento, scrisse la cronaca di quell'episodio, non mancando di sottolineare che fu anche recitata una rappresentazione della morte e resurrezione di Lazzaro, della quale egli stesso era l'autore. Più o meno negli stessi anni, fu attivo il musicista Giovan Tomaso Cimello, poliedrica personalità di artista rinascimentale, apprezzatissimo maestro anche a Napoli, e autore non soltanto di un trattato teorico di musica, ma anche di madrigali, ballate e canzoni.

Di impianto molto "teatrale" era l'ufficio della Natività che si celebrava presso la Cattedrale di Ferentino nella prima metà del Seicento e di cui resta traccia in un bellissimo

antifonario del 1625. Del pari, nella medesima cattedrale e negli stessi decenni veniva celebrata una *Passio* a più voci per la crocifissione e morte di Gesù.

Anche presso la corte dei Buoncompagni, stabilmente residente nel castello di Isola di Sora, è possibile rintracciare esempi di quella magnificenza di forme, che furono la caratteristica dell'epoca barocca e degli spettacoli di corte durante il corso del Seicento. Due esempi sono giunti a noi sotto forma di scenario. Si tratta di due tragedie, recitate nel palazzo ducale. La prima è il *Ciro*, rappresentata per Ugo Buoncompagni e pubblicata a Roma dagli eredi dell'editore Corbelletti nel 1659, anno in cui venne anche recitata a corte. L'autore della tragedia non è noto ma dovette sicuramente ispirarsi ad Erodoto, benché molte influenze provengono anche da particolari romanzeschi. Nell'edizione a stampa è riportato anche l'elenco dei nomi dei signori recitanti, con i relativi ruoli sostenuti. Tra gli altri vi appaiono il marchese Gregorio Buoncompagni, che di Ugo era il figlio, e Francesco Buoncompagni. È evidente che per la corte recitassero membri della nobiltà o comunque persone vicine alla corte medesima. Anche il coro, che dovette intervenire negli intermezzi e nel prologo, era composto da giovanetti provenienti dalle famiglie nobili di Sora: i Buoncompagni stessi, i Ranaldi, i Silvestri. A quest'ultima famiglia apparteneva anche Carlo Silvestri, uno degli interpreti, che sicuramente fu molto versato anche nell'arte del canto[17].

26
RAGGVAGLIO
DEL COSTANTINO
ATTION TRAGICA
Da rappresentarsi all' Isola questo presente Carnevale nel Palazzo del Sig. Duca di Sora.
DEDICATO
All' Illustrissimi & Eccellentissimi Signor
PRINCIPE
E SIGNORA PRINCIPESSA BORGHESE.
AMPLEXA NON DEMERSA
In Roma, Appresso Ignatio de' Lazari. 1660.
Con Licenza de' Superiori.

L'anno dopo, 1660, in occasione del carnevale, sempre nel palazzo di Ugo Buoncompagni, viene portato in scena il *Costantino*, "attion tragica", dedicata agli sposi Giovanni Battista Borghese e Eleonora Buoncompagni (figlia di Ugo). Anche per quest'altra tragedia abbiamo solo il "ragguaglio", ovvero il racconto suddiviso scena per scena, che fu edito a stampa a Roma. Rispetto al libretto del *Ciro*, l'edizione è più ricca. Innanzitutto, segnaliamo che sul frontespizio appare lo stemma di Isola Liri, con il motto «*Amplexa non demersa*». Lo scenario ci conserva anche: la dedica (non datata) che gli Accademici Assicurati fecero ai coniugi Borghese; l'argomento, che riporta in sintesi la *fabula*; due componimenti poetici, anonimi come il resto delle cose che sono contenute nel li-

[17] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Gli spettacoli a corte nel Seicento: l'esempio di Isola di Sora*, in www.diocesisora.it, 5 luglio 2015. Il *Ciro* non fu composto appositamente per essere recitato a Isola di Sora. Infatti, si ha notizia di una rappresentazione avvenuta presso il Seminario Romano nel 1654. Tuttavia, rispetto alla recita "religiosa", quella isolana amplifica la magnificenza e lo sfarzo rappresentativo.Si pensi a cosa dovette essere il momento in cui, «nel maggior caldo della rissa, s'apre la prospettiva, si vede il mare dove sorge Nettuno, che accerchiato da Mostri marini, gli sgrida», rispetto alla più scialba comparsa dei personaggi che poi avrebbero dato vita alla *fabula* sulla scena del seminario.

bretto, uno dedicato «all'eccellentissimo signor principe Borghese», l'altro «all'eccellentissima signora principessa Borghese», all'epoca della messinscena in attesa di un erede. Inoltre, mentre nel *Ciro* la struttura è più vicina alla tragedia cinquecentesca (gli intermezzi, per esempio, raccontano una sola storia), qui c'è una maggiore varietà: tre cori, struttura degli intermezzi che sono tutti diversi e ispirati a stili e storie differenti. Tuttavia, la scenografia era impostata a guisa di prospettiva fissa e gli attori sono per lo più gli stessi della precedente prova, quasi come se avessero creato una vera e propria compagnia di corte[18].

I duchi Buoncompagni di Sora, oltre ad essere stati gli unici ad utilizzare la loro residenza isolana per delle rappresentazioni tragiche o coreutiche, furono dedicatari, nel corso del secolo, di varie opere teatrali a stampa. Alla già menzionata Eleonora Buoncompagni (figlia di Ugo e sorella gemella di Gregorio), viene dedicata la pubblicazione della *Rappresentazione della gloriosa Passione di N. S. Giesù Christo* (1672); tre anni più tardi è dedicataria della tragedia di Mario Cevoli *L'Ormondo* (1675). Sempre nel 1672, gli Accademici Sfaccendati, in occasione della villeggiatura estiva al Monte Cavo della principessa mettono in scena la favola drammatica per musica *La sincerità con la sincerità, overo Il Tirinto*. Il testo è firmato collettivamente dagli Sfaccendati, ma può essere opera di Giovanni Filippo Apolloni o di Filippo Acciaioli; la musica (la cui partitura è conservata presso la Biblioteca Estense di Modena) fu composta da Bernardo Pasquini. Eleonora fu dedicataria anche de *Il Coraspe redivivo* (1683), opera tragicomica di Maria Antonia Scalera Stellini d'Acquaviva, che si segnala sia per essere opera di una donna (cosa alquanto insolita nel panorama dell'epoca), sia perché vi sono evidenti riferimenti alla provenienza geografica della principessa. Infatti uno dei personaggi, la serva Licetta, si esprime in dialetto ciociaro; e inoltre vi appaiono un principe e una principessa di "Soria".

A Giacomo Buoncompagni, dei duchi di Sora e marchese di Vignola, fu dedicato l'oratorio *Le due fughe gloriose* (1689), dialogo sacro dato nella venerabile confraternita della Misericordia di Orvieto e composto dal maestro di cappella della cattedrale della città umbra, Leone Alberici (che era anche Accademico Humorista).

Tra le *Rime*, pubblicate nel 1697 da Giovan Battista Grappelli, Accademico Infecondo e tra gli arcadi noto come Melanto Argenteo, dedicate a Gregorio Buoncompagni, vi è un oratorio a quattro voci, *La beata Lucia da Narni*, musicato da Giovan Battista Mariani.

Un altro nome illustrissimo del Seicento sorano è quello di Cesare Baronio, intimo sodale di Filippo Neri, e attivissimo presso l'Oratorio[19]. L'"incontro" tra Baronio e il teatro

---

[18] Dalla dedica premessa al ragguaglio che il *Costantino* isolano è in realtà la traduzione in versi italiani di un'opera in "metro latino composta", che era stata recitata a Palermo nel 1653 dai padri della Compagnia di Gesù nel collegio della città siciliana; cfr. ivi.

[19] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Cesare Baronio, l'oratorio e il teatro del Seicento*, in www.diocesisora.it, 5 marzo 2016. Col termine "oratorio" si indica un genere musicale d'ispirazione religiosa (ma non liturgica), di impostazione drammatica (ma eseguito senza rappresentazione scenica o mimica), che

non si esaurisce nella frequentazione dell'oratorio, e quindi dell'ascolto di questi "drammi" da parte del Venerabile. Infatti gli *Annales* sono stati fonte di ispirazione per alcune opere teatrali. Dalla monumentale opera del cardinale Cesare Baronio vengono tratti gli argomenti di: *Eugenia*, recitata nel seminario romano nel 1669; *Mauritius*, oratorio latino di insolito argomento storico, eseguito il venerdì di Quaresima del 1692; *Teodora*, opera recitata nel Seminario romano durante il Carnevale del 1694; *Il distruttore de dei, o vero il Costantino incoronato*, recitata sempre nel Seminario romano nel 1697[20].

In generale, possiamo dire che il Settecento è stata un'epoca di fiduciosa apertura alla ricerca: il Barocco del secolo precedente viene superato sulla scorta dei valori positivi dell'Arcadia prima e dell'Illuminismo dopo. Il teatro sperimenta tutti i generi: mentre la tragedia mantiene per diverso tempo i legami con i modelli seicenteschi, la commedia di intreccio si evolve nella commedia di carattere. L'affermazione definitiva della classe borghese e il cosmopolitismo, che permette la circolazione e la traduzione dei maggiori autori drammatici del periodo, si rispecchiano nelle pratiche sceniche[21]. Sul fronte squisitamente scenico, se in epoca barocca era stato l'universo prospettico della scena, con le sue magie illusionistiche e meccaniche, a focalizzare l'attenzione teorica e la sperimentazione pratica, permeando di sé l'immaginario letterario e artistico, nel Settecento la riflessione critica sembra prediligere la problematica dell'attore, il cui mestiere ha ormai acquisito l'attributo di "arte" ed appare come il nodo cruciale della comunicazione estetica teatrale. Avendo presente la funzione di *trait d'union* che l'attore esplica fra l'autore e lo spettatore, si persegue l'analisi di come avviene la trasmissione del testo letterario, di come si producono le reazioni del pubblico, di cosa in fin dei conti succede nel momento magico e irripetibile della comunicazione teatrale.

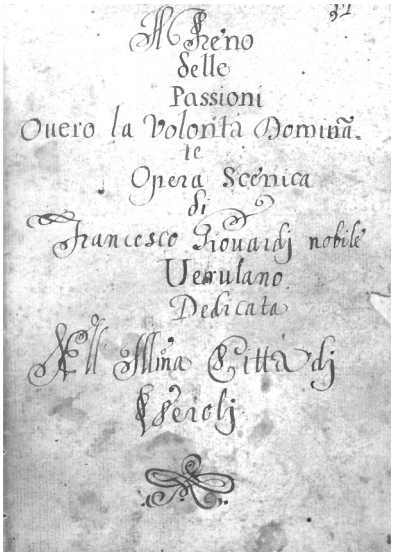
---

discende dal madrigale dialogato del primo Seicento. Tuttavia, originariamente l'oratorio era lo spazio in cui si riunivano i membri di una confraternita o di una comunità religiosa per pregare. Con la nascita della Congregazione (appunto dell'"Oratorio") voluta da Filippo Neri, "oratorio" passò a significare una riunione, comprendente la lettura di libri spirituali o passi biblici e l'ascolto di un sermone, accompagnati da preghiere e dal canto di laudi. Allorché la parte musicale divenne l'elemento caratterizzante di queste riunioni, il termine "oratorio" venne principalmente riferito al genere di drammaturgia musicale destinata a questi incontri. Fu il poeta Francesco Balducci a definire due suoi componimenti poetici per musica, *La fede* e *Il trionfo*, "oratorii".

[20] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Excursus storico del teatro nel Basso Lazio*, in www.diocesisora.it, 27 settembre 2015.

[21] L'Italia brilla per il talento comico di Carlo Goldoni e per la passione tragica di Vittorio Alfieri. Il primo vivifica le ormai esaurite istanze della Commedia dell'Arte, aprendo la strada a una commedia priva di urgenze politiche, ma che racconta con estrema profondità la realtà borghese. Il secondo, invece, interviene sulla tragedia con una consapevole *vis polemica*, che riflette gli ideali dell'Illuminismo. Invece Apostolo Zeno, Pietro Metastasio e Raniero de' Calzabigi sono i promotori di quella revisione che consegnerà il melodramma alla sua forma contemporanea.

Anche nel corso del Settecento, nel Basso Lazio la vita teatrale e più in generale dello spettacolo fu abbastanza vivace. In ambito ecclesiastico ancora molti uffici liturgici si segnalano per l'impianto "spettacolare". Per esempio, come attestati da documenti conservati presso l'Archivio diocesano di Veroli, si celebrano uffici per le principali feste del calendario liturgico: l'*Officium in Nativitate Domini* (nella chiesa di San Leucio), caratterizzato da particolari (seppur brevissimi) scambi dialogici, che concludono ogni vocalizzo antifonario e alleluiatico; un ufficio processionale per la Domenica delle Palme (nella chiesa di San Paolo); una ricchissima celebrazione per il giovedì, venerdì e sabato santo (nella Cattedrale).


Il Freno
delle
Passioni
Ouero la Volontà Dominã-
te
Opera Scenica
di
Francesco Giouardj nobile
Verulano
Dedicata
All'Illma Città dj
Veroli

Anche in ambito laico la città di Veroli fu particolarmente attiva, essendo stata sede di alcune rappresentazioni teatrali. Nel 1701 nel Teatro del Magistrato della città, viene messa in scena l'opera scenica del nobile verulano Francesco Giovardi, *Il morto regnante, overo la forza delle stelle*, dedicata ad Annibale Albani, che fu anche data alle stampe, tre anni più tardi, in Anagni. Giovardi, che morì appena trentaquattrenne, fu autore di altre opere drammatiche, purtroppo molte delle quali da lui stesso date alle fiamme per scrupoli di carattere morale. I titoli di alcuni manoscritti riconducono infatti a lui: *Il principe smarrito*, *La margherita*, *La donna costante*, *I saggi deliri*. Sicuramente reperibile presso la Biblioteca Giovardiana di Veroli è il manoscritto de *Il freno delle passioni*, da Francesco dedicata alla sua città natale e molto probabilmente messa in scena più o meno all'inizio del Settecento. Il figlio, Vittorio Giovardi, monsignore e pastore arcade nonché fondatore dell'omonima biblioteca cittadina, scrisse nel 1726 una *Notizia del nuovo teatro degli Arcadi aperto in Roma*, in cui racconta con dovizia di particolari e con la riproduzione di numerosi sonetti, l'inaugurazione di questo teatro, sede degli incontri dei pastori arcadi di Roma.

I temi pastorali erano già presenti in un'opera di Pirro Nocchiaroli Verulano, Accademico Elisio. L'opera in questione è una *Cantata a tre voci*, risalente al 1722. L'Accademia degli Elisi fu fondata sul finire del Seicento a Veroli; vi si iscrissero teologi, canonici, avvocati, medici, letterati; e fu presieduta anche dal citato Francesco Giovardi. La *Cantata* del Nocchiaroli fu recitata – come apprendiamo dal frontespizio del libretto pubblicato a Roma nella Stamperia della Camera Apostolica – «nello Studio del Signore Auditore Emilio Ricciardi, in occasione dell'Accademia solita farsi da Signori studenti per chiudere il Rotino per le vacanze autunnali li 20 settembre 1722». Nocchiaroli compose, dunque, i versi di una storia pastorale, pienamente ascrivibile, tanto per l'argomento quanto per lo stile, al gusto tipicamente arcadico.

In occasione dei festeggiamenti pubblici per l'elezione al soglio pontificio di Clemente XIII, nel 1758, il marchese Andrea Felice Campanari organizzò la recita del componimento drammatico *Il merito*, di cui era autore l'abate Nicolò Faidoni, pastore arcade e maestro di lettere dei figli dello stesso marchese. Faidoni scrisse anche altre opere: un dialogo pastorale, dei sonetti, delle canzoni, e una scena teatrale di impianto pastorale, tutte opere manoscritte reperibili presso la suddetta biblioteca di Veroli. Un'altra opera di Faidoni, interessante anche perché realizzata scenicamente presso il seminario verolano, è *La Veturia* (titolo al quale fanno riferimento anche alcuni epigrammi in latino conservati manoscritti). Dal frontespizio apprendiamo che, all'epoca di questo "spettacolo" (1765), egli ricopriva, nel medesimo seminario, la carica di maestro di eloquenza. Non a caso *La Veturia* fu una specie di "reading poetico" *ante litteram*, composto e recitato in pubblico «per esercizio dei signori convittori ed alunni studenti di Rettorica» del seminario.

Nel 1787, nel palazzo del marchese Francesco Maria Campanari viene realizzata la rappresentazione musicale *La gara fra le quattro virtù cardinali*, con la musica di Annibale Valvani, maestro di cappella della chiesa di Sant'Andrea, su libretto di G. Mastrantoni, per festeggiare il giorno dell'ingresso nella cattedrale di Veroli del nuovo vescovo, Antonio Rossi[22].

Anche ad Anagni vi furono spettacoli nel Settecento. Risale al 1727 una raccolta di componimenti, recitati in Anagni in lode di Ferdinando Campanari da Veroli, "Maestro Baccelliere minore conventuale", in occasione del «celebre Quaresimale dal medesimo predicato in questa cattedrale». Tra queste opere vi è un'egloga pastorale, recitata il 22 aprile, in cui due pastori ernici (il manoscritto riporta anche gli interpreti: il canonico Magno De Magistris e il dottor Giuseppe Petrelli, Accademici Riuniti) rievocano la fervente predicazione di San Gregorio grazie alla quale molti peccatori furono redenti e si incamminarono sulla strada della fede e della carità.

Nel corso del Settecento, anche la vita culturale della città di Frosinone fu vivacizzata dall'attività di personaggi appartenenti all'Arcadia. Tra essi, molto importante fu il già menzionato Giovan Battista Grappelli, il quale fu autore di numerosissimi libretti di oratori e melodrammi. Tra questi è necessario segnalare almeno *L'esiglio di S. Silverio papa, e martire*, pubblicato a stampa nel 1705. Si tratta di un oratorio a quattro voci, la cui musica fu composta dal maestro Girolamo Gavalotti, incentrato sulla figura di papa Silverio, che di Frosinone è compatrono[23].

Non lontana dall'attuale provincia di Frosinone, ma protagonista della vita culturale del Basso Lazio, fu la città di Priverno (all'epoca Piperno). Nel 1738, Giacomo Borelli, che era maestro e lettore di filosofia e teologia morale della scuola del Collegio dei Padri

---

[22] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Il teatro a Veroli nel Settecento*, in www.diocesisora.it, 18 aprile 2016.

[23] Altra figura di spicco dell'Arcadia frusinate fu il sacerdote Antonio Batta (*alias* Eufenio Euritidio), autore di un poemetto intitolato *Capitoli giocosi* (1768), nel quale racconta l'origine e l'antichità della città.

della Dottrina Cristiana di Roma, organizzò un'accademia di belle lettere presso la chiesa di S. Nicola. Il *recital*, tenuto dagli scolari di quella scuola, fu dedicato a papa Clemente XII in occasione delle festività per la nascita ed epifania di nostro Signore.

Pietro Gabrielli, patrizio romano, e principe di Prossedi, Roccasecca e Pisterzo, dovette essere, ai suoi tempi, un assiduo frequentatore dei teatri di Roma, e in particolare del teatro di Tor di Nona. Infatti, l'architetto Felice Giorgi, che di quel teatro fu l'ideatore e il costruttore, nel descrivere la propria opera in un libretto apparso a Roma nel 1795, dedicò il lavoro proprio al principe di Roccasecca, «uno dei primi acquirenti dei Palchi […] capo di simili compadroni», del quale ricorda che «per i lumi non ordinarj che avete nell'architettura […] vi compiaceste di approvare, e sostenere il disegno, che io mi feci un dovere di presentarvi prima di por mano alla fabrica».

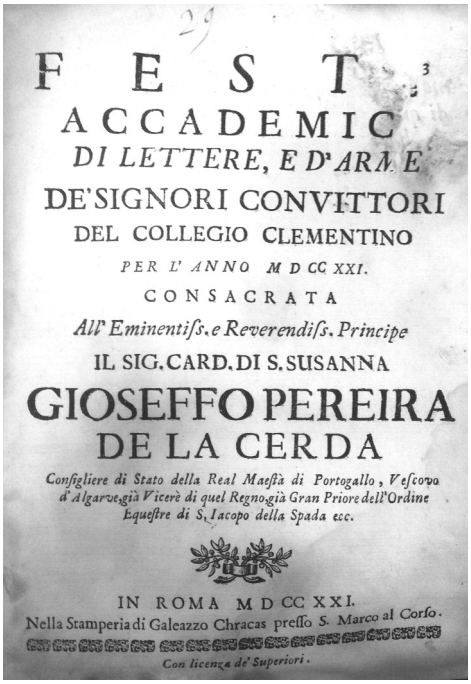
Ricca e intensa fu la vita teatrale nei territori del sorano. Procedendo in ordine cronologico, diciamo innanzitutto che per le nozze di Vincenzo Giustiniani, principe di Bassano, con Maria Costanza Buoncompagni, figlia di Gregorio, nel 1706 gli Accademici Erranti diedero nel Teatro del palazzo di Bassano una rappresentazione de *Il lino generoso, o vero La tirannide vinta dal valore*, melodramma di Giacomo Badiale, promotore dell'Accademia dei Pellegrini di Roma, rappresentata e pubblicata una prima volta nel 1699. Come si afferma nella premessa, l'azione racconta di un re che smette i panni del "padre", per vestire quelli del "tiranno": l'insegnamento che ne viene è che bisogna sempre avere una giusta misura in tutte le imprese. Se *Il lino generoso* venne indirizzato principalmente alla signora Maria Costanza, un'altra opera fu invece dedicata al di lei sposo: *Il maritaggio d'amore*, epitalamo per musica, messo in scena a palazzo Giustiniani in occasione degli sponsali, a cura della medesima Accademia, e stampato nel 1705. Si tratta di una riscrittura della favola di Amore e Psiche già immortalata da Apuleio.

Durante il XVI sec., ad Alvito, nel palazzo ducale era stato edificato un teatro di corte, nel quale venivano dati spettacoli musicali, coreografici e drammatici per il diletto della corte e dei cortigiani. Qui è interessante segnalare l'attività di ballerino del duca Francesco Gallio[24]. Costui, infatti, nel 1721 partecipò, in veste di danzatore e insieme con altri rappresentanti dell'alta nobiltà del suo tempo, ad una straordinaria rappresentazione presso il collegio Clementino di Roma. In quell'occasione fu organizzata una *Festa accademica di lettere e d'arme*, sotto gli auspici del principe e cardinale di S. Susanna, Giuseppe Pereira De La Cerda, consigliere di stato dei reali di Portogallo. La festa, della quale l'opuscolo riporta un succinto, ma esaustivo, "Ragguaglio", fu animata dal fiore della nobiltà meridionale legata in qualche modo alla corona portoghese, e, oltre ad una fastosa e magnificente scenografia (che doveva richiamare la Gloria e l'Onore della nobile casata

[24] Nel 1708, in occasione delle nozze celebrate a Napoli tra il duca Francesco Saverio Ignazio Gallio e la principessa di Acaja e Montemiletto, il celebre musicista Handel compose appositamente una pastorale dal titolo *Acis und Galatea*, nel cui frontespizio compare appunto il richiamo al paese di Alvito.

reale), comprese sinfonie, orazioni, recitazione di componimenti poetici in italiano e in latino, balli a solo e in gruppi, tornei di spade e picche, giochi di bandiere, per concludersi poi con una cantata a tre voci di impianto allegorico in cui compaiono le personificazioni della Nobiltà, della Religione e della Virtù.

Ancora per tutto il corso del Settecento i Buoncompagni furono dedicatari di opere a stampa. Risale al 1718 il dramma per musica *Il Massimo Puppieno*, dedicato a Maria Giulia Buoncompagni Ottoboni, duchessa di Fiano. A donna Anna Buoncompagni Salviati viene dedicato il dramma per musica *Lucio Papirio*, andato in scena al teatro di Pesaro nel carnevale del 1721. Invece è del 1730 *L'Elenia*, dedicato a Teresa Buoncompagni Barberini, principessa di Palestrina: questo dramma, che ripercorre le mitiche vicende di Teseo e Arianna, si segnala per essere opera di una donna, Luisa Bergalli.


FEST
ACCADEMIC
DI LETTERE, E D'ARME
DE'SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO CLEMENTINO
PER L'ANNO MDCCXXI.
CONSACRATA
All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe
IL SIG. CARD. DI S. SUSANNA
GIOSEFFO PEREIRA
DE LA CERDA
Consigliere di Stato della Real Maestà di Portogallo, Vescovo d'Algarvegià Vicerè di quel Regnogià Gran Priore dell'Ordine Equestre di S. Iacopo della Spada ecc.
IN ROMA MDCCXXI.
Nella Stamperia di Galeazzo Chracas presso S. Marco al Corso.
Con licenza de' Superiori.

PAUSANIA
DRAMA PER MUSICA
DI
GAETANO MARSELLA
DALL'ISOLA DI SORA,
Dottore dell'una, e dell'altra Legge, Accademico Inculto, Secreto, Infecondo, e Pastore Arcade.
DEDICATO
ALLA
SACRA REAL MAESTA'
DI
CARLO BORBONE
RE' DELLE DUE SICILIE.
IN NAPOLI Nella Stamperia di Stefano Abbate 1738.
Con Licenza de' Superiori.

Ad un'altra Buoncompagni, la principessa Ippolita Buoncompagni Ludovisi Rezzonico, viene dedicato *L'Americano*, composto di intermezzi per musica a quattro voci, che fu rappresentato nel Teatro alla Valle appartenente alla famiglia Capranica nel carnevale dell'anno 1772. L'anno prima, ancora un'opera di intermezzi a quattro voci, cantata nel Teatro della Pace in occasione del Carnevale, viene dedicata alla principessa Ippolita *La donna vendicativa e l'erudito spropositato*.

A Isola di Sora nacque e fu intellettualmente attivo Gaetano Marsella, personaggio, che il pur completo *Dizionario storico biografico del Lazio* si limita a descrivere come «letterato […] autore del dramma in musica *Il Pausania* […] dedicato a Carlo di Borbone re delle Due Sicilie». In effetti, consultando i cataloghi delle biblioteche italiane è reperibile unicamente questo suo dramma per mu-

sica, dato alle stampe nel 1738, presso la stamperia di Stefano Abbate di Napoli[25]. È un'opera della quale è impossibile stabilire il destino pubblico (se sia stata effettivamente musicata e poi portata in scena almeno una volta), benché dalla premessa al testo appare chiaro che si tratta del primo lavoro pubblicato da Marsella[26]. In ogni caso il *Pausania* aderisce perfettamente alle prescrizioni che il Muratori aveva formulato per restaurare l'«antica dignità» della tragedia, tant'è che come lo stesso Marsella afferma nei componimenti che accompagnano il dramma, l'intendimento suo è quello di offrire al sudditi del re una dilettevole scuola di buoni costumi e una lezione morale sull'esempio di un eroe antico.

Nel 1757, «l'umilissimo, obbligatissimo servo e suddito» Filippo Cossa pubblica le *Rime per le felicissime nozze dell'eccellentissimo signore don Antonio Buoncompagni Ludovisi duca d'Arce coll'eccellentissima signora D. Giacinta Orsini dei duchi di Gravina*. Si tratta di un opuscolo nel quale sono raccolti sonetti, canzoni e finanche un carme in latino, scritti e sicuramente pubblicamente declamati in occasione delle nozze, che per certo nacquero sotto il segno di una comunanza anche intellettuale, atteso l'impegno culturale della famiglia Buoncompagni, e considerata anche la circostanza che la duchessa Orsini partecipava all'Arcadia con il nome di Euridice Ajacidenze.

Risale alla metà del Settecento (benché il libretto relativo non rechi alcuna data), il resoconto di un saggio letterario che fu dato in pubblico per tre giorni dagli scolari delle classi prima e seconda del Collegio dei gesuiti di Sora. Il periodo è deducibile dal fatto che la triplice *performance* pubblica fu dedicata a mons. Antonio Correale, che fu vescovo della città di Sora tra il 1748 e il 1764. Questa "tre giorni" di recite propose al pubblico: nella prima giornata opere in prosa (per lo più dissertazioni che trattavano il «miglior modo di comporre latinamente negli stili oratorio popolare, oratorio accademico, istorico, epistolare»); nella seconda, opere poetiche (con declamazioni da Virgilio, Orazio, Catullo, Tibullo e Ovidio); nella terza, un saggio di composizione, inframmezzato a recite di componimenti poetici e di retorica.

Quando Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, sposa Maria Teresa d'Austria, nel 1767, il maestro di cappella dell'Elettoral Corte di Sassonia, Adolfo Hasse detto il Sassone, compone la musica della festa teatrale *Partenope*, su testo di Pietro Metastasio, che fu rappresentata nel Burgtheater di Vienna. Il libretto scenico, stampato quello stesso anno quale strenna natalizia, venne dedicato a Vittoria Sforza Buoncompagni Ludovisi, duchessa di Arce.

[continua]

[25] L'unica copia attualmente reperibile è conservata presso la Biblioteca dell'Abbazia di Casamari.

[26] Al *Pausania* fecero seguito pochi altri sonetti apparsi in miscellanee d'occasione. Di lui restano anche otto lettere di un carteggio (sicuramente incompleto) con Ludovico Antonio Muratori; cfr. V. Ruggiero Perrino, *Il "fantasma" di Gaetano Marsella e il Settecento a Isola di Sora*, in www.diocesisora.it, 26 luglio 2015; e Id., *Gaetano Marsella: nuove scoperte d'archivio*, in www.diocesisora.it, 19 gennaio 2016.

La terra trema a Cassino (come sempre)

di

Emilio Pistilli

Il terremoto nel Cassinate è una drammatica attualità; da un po' di tempo polarizza l'interesse di tutti nelle conversazioni occasionali e non. Ci mancherebbe che non fosse così, vista l'eccezionalità dell'evento. La paura e l'ansia inducono a chiedersi cosa riservi il futuro: il pericolo è passato?

Nessuno ovviamente può rispondere a tale domanda, anche se la carta sismica d'Italia inserisce il Cassinate in una zona ad alto rischio. Però uno sguardo al passato può aiutarci a comprendere il presente e a farci un'idea del futuro.

Nella biblioteca di Montecassino – ampiamente prodiga per la storia del Cassinate – abbiamo ripescato un libro ormai rarissimo e noto a poche persone; si tratta di una sorta di manuale scientifico ad uso degli studenti liceali del monastero: *Montecassino illustrato nei tre regni della natura* (Napoli, 1888), di Gennaro De Marco, professore di Storia Naturale nel liceo di Montecassino. L'autore offre una capillare rassegna dei terremoti verificatisi nella zona a partire dal 1005 fino ai suoi tempi (1887).

Una tale preziosa e, diciamolo pure, insolita documentazione è dovuta all'innata tendenza dei Benedettini a registrare, da sempre, ogni cosa di un certo interesse.

Offriamo alla curiosità e alla meditazione dei lettori il testo integrale nella parte che si riferisce ai terremoti avvertiti a Montecassino e S. Germano (l'odierna Cassino).

Le annotazioni dei fenomeni sismici all'inizio sono sporadiche, ma a partire dal XVII sec. si fanno abbastanza puntuali.

Il lettore noterà l'altissima frequenza dei terremoti nella zona in questione e sarà indotto a viva apprensione; perciò ci sembra il caso di tranquillizzare.

Alla luce delle odierne conoscenze dei fenomeni sismici, proprio la loro alta frequenza – sembra un paradosso – è un aspetto talvolta rassicurante: infatti l'estrema fragilità della crosta terrestre in corrispondenza dell'Italia centro-meridionale non consente l'accumularsi di forti energie, le quali invece si scaricano ad ogni minima tensione per la frattura degli strati rocciosi. Per questa ragione è piuttosto improbabile che nella stessa zona si verifichino terremoti superiori all'8° grado.

Tale intensità, tuttavia, costituisce un serio pericolo per le vecchie abitazioni, prive di ogni forma di sicurezza dal punto di vista edilizio – e lo abbiamo visto –; ma ormai il patrimonio edilizio si va dappertutto rinnovando e gli ultimi terremoti – ancora paradossalmente – hanno dato un contributo forse decisivo a tale rinnovamento.

Per gli amanti delle statistiche, dal testo qui offerto si possono ricavare numerosi dati. Ad esempio, gli anni più nefasti sono stati il 1117, 1120, 1231, 1349 (che distrusse l'abbazia di Montecassino), 1724 (in questa occasione si formò il lago di Caira, oggi pro-

sciugato). Inoltre nel lungo periodo esaminato, i mesi più agitati dai fenomeni sismici sono stati marzo, maggio, agosto e dicembre, mentre aprile e giugno i più tranquilli. Non ci risulta comunque che l'andamento delle stagioni abbia particolare influenza nei movimenti tellurici.

Tuttavia va segnalato che molte delle scosse che si avvertono solo a ridosso del monte di Cassino sono di natura carsica, dovute a fenomeni di crollo all'interno degli enormi bacini idrici presenti nel ventre dalla montagna. Infatti molte volte sono stati avvertiti solo in abbazia e non nella piana sottostante. Questo lo si desume anche dalla documentazione che segue.

* * *

Notizie dei terremoti avvenuti dal 1005 al 1887

La *Cronaca* di questa Badia ci fa sapere come Montecassino fin dai tempi più remoti è andato sempre soggetto a continui terremoti, nel notare i quali seguirò l'ordine cronologico.

1005. Il primo terremoto di cui si ha notizia che recasse danno a questo monastero, si trova segnato nel detto anno. Infatti, nella Cronaca si legge che questo monte fu per quindici e più giorni scosso da violenti terremoti, e la chiesa in più siti rovinata: *Hoc anno hunc montem a vi terraemotus per quindecim dies et amplius ita exagitatus est, ut hanc ecclesiam in quibusdam locis scinderet, et omnes hunc montem subrui extimaremus*.

Nella breve *Cronaca* degli anonimi cassinesi, riportata dal Gattola nelle *Accessioni all'istoria dell'Abazia di Montecassino*, tomo II, pagina 827, si trovano notati i seguenti terremoti.

1117. In quest'anno avvennero fortissimi terremoti accompagnati ancora con l'ecclisse lunare il giorno innanzi il plenilunio. Fecero danni immensi in diversi luoghi e vi furono delle vittime. Il cronista dice che le acque diventarono torbide, e le lampade nelle chiese si videro oscillare: *Terraemotus magni fuerunt; ita quod multa aedificia per diversa loca corruerunt; homines mortui sunt; lampades ecclesiarum moveri visae sunt. Luna quartadecima obscurata est*.

1120. Grandi scuotimenti di terra avvennero per più giorni nel patrimonio di S. Benedetto, e molti fabbricati rovinarono. Pietro diacono nel libro IV, cap. 66 della Cronaca cassinese dice che in quest'anno i terremoti furono assai violenti: gran danno recarono in diverse terre con molte vittime, specialmente in Camino, ove rovinò il palazzo; in Cucuruzzo, dove abbatté la chiesa con la curia; ed in Vandra fu gettata a terra la chiesa insieme colle case e le torri. Però rimase illeso il monastero di S. Benedetto.

1136. Accaddero in questo tempo a Montecassino grandi terremoti: *Terraemotus magni in hoc loco fiunt*.

1141. Successe un fortissimo terremoto in quest'anno: *Terraemotus factus est valde magnus*.

1152. Anche in quest'anno avvennero molti e violenti tremuoti: *Terraemotus multi, et magni fuere*.

1169. Il cronista nota come per questo terremoto caddero molte muraglie in diversi siti: *Multa moenia diruta sunt a terraemotu in diversis partibus*.
1172. In quest'anno nel giorno innanzi il plenilunio vi fu l'ecclisse lunare accompagnata con terremoti: *Luna decimaquarta obscurata est, et terraemotus fuerunt*.
1231. Nella Cronaca di Riccardo da S. Germano si legge che il giorno 1 di Giugno di quest'anno, verso mezzogiorno, ed era la domenica, fuvvi una scossa fortissima di tremuoto. In S. Germano e siti vicini furono abbattute molte case e varie torri; danneggiate le chiese coi loro campanili. La scossa si propagò da Capua a Roma, e si ripeté per un mese circa; le limpide acque di Cassino diventarono fecciose, restando così torbide quasi per due ore.
1349. Questo terremoto fu il più violento di tutti e fatalissimo per Montecassino. L'illustre Badia cassinese innalzata dall'Abate Desiderio, la più bella in tutta la Cristianità, al riferir dell'Anonimo, fu ridotta ad un mucchio di rovine. Moltissimi furono i danni, molte pure le vittime. Tutte le terre della Badia furono abbattute, eccetto S. Vittore e le Fratte. Avvenne il giorno 9 di Settembre nelle ore del mattino, mentre si celebravano i divini misteri; *ed i monaci per miracolo rimasero vivi, fuggendo da tante rovine: Totum monasterium funditus corruit, scrive l'Anonimo, non remanens in eo nulla domus erecta, cum fuerit pulchrius monasterium Christianitatis, et omnia castra Monasterii penitus fuerunt diruta, praeter castrum S. Victoris et Fractarum*.
1436. Forte terremoto.
1467. Nel giorno 6 Dicembre mentre i monaci dicevano il mattutino avvenne tale una fortissima scossa che tutti credevano di rimaner sepolti sotto le rovine; ed essendo rimasti liberi attribuirono questo fatto alla protezione di S. Benedetto. Le mura si aprirono in più parti; le lampade oscillarono e le campane da se stesse suonarono. Il medesimo terremoto fece molti danni in Napoli, Isernia, negli Abruzzi ed altri siti.
1642. Il giorno 12 Ottobre forte scossa.
1646. Un violento tremuoto vi fu il 30 Maggio di quest'anno: *Terribili motu terra jactata est*.
1650. Il 12 Marzo forte scossa che agitò il monastero ed i paesi soggetti alla Badia.
1664. Terremoto il 23 Luglio.
1666. Altra scossa il 10 Agosto.
1668. Una scossa nel 10 Giugno.
1678-1687. Altre scosse avvennero nel 1678, 79 e 80. Più spesso si ripeterono nei mesi di Giugno e Luglio del 1681, e nell'Agosto del 1687.
1688. Forte terremoto il 6 Giugno, ma alla Badia non produsse danno notevole; mentre a Napoli, Benevento ed altri siti apportò molte rovine.
1692. Una fortissima scossa successe nel 27 Febbraio con repliche nel 22 e 26 Marzo anche violenti. Per 12 ore continue si sentì un rumore come d'un mare in tempesta: *Duodecim ferme horis rumur ad instar aestuantis maris auditus*.
1693. Forti tremuoti in quest'anno di cui uno il 24 Aprile, e l'altro il 12 Settembre che fu violento, e durò quel tempo che s'impiega nel recitare la salutazione angelica.

1694. Altre scosse vi furono in questo e negli anni seguenti. *An. 1694. mense Julio, Augusto et Septembri, annisque insequentibus frequenter terraemotu vexati fuimus*.

I terremoti avvenuti nel secolo XVIII si trovano notati con più diligenza nel *Diario cassinese*. Segneremo soltanto le scosse, lasciando altre cose di poco rilievo.
1703. Il 25 Maggio due fortissime scosse; altra il 28 Agosto.
1705. Il 29 Novembre tremuoto assai violento che durò molto e fu seguito da varie repliche. Qui non produsse molto danno, ma cagionò grandi ruine negli Abruzzi. In Dicembre varie repliche.
1707. Il 3 Novembre forte scossa come l'anno innanzi.
1711. Il 29 Marzo forte scossa con replica più forte nelli seguenti - Il di 8 Aprile una scossa che replicò il giorno 12 - Il 20 Maggio altra replica. - Il 27 Novembre piccola scossa con replica più forte il 29.
1712. Il giorno 8 Maggio piccola scossa, sentita pure in Napoli - Il dì 11 detto grave percossa nel monastero - Il 13 Agosto grave scossa seguita da due piccole con replica nel 24. In quel tempo stesso le Calabrie furono vessate da forti tremuoti per lo spazio di due mesi.
1713. Il 4 Marzo gagliardo tremuoto con replica più leggiera poco dopo. Altra scossa il 26 - Il 2 Maggio scossa con replica - Il 5 Dicembre piccola scossa.
1714. Il 1° Marzo leggiera scossa.
1718. Il 14 Luglio tremuoto molto forte.
1719 Il 9 Aprile forte scossa - Altra il 7 Maggio - Altra il 20 Settembre - Altra assai grave il 16 Dicembre con replica nel 25.
1720. Il 7 Giugno tremuoto assai forte - Altra scossa il 19 Agosto molto grave, che fu sentita assai più nel vicino paese d'Atina.
1722. Il 27 Gennaio grave scossa di tremuoto.
1723. Il 30 Maggio piccola scossa ed un'altra si sentì nella settimana innanzi quale si fece sentire ancora nell'Abazia di S. Vincenzo - Il 15 Luglio grave terremoto sentito anche in S. Germano - Il 19 Settembre fortissima scossa con replica subito dopo - Il giorno 11 Ottobre una scossa molto grave di terremoto. Il 18 detto fortissima scossa con replica la mattina seguente.
1724. Il 19 Settembre grave scossa con replica forte il 23 - Il 26 Ottobre forte tremuoto con replica anche forte il 28.
N. B. In questo stesso anno avvenne lo sprofondamento di quella terra, dove al presente è il lago Cairo. Nel Giornale cassinese e nella Storia di Montecassino del P. Gattola si legge come la notte del 18 Febbraio del 1724 in quel sito dove è ora il lago di Cairo un rumore fortissimo s'intese; ed i contadini che in quei contorni abitavano, come se un gran terremoto fosse accaduto, abbandonando le loro case, spaventati fuggirono. Otto tomoli di terreno coltivati subissarono a perpendicolo nella profondità di 90 palmi napolitani. All'altezza di 15 palmi dal fondo 18 sorgenti di acque comparse in quella voraggine la cominciarono a riempire, e dopo un mese circa si trovò formato il lago tuttora esistente,

il quale dal vicino paesello prese il nome di Cairo. Il detto lago ritiene ancora la forma arrotondata; ma la circonferenza è più grande, la profondità molto minore, e la superficie è occupata da un lato quasi per un terzo da piante acquatiche a causa della terra ivi trasportata dal torrente che viene dai monti vicini. Avendolo io misurato nel Gennaio di quest'anno, ho trovato la sua periferia di 525 metri. Un fenomeno abbastanza curioso, ma nel tempo stesso degno di qualche considerazione si osserva in questo piccolo lago. Avviene talvolta che le sue acque s'intorbidano, ed i pesci, che ivi sono, vengono a galla tramortiti. Il volgo allora dice pesca ed i pescatori, che ciò sanno, si recano colà e ne fanno una buona raccolta. Perché quegli animaletti vanno in quel tempo nella superficie delle acque, quasi cercando di sfuggire quell'elemento stesso che li nutre, non si può tanto facilmente spiegare. Al certo l'intorbidamento del lago dev'essere cagionato da qualche sostanza fangosa trasportata da quelle stesse sorgenti. Ed è probabile che la detta sostanza sviluppando acido carbonico o solfidrico, ovvero qualche altro corpo nocivo, sia causa della rovina di quelli poveri pesciolini.
1725. Il 28 Gennaio due scosse di tremuoto.
1726. Il 6 Maggio due scosse di terremoto ambedue di notte.
1727 Il 26 Marzo grave scossa con gran vento.
1729. Il 16 Dicembre forte scossa.
1730. Il 12 Gennaio grave scossa - Il 26 Settembre forte scossa.
1731. Il 20 Marzo forte scossa con replica, intesa in S. Germano e altrove - Il 2 Aprile verso le 4 ore di notte, vi fu una fortissima scossa in S. Germano che atterrì tutti gli abitanti, i quali uscirono dalle case e fuggirono in campagna, dicendo molte orazioni. Il giorno 13 altra scossa di notte. Nel 26 detto così si legge nel Giornale cassinese: «Questa sera verso un'ora di notte abbiamo sentita una gravissima scossa di terremoto, e se, non piaccia al Sig. Iddio, fosse durato un altro poco, sarebbe cascato tutto il monastero. Ha replicato questa notte da otto altre volte, ma quella che è stata verso le 7, è stata molto sensibile. La prima scossa è stata anco sentita assai grave in S. Germano a tal segno che ha spaventato tutti, li uomini, e donne sono usciti dalle loro case e sono andati nella campagna». Il Cronista segue dicendo che altra scossa vi fu alle 7 ore; ed il terremoto fu sentito a Piedimonte, alla Villa, a Palazzolo ed a Terelle. Più da molti fu veduto verso le 4 e mezzo della notte un fenomeno di fuoco assai luminoso. - Il 27 Agosto due scosse di terremoto. Il 28 una scossa sensibile con altre due repliche leggiere. - Il 1° Settembre scossa con replica; nel 3 detto due o tre scosse; e nel 10 due altre scosse, di cui la prima intesa a S. Germano. - Il 24 Ottobre terremoto sentito anche in Napoli ed altrove.
1732. Il 2 Dicembre una scossa con replica il giorno 4.
1733. Il 21 Gennaio due scosse sensibili di tremuoto - Il 20 Febbraio buona scossa - Il 14 Luglio una grandissima scossa con replica più leggiera, e due altre, però lievi, nel giorno 15.
1734. Il 2 Gennaio forte terremoto con replica leggiera - Il 19 Febbraio una grave scossa - Il 15 Luglio forte tremuoto - Il 10 Agosto scosse leggiere - Il 5 Novembre una scossa spaventevole di terremoto - Il 27 Dicembre una forte scossa seguita da altre tre leggiere.

1735. Il 7 Febbraio una scossa gagliarda - Il 5 Luglio un'altra simile - Il 26 Ottobre scossa sensibile.
1736. Il giorno 11 Agosto una scossa di terremoto - Il 7 Settembre altra scossa - Il 25 Dicembre forte scossa che cagionò molto spavento.
1737. Il dì 11 Gennaio terremoto violento con replica.
1738. Il 2 Aprile forte scossa - Il 10 Agosto altra scossa.
1739. Il 2 Marzo scossa leggiera. In Puglia vi fu un tremuoto assai gagliardo. Varie repliche nella notte del 16 Luglio.
1741. Il giorno 28 Agosto vi fu una scossa.
1742. Il 5 Febbraio una scossa - Il 7 Marzo vi furono due scosse, che replicarono nel giorno 16, di cui l'ultima fu forte - Il 17 Dicembre scossa con replica leggiera.
1745. Varie scosse nel 3 Ottobre, che replicarono nei giorni 6, 10, 20, 21, 22, 23 e 26 dello stesso mese - Nel Novembre continuarono le scosse nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8 e 16. Questa seguela di terremoti tenne in grande costernazione i monaci; produsse varie lesioni nel monastero, e specialmente una sopra la porta maggiore della chiesa, dove trovasi il gran quadro del Giordano - Il 20 Dicembre altra scossa.
1746. Il 15 Gennaio scossa gagliarda - Altre più lievi furono nei giorni 18 Marzo, 12 Agosto e 4 Ottobre.
1748. Il 12 Giugno accaddero due scosse, sentite anche in S. Germano con replica nel giorno 14 - Il 27 Agosto due scosse leggiere con replica nel giorno seguente - Il 5 Settembre grave tremuoto - Il 9 Novembre piccola scossa.
1749. Il 2 Ottobre forte tremuoto che replicò il giorno 7.
1750. Il 9 Luglio una breve ma forte scossa - Il 19 Dicembre tremuoto con forte replica nel giorno 21.
1751. Il 16 Aprile lunga scossa sentita anche in Piedimonte ed altrove, ma non in S. Germano - Il 9 Maggio forte scossa. In quel tempo i tremuoti affliggevano gli Abruzzi.
1753. Il 5 Gennaio piccole scosse - Il 6 Febbraio due scosse con repliche nel dì vegnente. In tutto questo mese si contarono fino a 12 scosse, e nel giorno 27 replicarono tre volte - Il dì 1° Marzo continuarono le scosse, come anche il 10. Il giorno 11 detto verso le ore 14 vi fu un fortissimo tremuoto e di lunga durata, per modo che fuggirono precipitosamente tutt'i monaci dalla chiesa. In tutto il mese continuarono a farsi sentire - Il 23 Luglio piccola scossa.
1754. Il 3 Agosto una scossa.
1756. Nella notte de' ... forte scossa - Il 7 Settembre forte tremuoto.
1759. Il 25 Maggio tre scosse successive e tutte gagliarde - Il 13 Luglio varie scosse che tennero i monaci in timore - Il 5 Ottobre forte tremuoto che fu inteso anche a S. Germano e nei paesi circostanti. Cagionò lievissimi danni.
1761. Il 16 Febbraio scossa con replica nella notte - Il 5 Aprile forte tremuoto con repliche deboli sussecutive, che produssero qualche lesione nella chiesa - Il 6 Novembre due scosse con replica nel 27.

1762. Il 16 Aprile scosse gagliarde intese a S. Germano.
1763. Il 13 Maggio una scossa - Il 31 Giugno forte scossa.
1764. Il 3 Aprile forte tremuoto sentito a S. Germano e contorni.
1765. Il 12 Maggio una scossa - Il 16 Novembre altra scossa.
1766. Il 9 Maggio una scossa.
1767. Il 29 Maggio vi fu una scossa gagliarda.
1768. Il 16 Luglio tremuoto.
1769. Il 20 Febbraio forte scossa - Il 9 Marzo forte tremuoto con replica il dì seguente - Il 16 Agosto una scossa.
1772. Il 9 Maggio una scossa intesa anche a S. Germano - Il 21 Ottobre scossa leggiera, più forte a S. Germano.
1776 Il 2 Febbraio piccole scosse con 3 repliche nel giorno 14 - Il 25 Settembre una scossa.
1777. Il 31 Marzo una scossa - Il 24 Luglio altra scossa - Il 6 Agosto gagliardo tremuoto - Il 27 Settembre una scossa - Il 4 Novembre scossa con replica.
1779. Il 13 Maggio una scossa - Il giorno 11 Novembre tre scosse.
1782. Il 30 Luglio scossa con replica il giorno 12.
1783. Circolavano di già le notizie degli spaventevoli tremuoti che nel mese di Febbraio di quest'anno aveano distrutta la città di Messina, e tanti paesi delle Calabrie. A Montecassino moveansi preci all'Altissimo; quando nella notte del 1° Marzo dopo varie scosse leggiere il Monastero fu agitato da un tremuoto violento il quale obbligò i monaci ad uscire all'aperto. Ma non ne conseguì alcun male - Il giorno 1° Dicembre lieve scossa.
1786. Il 12 Marzo gagliardissima scossa.
1787. Il giorno 8 Marzo una scossa.
1790. Il 5 Dicembre una scossa abbastanza forte.
1805. La sera del 26 Luglio fortissimo tremuoto che si estese a quasi tutto il regno, e distrusse varii paesi del Sannio. A Montecassino fu violento e cagionò molto spavento con una piccola lesione nella chiesa.
1806. Il 21 Luglio vi fu un tremuoto dei più lunghi e violenti, colla replica molto sensibile dopo 5 o 6 minuti e con poco danno del fabbricato. Il 22 scossa alquanto violenta con replica.
1812. Il 12 Maggio scossa alquanto sensibile.
1822. Il 13 Ottobre terremoto con replica alquanto forte.
1824. Il 20 Novembre scossa sensibile di notte.
1825. Il 6 Aprile scossa molto sensibile.
1834. Il 3 Luglio forte scossa. Il 6 scossa con replica - Il 5 Settembre scossa sensibilissima. Il 19 altra scossa sensibile - Il 31 Ottobre scossa sensibile - Il 3 Novembre forte tremuoto con altre due scosse il giorno 4, la prima più forte - Il 14 Dicembre piccola scossa.
1835. Il 2 Ottobre sensibile tremuoto, che replicò più forte nel 18 - Il 23 Dicembre tre scosse fortissime.

1837. Il dì 11 Maggio forte scossa di tremuoto, con altre due nel 12. Il 15 altra scossa, con altra leggiera nel 17, nel quale giorno stando i monaci a pranzo sentirono una forte scossa e furono costretti ad uscire dal refettorio. Poco dopo ve ne fu un'altra sensibilissima. Il 19 piccola scossa.
1838 Il 13 Luglio vi fu una lieve scossa - Il 1° Novembre sensibile tremuoto, con altro più. forte il giorno 20.
1839. Il 26 Agosto una scossa sensibilissima.
1840. Il 22 Novembre altra scossa sensibilissima.
1841. Il 2 Maggio scossa sensibile - Il 18 Agosto scossa ondulatoria.
1852. Il 28 Ottobre forte scossa di notte.
1853. Il 4 Agosto vi furono due piccole scosse.
1854. Il 10 Febbraio due scosse sensibilissime - Il 3 Giugno piccolo tremuoto, con replica il giorno 24 - Il 15 Settembre fortissima scossa, con replica la notte del 18 - Altra scossa in Dicembre, ma piccola.
1855. Il 25 Gennaio scossa sensibilissima. Nel giorno 31 di sera vi furono due scosse terribili, e poco dopo una terza più lieve. Alle 6 altra scossa - Nel 22 Febbraio una scossa con replica a mezzogiorno - Il 25 altro tremuoto - Il 2 Marzo una scossa sensibile, con altra simile il 14 - Il 26 Luglio scossa sensibile - Il 10 Agosto scossa di tremuoto, con un'altra fortissima il 25.
1856. Il 7 Agosto scossa di tremuoto - Un'altra il 2 Settembre - Il 24 Dicembre una scossa sensibile.
1858. Il 20 Febbraio piccola scossa - Il 18 Novembre scossa sensibile.
1859. Il 25 Settembre una scossa sensibile, con replica la sera.
1860. Il 5 Febbraio forte scossa - Il 2 Luglio piccola scossa con replica.

Mancano le notizie dei terremoti avvenuti fino all'impianto dell'Osservatorio in questa Badia.

1877. Il 10 Gennaio scossa sussultoria alle 9,50 a. m. con replica leggiera alle ore 2.30. Il 15 alle 5 a.m. leggiera scossa ondulatoria. Il 29 alle ore 3,5 a.m. lieve scossa sussultoria - Il 23 Febbraio alle ore 5 a.m. lieve scossa ondulatoria di 6 a 7 secondi. Il 24 alle 10,20 scossa sussultoria di 3 a 4 secondi - Il 7 Marzo alle 10 a.m. vento fortissimo di ovest, preceduto da un sussulto quasi istantaneo come di scossa - Il 20 Luglio alle 2.32 p.m. scossa ondulatoria alquanto sensibile - Il 16 Agosto alle 7.53 a.m. scossa ondulatoria: alle 8.12 un'altra lieve. Il 24 alle 3,47 a.m. scossa fortissima con l'ecclisse lunare totale, e durò 13 secondi - Il 3 Ottobre alle 10,15 p.m. sensibile scossa ondulatoria - Il dì 1° Dicembre alle 6,55 a.m. 3 scosse con intervallo di pochi minuti. Alle 7,7 a.m. lieve scossa. Il 15 alle 3,40 a.m. una scossa. Il 20 alle 7,10 p.m. lieve scossa ondulatoria. Il 31 alle 10,12 p.m. lieve scossa.
1878. Il 12 Marzo alle 2,26 a.m. lieve scossa. Il 22 alle 4,45 a.m. una scossa. Il 26 nella notte lieve scossa - Il 10 Luglio alle 10,23 breve scossa sussultoria con replica alle 10,55.

Il dì 11 alle 3,50 a.m. lieve scossa - Il 18 Agosto alle 9,5 p.m. breve scossa sussultoria - Il 9 Settembre alle 8,36 a.m. breve scossa - Il di 11 Novembre all'1,50 lieve scossa - Il 6 Dicembre alle 3,60 a.m. breve scossa sussultoria con replica alle 5,40 a.m.
1879. Il dì 11 Gennaio alle 10,40 lieve scossa - Il 21 Marzo alle 7,50 a.m. piccola scossa. Il 22 alle 2,6 a.m. forte rumore come un colpo di cannone; alle 2,20 lieve scossa con replica alle 2,30 a.m. - Il 23 Giugno all'1,40 a.m. forte rumore; all'1,65 lieve scossa con replica alle 2,10 a.m. Il 28 alle 5,55 a.m. lieve scossa - Il 2 Luglio alle 8,20 p.m. lieve scossa - Il 14 Settembre alle 3,50 a.m. lieve scossa con replica alle 3,40 ed un'altra alle 3,50 a.m. Il 16 alle 4 a.m. lieve scossa.
1880. Il 10 Aprile alle 6 p.m. lieve scossa ondulatoria. Il dì 11 una scossa nella notte. Il 14 alle 8,36 p.m. una scossa. Il 20 alle 12,60 una scossa - Il 26 Luglio all'1,40 a.m. una scossa; alle 3,46 scossa ondulatoria di 8 a 10 secondi - Il dì 1 Agosto alle 9,50 p.m. lieve scossa - Il 4 Settembre alle 8,11 p.m. lieve scossa con replica più leggiera alle 8,18 - Il 21 Ottobre alle 5,52 p.m. una scossa - Il 4 Novembre alle 9,3 a.m. buona scossa sussultoria. Il 20 alle 9,20 a.m. una scossa - Il 20 Dicembre alle 9,40 p.m. una scossa.
1881. Il 16 Gennaio alle 8,6 a.m. una scossa con replica alle 8,13 più lieve - Il 20 Marzo all'1,5 p.m. lieve scossa; all'1,47 un'altra - L'8 Ottobre alle 12,14 m. una scossa. Il 9 alle 2,45 p.m. una scossa. Il 22 alle 5.50 lieve scossa.
1882. Il 25 Marzo alle 9 p.m. una scossa ondulatoria.- Il 3 Maggio alle 6,58 p.m. scossa ondulatoria ew - Il 6 Giugno alle 6,42 a.m. e 6,51 due scosse ondulatorie da nw a se - L'8 Ottobre alle 8 a.m. scossa ondulatoria con lieve replica alle 9,25 a.m. Il 9 alle 5,45 p.m. sensibile scossa ondulatoria. Il 23 alle 5,10 a.m. lieve scossa - Il 6 Dicembre alle 8,15 a.m. una scossa.
1883. L'8 Gennaio alle 4 a.m. una scossa. Il 15 alle 8,35 a.m. lieve scossa - Il 9 Febbraio alle 9,67 p.m. una scossa. L'11 alle 3,30 p.m. scossa abbastanza forte. Il 15 alle 4,14 p.m. una scossa - Il 21 Aprile alle 5,27 p.m. una scossa. Il 25 alle 8,7 p.m. una scossa. Il 26 nella giornata varie scosse leggiere - Il 4 Maggio all'1.55 a.m. una scossa. Un'altra il 5 alle 9,46 p.m. - Il 27 Giugno alle 8,7 p.m. una scossa. Il 28 alle 8,30 una scossa - Il 2 Dicembre all'1,25 p.m. una scossa. Il 3 all'11,20 un' altra. Il 5 alle 6,10 p.m. forte scossa. Il 21 alle 5,7 a.m. scossa leggiera.
1884. Il 21 Marzo alle 4,17 a.m. una scossa. Il 24 alle 11,20 p.m. una scossa; dopo 3 minuti una seconda più lieve; dopo altri 2 minuti una terza e dopo altri 2 minuti una quarta, ma le due ultime appena sensibili. La prima di 4 secondi, ondulatoria e sussultoria e da sw a ne. Il 25 alle 3 a.m. lieve scossa.
1885. Il 15 Gennaio alle 9,5 a.m. lieve scossa - Il 23 Marzo alle 7,50 p.m. la prima scossa; la seconda alle 7,53; la terza alle 8,20; la quarta alle 8,22: più altre 4 o 6 a brevi intervalli. Alle 8,55 una scossa con replica alle 8,57; dopo ve ne sono state delle altre. Tutte furono sussultorie, di breve durata, ma alcune abbastanza forti. A Cassino e per la montagna vi fu allarme, tanto che parecchi uscirono all'aperto. Ciascuna scossa sembrava prodotta dalla caduta di grossissimi massi che avvenisse al di sotto del monastero. Il 24 alle 2,25

a.m. lieve scossa - Il 10 Aprile alle 2,45 scossa ondulatoria alquanto sensibile di se-nw.
1886. Il 7 Maggio all'1,50 a.m. scossa sensibile preceduta da altra più lieve - Il 27 Agosto alle 10,55 p.m. lieve scossa - Il 18 Novembre alle 6,30 p.m. una scossa. Il 19 alle 3,35 a.m. un'altra.
1887. Il giorno 1 Maggio alle 6.27 p.m. una scossa sussultorio-ondulatoria. Il 12 alle 3,50 a.m. due scosse - Il 30 Giugno alle 7.27 a.m. scossa sussultoria - Il l dì 1 Luglio alle 9,32 p.m. lieve scossa sussultoria - Il giorno 1 Dicembre alle 8,53 a.m. lieve scossa sussultoria. Il 22 alle 2,33 a.m. scossa sussultoria. Il 27 alle 7.32 p.m. due scosse, la prima sussultoria e la seconda ondulatoria.

[seguono tre Tavole dei terremoti avvenuti in Montecassino 1005-1887]

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati formula e porge fervidi, sentiti, cari auguri ai soci Domenico Gargano e Flora Caratelli che hanno festeggiato sessant'anni di vita coniugale trascorsi nell'armonia familiare nonché a servizio della collettività come amministratore e sindaco, come educatrice di generazioni di giovani. Hanno voluto ricordare l'importante traguardo raggiunto con una semplice cerimonia, come è nel loro stile, circondati dall'affetto dei familiari e degli amici più cari.

Tavola dei terremoti avvenuti in Montecassino (*)

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Totale
1005													15 ?
1117													?
1120													?
1136													?
1141													?
1152													?
1169													?
1172													?
1231	(a)					30 ?							30 ?
1349	(b)												?
1436													1
1457	(c)											1	1
1642										1			1
1646					1								1
1650			1										1
1654							1						1
1655								1					1
1658						1							1
1678													?
1679													?
1680													?
1681						?	?						?
1687								?					?
1688	(d)												?
1692		1	2										3
1693				1					1				2
1694													?
1703					2			1					3
1705											1	?	1
1706											1		1 ?
1707											1		1
1711			2	2	1						2		7
1712	(f)				1			4					5
1713			3		2							1	6
1714			1										1
1715		1											1

(*) In questa tavola sono notati soltanto quei terremoti di cui si è potuto avere notizia. Il punto interrogativo indica che in quell'anno o mese vi sono stati dei terremoti, ma non se ne sa il numero preciso.

(a) Scosse violenti da Capua a Roma.

(b) La Badia di Montecassino ridotta ad un mucchio di rovine.

(c) Scosse violenti in Napoli, Isernia, Abruzzi.

(d) Scosse violenti in Napoli, Benevento.

(e) Scosse violenti inegli Abruzzi.

(f) Scosse violenti nelle Calabrie.

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Totale
1718							1						1
1719				1	1				1			2	5
1720						1		1					2
1722	1												1
1723	2				2		1		2	2			9
1724	(a)								3	2			5
1725	2												2
1726													2
1727			1		2								1
1729												1	1
1730	1								1				2
1731	(b)		1	1				17	6	1			26
1732												2	2
1733	2	2					4	1 ?					8
1734	2	1					1			1	1 ?	4	10?
1735		1					1	1	1		1		4
1736												1	3
1737	3							1					3
1738				1			?						2
1739	(c)		1					1					1 ?
1741													1
1742		1	4										6
1745								1		7 ?	8	1	16 ?
1746	1		?					3	1	1			3 ?
1748						3					1		8
1749							1			2			2
1750												2	3
1751	(d)			1	1		1						2
1753	?	12	? 1					1					14 ?
1754									1				1
1756							?						1 ?
1759					3					1			4 ?
1761		2		1 ?							3		6 ?
1762				1 ?									1 ?
1763				1	1	1							2
1764													1
1765					1						1		2
1766					1								1
1767					1								1
1768							1	1					1
1769		1	2										4

(a) Formazione del Lago Cairo.
(b) Scosse in Ischia, Procida.
(c) Scosse violenti in Puglia.
(d) Scosse violenti negli Abruzzi.

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Totale
1772					1					1			2
1776		4 ?							1				5 ?
1777			1				1	1	1		2		6
1779					1						?		1 ?
1782							2						2
1783	(a)		?									1	1 ?
1786			1										1
1787			1										1
1790												1	1
1791	(b)												
1805							1						1
1806							4						4
1807													
1812					1								1
1822										2			2
1824											1		1
1825				1									1
1834							3		2	1	3	1	10
1835										10		3	13
1837					8								8
1839								1					1
1840											1		1
1841					1			1					2
1852										1			1
1853								2					2
1854		2				2			2			1	7
1855	1	8	2				1	2					14
1856								1	1			1	3
1858		1									1		2
1859									2				2
1860		1					2						3

Scosse notate nell'Osservatorio di Montecassino.

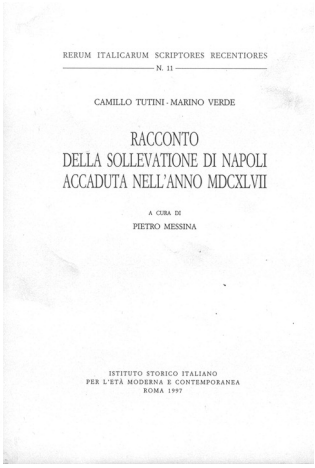
1877	4	2	1				1	3		1		7	19
1878			3				3	1	1		1	2	11
1879	1		6	1			1		4				14
1880				4			2	1	2	1	2	1	13
1881	2		1		1					3			7
1882			1		1	2				4		1	9
1883	2	2	3	2 ?	2	2						4	17 ?
1884			1		6								7
1885	1		8 ?	1	2			1			2		13
1886					2			1			2		5
1887					3	1	1					3	9

(a) Scosse violenti in Calabria. Messina distrutta.

(b) 1791-1804 Mancano le notizie dei terremoti che potettero accadere in q uesti anni.

Tutinelli e Papone in Val di Comino

A seguito dell'articolo *II cassinate tra Masaniello e Papone (1647-1648)*, di Emilio Pistilli sullo scorso numero di «Studi Cassinati», pag. 32 e sgg., il nostro socio, Giacomo Tutinelli di Atina, ci segnala notizie di un suo antenato, tale Francesco Tutinelli, antispagnolo, figlio del suo avo U[troque] J[uris] D[octor] Marco, che, insieme ad altri rivoluzionari, ebbe un ruolo importante nelle vicende di Papone in Val di Comino.



RERUM ITALICARUM SCRIPTORES RECENTIORES
N. 11

CAMILLO TUTINI - MARINO VERDE

RACCONTO
DELLA SOLLEVATIONE DI NAPOLI
ACCADUTA NELL'ANNO MDCXLVII

A CURA DI
PIETRO MESSINA

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
ROMA 1997

RACCONTO DELLA SOLLEVATIONE DI NAPOLI NELL'ANNO MDCXLVII 545

che detto marchese era andato per salvarsi nella Scalea e non fu ricevuto da quelli, e volevano ivi andare per prenderlo e castigare la di lui tirannia. Ma egli, avisato di ciò, si pose in barca e si trasferì in Tropea, non solo per salvarsi da quelli vassalli, ma da quei della Scalea, di cui era padrone il principe suo padre; il quale, ritrovandosi ammalato, fu da' suoi vassalli cacciato fuori dalla terra sopra d'alcuni matarazzi per imbarcarlo per la volta di Sicilia, e sopra di quelli se ne morì; et usarono più pietà i vassalli verso de' baroni che non usarono essi verso de' vassalli.

Principe della Scalea muore fra certi matarazzi

S'intese questa giornata che il barone Quintio, a XI di questo, havesse preso Sulmona nonostante le diligenze et artifici del Pignatelli, essendo in suoi aiuto molte genti di Terra di Lavoro, delle quali n'era capo Marco della Stanza, aiutati dal barone di Bugnara di casa di Sangro.

Sulmona presa da' popolari

Domenica XVI

Francesco Tutinella della città d'Atina, figliuolo di un dottore, ottenne patente da Papone e fu suo officiale in congregare genti. Et andato egli per lo Stato d'Alvito, fe' ragunanza di molte persone e si conferì poi in detta terra, ove da' terrazzani si fe' rendere ubbedienza e riconoscere la Republica Napoletana. E si diedero alla devotione di quella molte terre della provincia di Terra di Lavoro. Fe' egli residenza in Alvito e si fe' capopopolo in quei paesi, e diede il sacco al palazzo del duca d'Alvito e li sequestrò le rendite et entrate dello Stato; e facea del inimico di coloro che aderivano a' spagnoli, e compose in grosse somme di danari quei che andarono in Aversa in comitiva di detto duca. Dimorando egli in questa terra mandò a sorprendere il castello di Vicalvo, dove erano alcuni inimici et aderenti de' spagnoli quali si partirono; essendo avisati della sua venuta sen fuggirono a Campoli, terra non molto lontana. Gionto costui s'impadronì del castello predetto e di là scorse con la sua gente a Campoli, ove prese quei che erano fugiti e salvati in una chiesa, e sotto parola di non oltraggiarli li condusse in Alvito; ove poi il Tutinella, contra la parola data, li fe' in publica piazza archibugiare.

Tutinelli capopopolo in Alvito

Fu poi creato mastro di campo con grossa somma di danari da Lorenzo Tonti, che facea del residente in Roma. Quando che comparse in quelle parti il colonnello Lascari e fe' istanza al Tutinelli li desse genti per servitio della Republica, havendo egli intenzione di prendere alcune terre, a lui negò il Tutinelli di darle, dicendo tenerne esso gran bisogno per servitio della Republica.

Unì intanto il Lascari dalla terre del duca di Sora una quantità di soldati ascendenti al numero di mille e più, et assediò Sora et la terra di

Assedio di Sora

La fonte è un manoscritto contenente il *Racconto della sollevatione di Napoli accaduta nell'anno 1647* conservato a Londra e pubblicato nel 1997 dall'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea dove si tratta anche della Valle di Comino; ne riportiamo qui uno stralcio (pag. 545) di grande interesse per le vicende seicentesche del nostro territorio.

Ringraziamo l'amico Tutinelli per la segnalazione, che, tuttavia, merita ulteriori approfondimenti.

L'inaugurazione del servizio automobilistico tra Cassino e Sora con i mezzi della Sacsa

La prima volta … in corriera

di

Costantino Jadecola

«Finalmente non saremo più costretti a viaggiare in pesanti e guasti carrozzoni, tirati su a stento per l'erta via dai celebri ronzini di *Sprecacenere*, e nei quali per lunghe ore più intenso si soffriva il freddo e più ardente la canicola ci opprimeva: e specialmente tu, passeggiero, che torni dalla lontana America, sentirai meno penose le ore del viaggio e più presto giungerai al focolare domestico a riabbracciare i cari figliuoli»: si tratta dell'*incipit* dell'articolo scritto da Pietro Vassalli[1] per il giornale «Terra di Lavoro»[2] sull'inizio dei collegamenti automobilistici tra Cassino e Sora, per Atina, San Donato Val di Comino e Alvito, avvenuto il 16 marzo 1914 ad iniziativa della Società Anonima «Sacsa», che sta per Sora, Atina, Cassino, San Donato, Alvito, i cui esponenti di spicco erano il cav. Vincenzo Mazzenga, l'ing. Alfredo Visocchi e l'avv. Pietro Martini, «giovani energie che», scrive Vassalli, «non poche difficoltà han dovuto superare per raggiungere lo scopo» ma tuttavia «voluto ed attuato in tempo relativamente breve».

Si tratta di un importante servizio che copre una «estesa, popolata e fertile contrada dell'alta Campania», per una lunghezza di circa sessanta chilometri, che «a valle ha Cassino sulla Roma-Napoli mentre all'altra estremità è Sora sulla Roccasecca-Avezzano».

Una iniziativa decisamente innovativa nel settore dei trasporti che sconvolge abitudini radicate nel tempo e appena scalfite dai mezzi trainati da animali, generalmente a beneficio solo di chi se lo poteva permettere se appena una trentina di anni prima, nel 1884, i

---

[1] (Atina, 1 gennaio 1874-23 aprile 1960). Si interessò specialmente alla storia di Atina pubblicando, tra l'altro, *Tre Atinati* e *Brevissimo cenno storico della città di Atina* (1899), *Marco Tullio Cicerone e Gneo Plancio di Atina* (Napoli, 1932), *Lucio Munazio Planco, generale di Giulio Cesare* (Cassino, 1934), *Marco Petreio* (Veroli, 1935), due edizioni di *Terrore tedesco* (Isola Liri, 1947 e Arpino,1954) e *Storia di Atina* (Sora, 1949). Come amministratore comunale, si prodigò per la sua città e si distinse per l'opera meritoria svolta durante l'epidemia colerica del 1911, il terremoto della Marsica del 1915 e la "spagnola" del 1918, occasioni nelle quali mise a disposizione la propria villa di campagna. Anche per questa sua opera meritoria si meritò la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia (Rif.: W. Pocino, *I Ciociari*. Edizioni Piramide. Roma, 1961, pp. 466-467).

[2] «Terra di Lavoro», anno XVIII, n. 12, 22 marzo 1914. Le citazioni presenti nell'articolo, ove non diversamente indicato, sono tratte da questo numero del giornale.

Caserta, 22 marzo 1914

Anno XVIII — Num. 12

TERRA DI LAVORO

Telefono interprovinciale 25

Direttore: Edoardo de Leonardis

Conto corrente con la posta

Ufficio: Via Jolanda Margherita, 28

CASSINO - ATINA - S. DONATO - ALVITO - SORA

RICORDI STORICI IN AUTOMOBILE

DALLA VILLA DI M. T. VARRONE ALLA VILLA DI CICERONE

Finalmente non siremo più costretti a viaggiare in pesanti e guasti carrozzoni, tirati su a stento per l'erta via dai celebri ronzini di *Spercheonere*, e nei quali per lunghe ore più intenso si soffriva il freddo e più ardente la canicola ci opprimeva: e specialmente tu, passeggiero, che torni dalla lontana America, sentirai meno penose le ore del viaggio e più presto giungerai al focolare domestico a riabbracciare i cari figliuoli.

Ieri si è qui inaugurato con molta solennità

IL DEPUTATO DI CASSINO

l'importante servizio automobilistico, Cassino-Atina-S. Donato-Alvito-Sora, voluto ed attuato in tempo relativamente breve. E non poteva esserci diversamente perchè hanno parte della Società Anonima « S. a. c. a. a. » il cav. Vincenzo Marzazza, l'ing. Alfredo Visocchi e l'avv. Pietro Martini, giovani energie che non poche difficoltà han dovuto superare per raggiungere lo scopo.

La nuova linea automobilistica attraversa una estesa popolata e fertile contrada dell'alta Campania e è lunga circa sessanta chilometri ed al più, tutta incavata nella roccia, detta *Sferracavallo*.

Perchè qui ogni cavallo ben ferrato
Pel troppo calpestar bestiame i ferri
E zoppo pronunzia il suo cammino.

Fu costruita con la mano d'opera di tutti i Comuni interessati ed aperta al pubblico nel 1824.

Sono le ore 12; pochi minuti e saremo ad Atina. La sua origine si perde nelle notte dei tempi. Fu senza dubbio antica città dei Volsci, fondata molto tempo prima di Roma, tanto che nel colmo della potenza trovavasi quando il pio Enea approdò nel Lazio. Per le ciclopiche mura che la circondavano fu annoverata tra le città saturnie, dette con più storica verità pelasgiche. Vergilio la chiama *potens; Cicerone* la ricorda nobilissima Prefettura, *plena viroram fortissimorum*. Partecipò per i Sanniti nelle guerre che tennero contro Roma e dopo lunga resistenza fu presa dai consoli Papirio Cursione e Bruto Bubulco. Fu distrutta ai tempi di Arcadio imperatore, saccheggiata dai Longombardi di Zotone, primo duca beneventano, e rasa al suolo dal terremoto del 1349.

Vi nacquero tra i Planci, Gneo, che, questore nella Macedonia, accolse Cicerone fuggiasco, e di questi eternato nella memorabile orazione « Pro Plancio », e Lucio Munazio, console due volte, fondatore di Lione e di Basilea; tra i Petrèio, Marco, il gran generale che vinse Catilina a Pistoia, e più a noi il dotto Terrisio, consigliere di Federigo II, uno dei primi insegnanti dell'Università di Napoli.

Eccoci a Piazza Garibaldi. La ridente cittadina, che Silio Italico ricorda per la sua forte posizione tra i contrafforti degli Appennini, è tutta imbandierata. Il concerto civico ci accoglie con la marcia reale. Vediamo il sindaco comm. Giuseppe Visocchi, l'assessore avv. Amato, l'avv. Martini, il sig. Mario Battista, il segretario capo del Municipio sig. Carlo Tatinelli; tutti sono in movimento fin dalla mattina per ricevere le numerose rappresentanze dei Comuni, che si servono della linea, e tutti dispongono per la riuscita della festa.

Qui notiamo: il cav. Mazzenga e l'avv. Zincone, consiglieri provinciali, il cav. Castrucci, sindaco di Alvito, l'avv. Musilli, assessore delegato di S. Donato, l'avv. Fionda, sindaco di Sant'Elia, il

riesonava la voce di Plancio; qui Adriano imperatore edificò il tempio di Diana; qui le terme di Caracavalla ed il sontuoso tempio di Saturno e la monumentale *Porte Aurea*.

Poco dopo ci troviamo su un ponte in solida muratura a quattro luci. Qui le impetuose acque del Mollarino si uniscono a quelle del Melfa, nascono dalla valle di Cannetò n.

. . . . . con sonanti squille
Oro e valore apportano alle genti.

Le vetture rallentano un pò la corsa: a destra scorgiamo i contignoli degli alti cantini della Cartiera Visocchi, elevanti superbamente al cielo, orgoglioso fumo. Questa Cartiera, che portò con la ricchezza di una casa la prosperità della contrada, fu costruita ed attivata con gravi sacrifici nel 1844 dall'illustre agronomo Pasquale Visocchi, padre dell'attuale Sindaco di Atina.

Poco dopo a sinistra passiamo vicino alla ferriera, un grandioso stabilimento siderurgico, costruito sotto il Borbone nel 1854, atto a contenere tre alti forni per la lavorazione della ghisa. Qui l'occhio si spazia lontano in un bel panorama: di fronte è Picinisco, patria dell'illustre astronomo Ernesto Capocci e del testè compianto romanziere Giustino L. Ferri, e poi ecco il piccolo Comune di Settefrati, superbo di aver dato i natali ad Alberico il Visionario, che offrì a Dante l'idea della *Divina Commedia*.

Più lontano ancora immense vergini foreste di faggio ed un'ordinata catena di monti, tra i quali sovrasta in nuda roccia il monte Meta (2241 m.)

Alle ore 14.40 eccoci alla evoluta S. Donato Val di Comino. Il sindaco cav. Graziosa, l'avv. Cellucci, l'avv. Coletti, molte notabilità del paese, varie Associazioni ci ricevono al suon di musica. Vermouth, paste ed alcalico squisito. In una piazza ci fermiamo a leggere una lapide, che ricorda un prode decorato al valore, morto in Libia. Qui vide la luce il prof. Giustino Quadrari, interprete dei papiri ercolanesi, ricordato dal De Cesare.

Partiamo alle ore 15 in mezzo alla popolazione festante, lasciando indietro l'antica - Cominium -, che fu l'ultima resistenza della potenza sannitica, vinta dopo aspro combattimento dal console Curvilio. La via che mena ad Alvito non è tanto

IN MEMORIA DEL TENENTE GIUSEPPE ORSI

Domenica scorsa venne solennemente scoperta in Napoli la lapide che quel Municipio deliberò di apporre in memoria del tenente Giuseppe Orsi nella casa dove nacque e d'onde partì per la guerra libica.

Egli era napoletano di nascita, figlio del prof. Nicola Orsi, direttore dell'Ospedale Elena d'Aosta, nativo di Terra di Lavoro e residente in Napoli, quindi lo consideriamo come della nostra provincia, perchè come disse uno scrittore - Ogni grande uomo ha due patrie, la propria e l'Italia.

La cerimonia fu solenne per l'intervento di tutte le rappresentanze militari di Napoli, di Autorità civili, di numerosi amici, di professori, di studenti, di Associazioni e di popolo immenso.

Il regio commissario comm. Mentzinger disse un commovente e smagliante discorso. Dopo fu scoverta l'artistica lapide che porta la epigrafe dettata dall'illustre prof. Francesco Cimmino, zio del defunto.

Sotto la lapide sono state apposte due corone di bronzo, una dei compagni dell'estinto e l'altra dell'Associazione Democratica Liberale.

Da una commemorazione fatta del tenente Orsi dallo *zio* avv. cav. uff. Raffaele Orsi, stralciamo i seguenti brani:

Il tenente Giuseppe Orsi del 84° Reggimento Fanteria, nel fior degli anni, nell'ottobre 1911, dalla divina città dell'Alighieri, la bella e gentile Firenze, partì col primo scaglione per la guerra libica.

poichè il sangue versato dai prodi è seme di nuovi e più numerosi eroi.

Sua Maestà il Re volle ricordare quel giorno glorioso e concesse la più ambita, la più bella ricompensa al valore militare, la medaglia d'oro alla bandiera del 84° Reggimento Fanteria, bagnata dal sangue dei valorosi caduti.

Il generale Caneva, duce supremo della guerra, nella relazione ufficiale sulla battaglia del 26 ottobre 1911, dichiarò *eroe* il tenente Orsi. E D'Annunzio, nelle auree canzoni dei *Trofei* e della *Diana*, con

Il tenente Orsi

La prima pagina del giornale «Terra di Lavoro» del 22 marzo 1914 con l'apertura dedicata all'inaugurazione del servizio automobilistico tra Cassino e Sora attraverso la valle di Comino.

"veicoli" presenti in Valle di Comino, secondo uno studio di Lorenzo Arnone Sipari[3], superavano le cinquanta unità: 55, per l'esattezza, di cui appena otto, però, erano le "carrozze da nolo".

Ma torniamo a quel 16 marzo. Sono le undici quando si parte dalla stazione ferroviaria di Cassino. Dopo alcuni cenni storici su questa città, l'autore ci informa sui mezzi utilizzati: «due delle quattro solide ed eleganti vetture, costruite dalla Casa Sauer (Svizzera), capaci di contenere comodamente 15 persone». La destinazione è Atina, dove avrà luogo l'inaugurazione ufficiale.

Chi c'è? «Prendono posto: l'on. Achille Visocchi, che ne ha lasciata la soluzione della crisi all'amico Salandra; l'on. Simoncelli, giunto egli pure da Roma; il cav. Curzio, presidente del Tribunale di Cassino; il cav. Licenziati, sostituto procuratore del Re; il cav. Pinchera, sindaco di Cassino, con assessori cav. De Vivo ed avv. Delicato; il comm. Orazio Visocchi, deputato provinciale, l'avv. Marrazza e qualche altro».

L'avvio della corsa crea emozioni e stimola considerazioni: «dinanzi vediamo ergersi maestosa la celebre Badia, nella quale Benedetto da Norcia, solcando col vomero la terra

[3] L. Arnone Sipari, Élite *locale e infrastrutture: il caso della ferrovia Cassino-Atina-Sora (1883-1914)*, in S. Casmirri (a cura di), *Lo Stato in periferia.* Élites*, istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento*. Università degli Studi di Cassino, Cassino, 2003.

Una delle corriere della Sacsa che prese parte all'inaugurazione del servizio automobilistico con alcuni dei partecipanti.

vi gittò il seme della futura economia politica; e dintorno osserviamo la vasta pianura, che ha anche la sua storia», sintetizzata dall'articolista con accenni ai Saraceni, a Championnet ed a Gioacchino Murat. Intanto «passiamo affianco ad estese vigne, una volta aride, ghiaiose terre, e poi eccoci alla salita, che prima non aveva fine. Incomincia la strada tutta incavata nella roccia detta *Sferracavalli* - 'Perché qui ogni cavallo ben ferrato / Pel troppo calpestar lasciava i ferri / E zoppo proseguiva il suo cammino – [che] fu costruita con la mano d'opera di tutti i Comuni interessati ed aperta al pubblico nel 1824.»

Pochi minuti dopo mezzogiorno si giunge ad Atina, in piazza Garibaldi. «La ridente cittadina, che Silio Italico ricorda per la sua forte posizione tra i contrafforti degli Appennini, è tutta imbandierata. Il concerto civico ci accoglie con la marcia reale. Vediamo il sindaco comm. Giuseppe Visocchi, l'assessore avv. Amato, l'avv. Martini, il sig. Mario Battista, il segretario capo del Municipio sig. Carlo Tutinelli; tutti sono in movimento fin dalla mattina per ricevere le numerose rappresentanze dei Comuni, che si servono della linea, e tutti dispongono per la riuscita della festa. Qui notiamo: il cav. Mazzenga e l'avv. Zincone, consiglieri provinciali, il cav. Castrucci, sindaco di Alvito, l'avv. Musilli, assessore delegato di S. Donato, l'avv. Fionda, sindaco di Sant'Elia, il cav. Merucci, sindaco di Belmonte, il sig. Gramegna, sindaco di Settefrati, il sig. Celli, sindaco dì Vicalvi, il dott. Bernardo Arcari, maggiore medico della riserva, sindaco di Picinisco, i rappresentanti di Fontechiari, Posta Fibreno e Gallinaro.

«Nell'ampia piazza, in mezzo a cinque automobili, sono allineate le quattro belle vetture della Sacsa con bandierine tricolori, ed aspettano la benedizione. Il clero si avanza. Il parroco, prof. Corsi, asperge le vetture con la purissima acqua di Chiusi, e benedice. A questa cerimonia gli *chauffeurs* sorridono alquanto, perché sanno come a scongiurare i pericoli ci vuole la loro abilità e la loro prudenza. Al Municipio cordialissimo il ricevimento con ricco rinfresco, paste, vermouth e liquori prelibati, offerto dai signori Visocchi. Nella gran sala del Consiglio osserviamo lo stemma di Atina, due colonne sorrette da una corona con la scritta *Atina Civitas Saturni Latio*, e lo stemma di Veroli, città confederate.

«Qui prende la parola l'assessore avv. Amato: ringrazia i convenuti ed invoca la concordia di tutte le Autorità presenti, affinché la tanto sospirata ferrovia possa essere tra non molto un fatto compiuto. Di poi l'on. Simoncelli è lieto di trovarsi alla inaugurazione di questo servizio, che stringe vieppiù amichevoli i rapporti dei due limitrofi Collegi politici (Cassino e Sora, *nda*), e dichiara che egli cammina sempre diritto per la stessa via dell'on. Visocchi ed è concorde con lui quando si tratta di fare gli interessi dei paesi che rappresenta. Il cav. Mazzenga fa notare che la Società non è sorta a scopo di lucro, ma per il bene della contrada: fa una meritata lode all'ing. Alfredo Visocchi, che veramente è stato il *deus* che ha propugnato questo più celere e più comodo mezzo di trasporto. Infine l'on. Visocchi promette di adoperare ogni sua energia per dare a questa contrada quello che le spetta, la tanto attesa ferrovia. È molto applaudito».

Si riparte che sono ormai le due del pomeriggio. «Ognuno prende il posto assegnato dal maestro di cerimonie, dal lauto solerte assessore sig. Mario Battista. Salgono nella prima vettura tra gli altri: la signora Mancini, la signora Vecchione; tra le signorine, le colte e molto distinte figliuole del comm. Orazio Visocchi. E subito via. Usciamo da Atina, salutati dalla musica ed acclamati dalla buona popolazione. Attraversiamo, dopo qualche minuto, in discesa tortuosa, la via dei Virilassi», e «poco dopo ci troviamo su un ponte in solida muratura a quattro luci. Qui le impetuose acque del Mollarino si uniscono a quelle del Melfa, nascono dalla valle di Canneto e, '... con sonanti spume / Oro e salute apportano alle genti'.

«Le vetture rallentano un po' la corsa: a destra scorgiamo i comignoli degli alti camini della Cartiera Visocchi, elevanti superbamente al cielo, continuo, cenerognolo fumo. Questa Cartiera, che portò con la ricchezza di una casa la prosperità della contrada, fu costruita ed attivata con gravi sacrifici nel 1844 dall'illustre agronomo Pasquale Visocchi, padre dell'attuale Sindaco di Alina.

«Poco dopo a sinistra passiamo vicino alla ferriera, un grandioso stabilimento siderurgico, costruito sotto il Borbone nel 1854, atto a contenere tre alti forni per la lavorazione della ghisa.

«Qui l'occhio si spazia lontano in un bel panorama: di fronte è Picinisco, patria dell'illustre astronomo Ernesto Capocci e del testé compianto romanziere Giustino L. Ferri, e poi ecco il piccolo Comune di Settefrati, superbo di aver dato i natali ad Alberico il Visionario, che offrì a Dante l'idea della Divina Commedia.

Una corriera della Sacsa in servizio sulla linea Atina-Picinisco, fotografata alla partenza di Atina (fonte: Biblioteca-Archivio di Atina).

«Più lontano ancora immense vergini Foreste di faggio ed un'estesa catena di monti tra i quali sovrasta in nuda roccia il monte Meta (2241 m.).

«Alle ore 14,40 eccoci alla evoluta S. Donato Val di Comino. Il sindaco cav. Grancassa, l'avv. Cellucci, l'avv. Coletti, molte notabilità del paese, varie Associazioni ci ricevono al suon di musica, Vermouth, paste ed aleatico squisito. In una piazza ci fermiamo a leggere una lapide che ricorda un prode decorato al valore, morto in Libia. Qui vide la luce il prof. Giustino Quadrari, interprete dei papiri ercolanei ricordato dal De Cesare.

«Partiamo alle ore 15 in mezzo alla popolazione festante, lasciando indietro l'antica *Cominium* che fu l'ultima resistenza della potenza sannitica, vinta dopo aspro combattimento dal console Carvilio.

«La via che mena ad Alvito non è ampia e comoda […]». Tuttavia, nel giro di una mezz'ora, si giunge in questa «graziosa, gentile cittadina, adagiata civettuosamente sul declive di un colle tutto circondato di belli oliveti. Fu contea del Cantelmi e la sua storia è stata scritta, non è molto, dalla dotta penna di uno dei migliori suoi figli, dal prof. Domenico Santoro, preside del Regio Istituto Tecnico di Foggia. Ci ricevono le Autorità,

Sora. Deposito delle Autolinee Sacsa.

la musica, parecchie Associazioni, il Convitto Musicale diretto dal prof. Chiappe, ed una folla entusiasta e plaudente, mentre dalle finestre e dai balconi si riversano su noi viole ed olezzanti fiori. L'egregio cav. Mazzenga ha tutto disposto per un ottimo rinfresco, dolci locali non certo inferiori a quelli di *Caflich*[4], finissimi liquori e champagne veramente a profusione. La splendida ampia sala consiliare, ove ha luogo il ricevimento, fa parte della superba residenza dei Gallio; in questa ammiriamo quattro grandi tele che rappresentano 'Tobia', 'Olindo e Sofronia', 'Endimione e Diana', 'Armida e Rinaldo'. Gli onori di casa si fanno con molta cortesia dal cav. Mazzenga, dal cav. Castrucci, dal neo cav. avv. Masetti, dal prof. Di Fazio. Alle ore 16 la partenza. Sotto i nostri occhi si presenta la vasta, ubertosa pianura, dove si accamparono le truppe di Carlo III, che si battettero a Velletri. Dopo circa mezz'ora la prima vettura si ferma, scendono le signore, scendiamo tutti. Dalle siepi della via viene subito a noi il soave, penetrante profumo delle viole. Siamo al bivio di Fontechiari. Il sindaco not. Panetta con breve discorso inneggia al nuovo servizio. Di poi si corre velocemente per la via ampia e piana; alle ore 17 siamo a Sora, dove al Municipio altro ricevimento con altro rinfresco di ottimo gelato e di *champagne*» cui partecipano «il sottoprefetto cav. Vallerà, il regio commissario cav. Ingarriga, il cav. Mancinelli, il cav. De Caria, il dott. Senese, il cav. Lauri, l'ing. Troncone, l'avv. Zuccari e molti altri». Sicuramente «la gita è riuscita bella ed indimenticabile», commenta l'articolista. Ma per la valle di Comino «l'automobile è troppo poca cosa; […] perciò è il da augurarsi che tanto entusiasmo non faccia arrestare le pratiche per avere la reclamata ferrovia, tanto vagheggiata e propugnata dal compianto senatore Alfonso Visocchi» (in merito alla quale si rimanda al richiamato saggio di Lorenzo Arnone Sipari). «Per il ritorno ad Atina», scrive Vassalli, «prendiamo la via più breve e più comoda. Giungiamo in trenta minuti, mentre pioviggina, sull'imbrunire». E nonostante l'essere stati testimoni e protagonisti di una memorabile giornata, giusto in tempo, comunque, «per andare al cinematografo». Che dire? Una vitalità d'altri tempi.

---

[4] Imprenditore svizzero cui è legata la storia della pasticceria napoletana a cavallo tra il XIX e il XX.

La provincia Terra di Lavoro e il suo aereo nel conflitto della Grande Guerra

di

Franco Di Giorgio

Cento anni fa il primo conflitto mondiale. Fu un evento dirompente per il numero delle vittime e per le nazioni interessate, ma fu anche un grande momento di sperimentazione di nuove tecnologie e di nuove metodologie fino ad allora pressoché sconosciute.

Fu in questa occasione che apparvero per la prima volta in linea di combattimento gli aerei.

Sui cieli del fronte di guerra, uno di questi portava il nome «Terra di Lavoro» e il motto «*Per Aspera ad Astra*» vale a dire «attraverso le asperità sino alle stelle». Era un piccolo aereo da caccia costruito dall'industria francese, modello: «Nieuport 17».

Questi gli antefatti: agli inizi del 1914 si costituì nella provincia di Terra di Lavoro un Comitato volto al sostegno del nascente servizio aeronautico nazionale. A presiedere detto comitato fu chiamato il maggiore generale dell'esercito (Genio militare) comm. Domenico Coletti, originario di Casalvieri.

IL VELIVOLO " TERRA DI LAVORO "
UNA TARGA-RICORDO

TERRA DI LAVORO

" Fac-simile " della targa applicata al velivolo " Terra di Lavoro "

Come a suo tempo riferimmo, venne costituito qui un Comitato Provinciale, del quale fu presidente il maggior generale comm. Domenico Coletti, per raccogliere contributi tra le nostre amministrazioni e popolazioni allo scopo di offrire alla flotta aerea nazionale un velivolo che avesse nome Terra di Lavoro. *Infatti, con i fondi raccolti nella nostra Provincia, fu costruito un velivolo tipo Nieuport, al quale, in omaggio alla volontà dei sottoscrittori, venne apposto il nome* Terra di Lavoro. *Come il Comandante del Battaglione Aviatori in Torino scrisse nell'ottobre 1914 al generale Coletti, il nome fu inciso su di una targa, che il velivolo* Terra di Lavoro *trasportò nei suoi voli, segnacolo di fede e di speranza, augurio di fortuna e di vittoria. Ora il Comandante d'Aeronautica (Aviatori) in Torino ha rimesso in ricordo al generale Coletti una copia della targa applicata al velivolo* Terra di Lavoro *e l'ha accompagnata con una bellissima lettera. Riproduciamo nelle nostre colonne la targa-ricordo giunta al benemerito presidente dell'infaticabile Comitato Provinciale, generale Coletti, il quale ha scritto al Comandante d'Aeronautica (Aviatori) in Torino per avere notizie del velivolo* Terra di Lavoro, *e riproduciamo anche la patriottica lettera mandata al generale Coletti da Torino in data 30 luglio 1916:*

Le eccezionali circostanze in cui si trova il nostro Paese impediscono che l'Aeronautica Militare compia quanto aveva divisato di fare in onore dei generosi oblatori della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Era infatti nel desiderio dell'Amministrazione Militare di dare forma solenne ad una manifestazione ufficiale che esprimesse la sua viva riconoscenza e l'intimo compiacimento per la feconda ed elevata opera compiuta dal sottoscrittori ed additasse al plauso della Nazione la nobiltà degli intendimenti da essi perseguiti e raggiunti. Ma il grave momento attuale vuole che tutta l'attività individuale e collettiva sia diretta al pratico raggiungimento dei fini pei quali l'Italia nostra si è schierata nell'arduo cimento. Onde è opportuno differire ogni manifestazione ed ogni atto che non risponda direttamente agli urgenti bisogni, ai quali tutti diamo opera pel raggiungimento rapido e sicuro di una pace onorata e per l'attuazione dei destini della Patria. Perciò l'Amministrazione Militare deve, suo malgrado, rinunziare a dar forma solenne all'espressione di grande riconoscenza da cui si sente animata e si limita per ora all'invio delle targhe-ricordo, che sono la copia di quelle applicate agli apparecchi, affidando allo scritto i sentimenti della più viva gratitudine verso la Signoria Vostra Ill.ma. Nelle gesta eroiche dei nostri valorosi aviatori, piloti instancabili i quali ogni giorno danno nuove prove fulgide di valore, di abnegazione e di sacrificio per una più grande Italia, vedano con orgoglio i nobili sottoscrittori la prova più tangibile e pratica degli ottimi frutti della loro iniziativa. Coll'augurio fervido che la nuova arma aerea, oltre che additare all'ammirazione del mondo il valore Italiano, contribuisca al raggiungimento delle aspirazioni nazionali, a nome dell'Amministrazione Militare esprimo alla Signoria Vostra Ill.ma i sensi della massima deferenza e considerazione.

Il Colonnello Comandante d'Aeronautica (Aviatori) - Maggiorotti.

La prima pagina del periodico «Terra di Lavoro», a. XX, n. 33, 12-13 agosto 1916.

L'obiettivo primario del Comitato era quello di raccogliere fondi tra pubbliche Amministrazioni e privati cittadini da destinare all'acquisto di un velivolo per rafforzare la nascente flotta aerea nazionale. Nella raccolta di fondi si distinsero maggiormente, tra gli altri, i Comuni di Capua, Isola Liri, Teano, Sora, Alvito, Sessa Aurunca, Atina, Esperia, Cassino, Gaeta.

I proventi della sottoscrizione furono sufficienti all'acquisto di un velivolo che andò a rafforzare la flotta aerea di Torino dove era stata costituita la prima base aerea italiana. Era il Battaglione Aviatori Torino con sede presso la «caserma Lamarmora» e sede operativa l'aerodromo Mirafiori.

Questo organismo era nato qualche anno prima, il 1° luglio 1912, grazie alla legge n° 698 del 27 giugno 1912 con cui il Parlamento italiano consentiva all'esercito italiano di creare il servizio aeronautico presso la Direzione generale Genio e artiglieria del Ministero della Guerra.

Nell'ottobre del 1914, dopo la consegna del velivolo, il comandante del Battaglione aviatori scrisse al generale Coletti che l'aereo Nieuport 17, con il nome «Terra di Lavoro» e il motto «*per aspera ad astra*» applicato alla fusoliera, trasportava «nei suoi voli questo nome, segnacolo di fede e di speranza, augurio di fortuna e di vittoria».

Quindi il 30 luglio 1916, il generale Coletti ricevette una ulteriore lettera che era accompagnata da una targa ricordo riproducente il logo applicato sull'aereo. In tale missiva il comandante colonnello d'Aeronautica, Maggiorotti, così si esprimeva:

«Le eccezionali circostanze in cui si trova il nostro Paese impediscono che l'amministrazione militare compia quanto aveva divisato di fare in onore dei generosi oblatori della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Era infatti nel desiderio dell'Amministrazione Militare di dare forma solenne ad una manifestazione ufficiale che esprimesse la sua viva riconoscenza e l'intimo compiacimento per la feconda ed elevata opera compiuta dai sottoscrittori ed additasse al plauso della Nazione la nobiltà degli intendimenti da essi perseguiti e raggiunti. Ma il grave momento attuale vuole che tutta l'attività individuale e collettiva sia diretta al pratico raggiungimento dei fini per i quali l'Italia nostra si è schierata nell'arduo cimento. Onde è opportuno differire ogni manifestazione ed ogni atto che non risponda direttamente agli urgenti bisogni, ai quali tutti diamo opera per il raggiungimento rapido e sicuro di una pace onorata e per l'attuazione dei destini della Patria. Perciò l'Amministrazione Militare deve, suo malgrado, rinunziare a dare forma

Battaglione aviatori di Torino.

solenne all'espressione di grande riconoscenza da cui si sente animata e si limita per ora all'invio delle targhe ricordo, che sono la copia di quelle applicate agli apparecchi, affidando allo scritto i sentimenti della più viva gratitudine verso la Signoria Vostra ill.ma.

Nelle gesta eroiche dei nostri valorosi aviatori, piloti instancabili i quali ogni giorno danno nuove prove di fulgido valore, di abnegazione e di sacrificio per una più grande Italia, vedano con orgoglio i nobili sottoscrittori la prova tangibile e pratica degli ottimi frutti della loro iniziativa. Con l'augurio fervido che la nuova arma aerea, oltre che additare all'ammirazione del mondo il valore italiano, contribuisca al raggiungimento delle aspirazioni nazionali, a nome dell'Amministrazione Militare esprimo alla Signoria Vostra Ill.ma i sensi della massima deferenza e considerazione. F.to Maggiorotti – Colonnello Comandante d'Aeronautica (Aviatori)».

Tra i valorosi aviatori, cui fa riferimento la lettera, vanno annoverati tra gli altri, diversi figli di questo territorio. Nel corso delle vicende belliche del primo conflitto mondiale sono stati complessivamente sedici i militari caduti provenienti dall'alta Terra di Lavoro e inquadrati nel Corpo aeronautico militare: quattro appartenenti alla squadriglia aeroplani, tre alla scuola e alle costruzioni, tre al battaglione aerostieri e sei del deposito aeronautico[1]. Erano quattro tenenti, un sottotenente, un allievo ufficiale, un caporal maggiore, un caporale, sette soldati, un operaio. Dieci perirono a causa di incidenti d'aviazione: Alberto De Bernardi (di Arpino) perì a Torino; Filippo Gargano (di Sant'Elia Fiumerapido) a Mestre; Italo Papa (di Arpino) e Antonio Lucciola (di San Giorgio a Liri), rispettivamente, a Palo del Colle e a Gioia del Colle; Giosué Colonna (di Ponza) a Gallarate. Invece Erasmo Iallonghi (di Elena) a Spezia per annegamento, mentre Ettore Ferrara (di Vallerotonda) risultò disperso nei cieli di Forcella. Vanno ancora aggiunti i nominativi di Leonardo Mariani (di Terelle) pur indicato come fante ma scomparso per incidente d'aviazione a Gallarate, e alcuni combattenti originari di questo territorio e morti con Eserciti stranieri: Cosme Viola (di Elena) *matelot* (marinaio) dell'Esercito fran-

[1] G. de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*, Cdsc-Onlus, Cassino 2016.

Caccia biplano Nieuport 17.

cese, disperso nel corso di una ricognizione in *ballon captif* (aerostato) e Domenico Vento (di Spigno Saturnia) dell'Esercito americano morto in Francia per incidente di aviazione.

Fra i medagliati del Corpo aeronautico militare[2] va segnalato il tenente Ettore Ferrara (di Vallerotonda) che per la sua abilità aviatoria di osservazione, bombardamento e mitragliamento a bassa quota fu insignito di Medaglia d'argento e poi, per l'ultima sua azione quando il suo velivolo fu colpito e precipitò al suolo ed egli perse la vita nei cieli di Forcella o del Tagliamento, gli fu assegnata la Medaglia di bronzo al V.M. Quindi il reduce Ioles Benvenuto (di Gaeta), motorista di dirigibile, che partecipò a «numerose azioni di guerra», distinguendosi in varie occasioni «colla sua opera pronta e sicura al felice ritorno dell'aeronave allo scalo di partenza», fu decorato con due Medaglie d'argento e una Croce di guerra al V.M.

Invece va ricordato che nell'aviazione militare francese si arruolò un'«aviatrice», Maria Marvingt (1875-1963), «donna ardimentosa e forte, sprezzante del pericolo». Soprannominata in Francia la «fidanzata del pericolo» è stata titolare di 34 decorazioni di cui la Legione d'onore e la Croce di guerra. Scoppiata la guerra, vi prese parte fin dall'inizio, facendosi scambiare per uomo. Scoperta, fu autorizzata a far parte del 3° Reggimento di tiratori alpini e partecipò alle azioni di guerra sul fronte italiano. Poi passò all'aviazione e dopo aver bombardato una caserma militare tedesca a Metz, che ne fece la prima donna al mondo a essere impegnata in una missione aerea, ricevette la Croce di guerra[3].

---

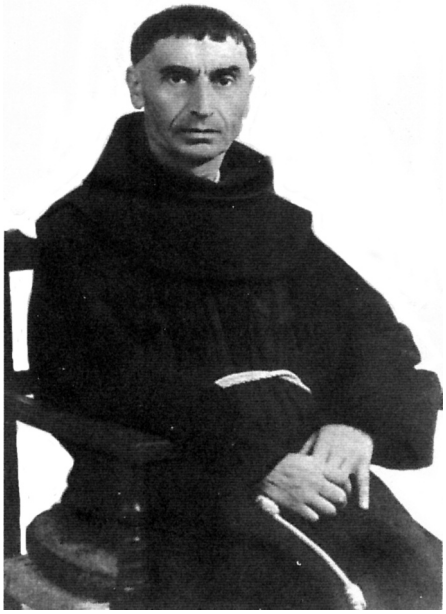
[2] Erasmo Iallonghi (di Gaeta) della squadriglia idrovolanti di Civitavecchia fu decorato di Medaglia di bronzo al V. M. ma per un'azione del novembre 1916 a Castagnevizza quando era inquadrato nel Reggimento Fanteria.

[3] «Terra di Lavoro», a. XX, n. 7, 27 febbraio 1916**,** *Una intrepida aviatrice*.

Il piccolo grande fraticello
Padre Leonardo Palombo

di

Giovanni Petrucci*



Padre Leonardo Palombo (1877-1938).

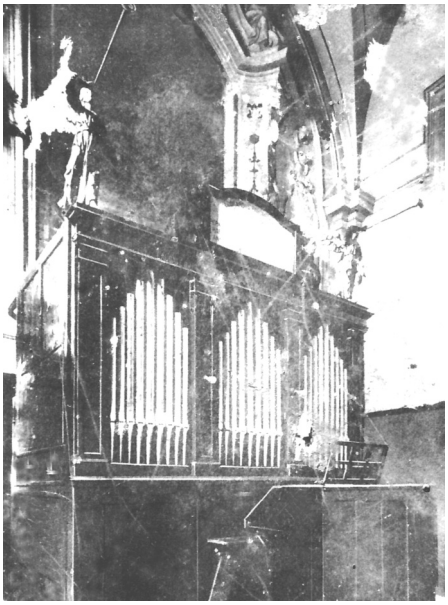
Leonardo Palombo era nato alla Salauca, contrada di Sant'Elia Fiumerapido il 20 gennaio 1877, figlio di Filippo e Maria Grossi. La sua famiglia viveva nell'agiatezza: aveva rendite provenienti da estesi terreni con oliveti, da un frantoio, da un pastificio artigianale, da un mulino costruito sotto casa, dal "mulinello" poco distante, di origini medioevali, un tempo di Montecassino. Erano questi una fonte di benessere e di ricchezza. Ma, come san Francesco, che divenne per lui un sacro esempio di vita, scelse di essere povero e visse per aiutarli. Del santo ammirò sempre la «personalità carismatica, che lentamente raccoglieva consensi e adepti, che fece breccia nella istituzione ecclesiastica: perché volle stare nella Chiesa e operare nella società, volle rivelare il mistero di Cristo incarnandolo nella quotidianità dell'amore fraterno. […] È stato sempre un santo difficile per quella sua "pazzesca" pretesa di far coincidere la teoria con la prassi, di vivere veramente secondo il dettato evangelico, amando tutti come fratelli, prodigandosi per gli emarginati»[1]. Viveva il suo cristianesimo alla luce dei Vangeli senza infingimenti ed esagerazioni in un sano autentico equilibrio. Vagheggiava una spiritualità santa, fatta di preghiera e lavoro. Forse sotto questo aspetto risentiva dell'insegnamento di San Benedetto che era vivo nel santuario di Casalucense, nel cui convento vivevano molti francescani e dove egli si recava fin da ragazzo. Si affidava totalmente a Dio e alla Provvidenza e af-

* Non credo che sarò molto lucido nel rievocare la personalità del mio concittadino, del piccolo grande fraticello, padre Leonardo Palombo, sia perché posso essere condizionato da una sorta di campanilismo, dalla familiarità con il luogo e con la casa di nascita, sia perché mi sembra di essere stato un prediletto per questioni personali, come accadde allo scultore Napoleone, autore del grande medaglione di bronzo a bassorilievo che lo ricordava nella casa natale.

[1] M. Sanfilippo in «Il Messaggero», 4 ottobre 1981.

frontava sicuro e fiducioso gli eventi e spesso le avversità della giornata: le astinenze, le privazioni, i digiuni. Era un cristianesimo profondo e sostanziato di dottrina.

Iniziò la sua vita di frate francescano ad Ortona a mare, in provincia di Chieti, dove celebrò la sua prima messa il 25 maggio 1899. Qui improntò la sua vita ad una completa imitazione di san Francesco vivendo una retta religiosità e uno sconfinato amore per il prossimo. Organizzò la chiesa di Santa Maria delle Grazie e l'arricchì di tanti arredi e creò una fiorente famiglia francescana intorno ad essa con il Terzo ordine maschile e il Terzo ordine femminile.



Organo della chiesa di S. Maria delle Grazie (Ortona) fatto costruire da p. Leonardo.

Faceva sentire la sua voce squillante durante la santa messa domenicale: dotato di grande intelligenza ed abilità oratoria, nelle omelie sapeva trovare le modalità persuasive, gli aneddoti più convincenti per attrarre nella sua chiesa di Santa Maria delle Grazie folle di fedeli, che divennero, con l'andare del tempo, vere fiumane. «Si recavano da lui anche atei e persone che non menavano una vita irreprensibile. Non era mai stanco di predicare ad ogni funzione. Era un ottimo predicatore e riusciva a galvanizzare l'attenzione di tutti. Riportò in chiesa uomini miscredenti e bestemmiatori; fece corsi serali di catechismo per piccoli e grandi»[2]; e tutti accorrevano per ascoltare la sua parola elevata, perché consapevoli di innalzare l'anima a Dio.

Fu anche Lettore generale di Diritto e Morale e, per i suoi eccezionali meriti, l'8 luglio 1932 venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

LUIGI DOMMARCO

Le Cucine Gratuite

di Padre Leonardo

IN

ORTONA A MARE

Ortona. Tip. TALIA di M. Leone

Ma la pagina più bella del suo apostolato si ebbe ad Ortona: riusciva ad assicurare un pasto caldo ad ogni persona che chiedeva alle sue «Cucine», che oggi rivediamo nella «Mense di Poveri». Erano gli anni bui del 1930, di crisi, di disoccupazione, di miseria, di fame. Nel 1929 a New York si era verificato il crollo della borsa; il che ebbe conseguenze per l'Italia tutta e naturalmente anche per la Terra di Ortona. Gli emigranti non mandavano più le rimesse dagli Stati Uniti d'America e ciò aggravò lo stato di miseria in cui versava

[2] Padre G. Fosco, *La vita di Padre Leonardo Palombo*, volume manoscritto, p. 1.

parte della popolazione: non di rado si incontravano lungo le strade schiere di poveri che tendevano la mano per l'elemosina; a volte questi arrivavano fino alle porte del convento e bussavano per chiedere un tozzo di pane.

Padre Leonardo era sensibile a queste esigenze, ma nell'assoluta impossibilità di poterle soddisfare e fiducioso solo nell'aiuto di Dio; un giorno durante la celebrazione consueta del mattino ebbe una folgorante illuminazione; dall'alto della navata della Chiesa gli sembrò quasi di sentire una voce: «Vedi chi ti sta aspettando fuori la porta! Ascoltalo! Pensa ai poveri, perché Dio ti aiuta».

Padre Leonardo comprese e si mise subito all'opera; grazie al suo senso pratico, alla forte volontà e al cuore d'oro dei suoi fedeli, si fece dare in prestito un asinello da una famiglia di fedeli dimorante poco distante dal Convento e iniziò a girare per la cerca di casa in casa, nel centro della città dai ricchi e dai benestanti e nelle campagne delle varie frazioni dai contadini. «Godeva di un altissimo prestigio e così tutti rispondevano con slancio alla sua raccolta giornaliera: grano farina, olio, legumi, vino»[3].

Con utensili offerti da famiglie facoltose di Ortona poté allestire la cucina in un locale a piano terra della foresteria, dove vennero a prestare a turno la loro opera molte donne iscritte al Terzo ordine francescano; in un altro approntò con sedie e tavoli la mensa, e qui a mezzogiorno tutti i poveri di Ortona potevano trovare il piatto caldo, un ambiente accogliente e, in inverno, il riparo dal freddo. Sorse così la «Mensa di Padre Leonardo» o le «Cucine gratuite di Padre Leonardo», come ancora oggi le ricordano[4]. «La minestra c'era per tutti e non ci voleva nessuna tessera o fede religiosa»[5]. «Agli inizi accorrevano da lui solo alcune decine di mendicanti; poi questi divennero molti, oltre cento; e la *cucina* non effettuava discriminazioni fra chi aveva più fame e chi ne aveva di meno: sicché Padre Leonardo dovette sobbarcarsi a giri lontani per la raccolta, estenuanti per la sua salute. Ma era un dovere! In questa occasione il Convento era proprio come il mare, che riceveva da tutti i fiumi e distribuiva a chi ne aveva bisogno»[6].

Padre Leonardo si spense il 24 maggio 1938 e il poeta Tommaso Menna qualche anno fa in una lirica in dialetto ha disegnato la sua figura, rievocando "il bene che aveva fatto per Ortona" e la fiumana di gente che volle porgergli l'estremo saluto[7]:

---

[3] Ivi, p. 2.

[4] L. Dommarco, *Le Cucine Gratuite di Padre Leonardo in Ortona a Mare.*

[5] A. Di Luzio, *Ortona negli anni venti e trenta. La povertà in Ortona. L'opera di Padre Leonardo*, p. 13.

[6] G. Petrucci, *Padre Leonardo Palombo*, Cdsc-Onlus, Cassino 2005, p. 19.

[7] La lirica di Tommaso Menna fu pubblicata il 26 luglio 2014 sul quindicinale della città «Il Cittadino».

[8] Altre poesie dedicate al frate francescano e intitolate *A padre Leonardo* (di p. Guglielmo Fosco), *Le cucine gratuite di padre Leonardo* (di Onelio Sanvitale), *A padre Leonardo Palombo o.f.m.* (di p. Guglielmo Fosco) sono state pubblicate in G. Petrucci, *Padre Leonardo Palombo* ... cit., alle pp. 36-41.

Pètre Lihunarde

A ‘rcurdarze di tè, o Lihunarde
ce n’héme armaste puóche soprettèrre,
tramèzze ci z’a messe pure la guèrre,
ma quelle che stè scritte siembre hàrde.
Arzavéte angor’ a mó la cangillète,
chill’opere che chiù n’ze fè nisciune,
tringiète a piezze e farci li cannùne:
prugètte di ‘na mènda scillirète.
E quando da ‘ngime a lu cambanine
Ndunijétte sunéva mizzijuórne,
pronde stattéve pure che lu juórne
cènde piètte di minèstre già pïne:
di fème n’zi muré cènde pirzóne.
Lu juorne dope, pure cchiù di cènde
ggiuvvine, viècchie, divte e scridènde
jève a mma gnè ‘lli frète de Urtone.
Nghe la visàcce e ‘n asinèlla manze,
jjé pe’ Urtone e li cindrède pure:
di lu dumène nen diné paure,
miné ‘rcivùte nghe tanda crijanze.
A la chièsce n’gi capé cchiù la ggènde,
vinerète jjé hesse gne ‘nu sande
ma a cacchedùne nen piacéva tande:
caccète da Urtone, pe’ nijènde.
Lu fraticélle móre despiète
a stè lundène da li Urtinise,
la ggènde li cidè ggià m’Baradìse:
di tinérle morte cundiènde ha stète.
E a lu funirèle tanda ggènde
Nen z’ha mè viste manghe a lu Pirdóne,
Lu bbene ch’avé fatte pe’ Urtóne
Nen zi pó scurdè tande facilmènde.

Padre Leonardo

A ricordarti di te, o Leonardo,
siamo rimasti in pochi su questa terra,
nel mezzo c’è stata anche la guerra
ma quello che sta scritto sempre resta.
Rivedo ancora oggi quell’inferriata
opera che nessuno più sa fare,
fatta a pezzi per farci i cannoni:
progetto di una mente scellerata.
E quando dalla cima del campanile
Antonietta* suonava mezzogiorno,
pronti stavano anche quel giorno
cento piatti di minestra già pieni:
di fame non morivano cento persone.
Il giorno dopo, anche più di cento
giovani, vecchi, devoti e miscredenti
andavano a mangiare ai frati di Ortona.
Con la bisaccia e un asinello docile,
andava per Ortona e per le contrade:
del domani non aveva paura,
veniva accolto con tanta gentilezza.
Nella chiesa non c’era più posto,
venerato era lui come un santo
ma a qualcuno non piaceva tanto:
cacciato da Ortona per niente.
Il fraticello muore disperato
a star lontano dagli Ortonesi
la gente lo vedeva già in Paradiso:
anche di averlo morto è rimasta contenta.
Ed al funerale tanta gente
non s’era mai visto neanche al Perdono**
il bene che aveva fatto per Ortona
non si può scordare tanto facilmente.

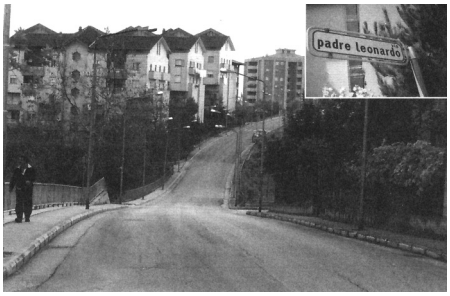
* Nome della campana
** Festa in onore di S. Tommaso apostolo patrono di Ortona

Folta partecipazione di popolo ai funerali di p. Leonardo.

La nomina a Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia ti fu deleteria; ma tu vincerai come quando volesti tornare dall'esilio di Spoltore alla tua Ortona per la quale avevi operato come vero seguace di S. Francesco, o quando vincesti il volere di papà Filippo, determinato qual eri a lasciare le sue ricchezze per vivere scalzo insieme con i tuoi fratelli.

Sono sicuro che la tua persona, - non oso dire la tua salma, perché per me sei ancora vivo - alla prossima apertura della tua dimora dopo quasi un secolo, riapparirà intatta con i capelli bruni che facevano corona alla tua testa, dal volto spigoloso, dalla pelle scura; ed allora sarai tu conformemente alla tua indole a promuovere la tua beatificazione.

Ti saluto caramente e ti chiedo di aiutarmi a vivere correttamente questi ultimi giorni che mi restano! E spesso verrò a trovarti a Casalucense, sostando dinanzi all'Altare del Sacro Cuore, che la tua famiglia donò alla Chiesa.



Via p. Leonardo a Ortona.

Ad Ortona lo ricordano ancora in molti ed il suo nome è entrato ormai nella storia della città. Ogni anno rievocano la tua militanza nell'Ordine dei cappuccini e il 24 maggio è celebrata una messa solenne proprio nella sua chiesa di Santa Maria delle Grazie. Un tale costante attaccamento dopo quasi un secolo dalla morte certamente nasce dalla convinzione che padre Leonardo era un uomo di Dio, che aveva il carisma del Santo.

Sono particolarmente lieto di annunciare che per ricordare il suo genetliaco quest'anno finalmente verrà collocato un marmo sul pilastro di destra del cancello della sua casa natale alla Salauca, con incisi i celebri versi

«Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate, e serviteli cum grande umilitate».

Visto da vicino

Ildefonso Rea

di

Francesco Gigante

Di solito il 15 marzo, anniversario della distruzione di Cassino, si commemorano le figure storiche dell'avv. Gaetano Di Biasio e del sen. Pier Carlo Restagno, gli artefici principali della ricostruzione della città. È raro che ci si ricordi anche di un terzo ricostruttore, l'abate Ildefonso Rea.

Vogliamo ovviare a questa dimenticanza con questo articolo, attingendo soprattutto ai ricordi personali.

Il 6 settembre del 1945 passava a Dio l'indimenticabile abate Gregorio Diamare, I'ultraottantenne vegliardo che aveva guidato verso la salvezza i pochi monaci rimastigli accanto e un gruppetto di sfollati sopravvissuti all'inferno delle bombe del 15 febbraio, giù per i sentieri delle montagne tormentati dalle artiglierie alleate. Riunitisi a norma della Regola, la comunità monastica eleggeva a nuovo abate don Ildefonso Rea, nato ad Arpino, ma esterno all'Abbazia.

Fu l'uomo giusto al momento giusto.

Dalla figura slanciata, il naso leggermente aquilino, un perenne sorriso sulle labbra, ispirava sicurezza e speranza, pur incutendo soggezione e grande rispetto. Il nuovo abate non tradì le aspettative. Ristabilì prima di tutto, la stretta osservanza della regola.

Costretta a rifugiarsi prima a Roma, poi alla spicciolata qua e là, la comunità monastica aveva perso quel ritmo sereno ma ordinato della vita cenobitica che solo la stabilità può consentire. Ci fu qualche opposizione, qualche monaco migrò verso altri lidi, ma furono episodi isolati. Don Ildefonso seppe ricompattare la famiglia e mobilitarla per l'opera di ricostruzione, valorizzando competenze e capacità. Così don Luigi De Sario, per il prestigio di cui godeva come esecutore e compositore di musica sacra, fu una specie di ministro degli esteri; don Francesco Vignanelli, pittore, e don Angelo Pantoni, ingegnere, archeologo, con la tuta da operai furono dal mattino al tramonto sulle macerie per rintracciare e salvare dalle ruspe colonne, capitelli, marmi e opere d'arte sepolte sotto le macerie; don Agostino Saccomanno riceveva gli ospiti, i turisti, i visitatori facendo rivivere episodi e vicende di cui era stato spettatore ed attore.

Lui, l'abate, fra gli operai, che erano centinaia fra gli ingegneri, i tecnici, i responsabili delle ditte appaltatrici, fra i funzionari dei ministeri senza concedersi un minuto di sosta, fino a che Montecassino tornò a nuova vita, facendo onore al suo motto: *succisa virescit*!

Il miracolo ebbe il suo compimento il 24 ottobre 1964 con la consacrazione della basilica ad opera di papa Paolo VI. *Dulcis in modo*, *fortis in re*, gentile nelle maniere, in-

transigente nella sostanza, don Ildefonso si muoveva con disinvoltura in un mondo e in una società profondamente cambiati, ma nel profondo il suo animo era quello di un monaco antico: non conosceva il dubbio, sapeva quel che voleva e lo perseguiva con tenacia, con sicurezza, con coraggio.

Il suo nome, Ildefonso, mi ricordava un altro grande monaco, Ildebrando, sì Ildebrando di Soana, poi Gregorio VII, morto in esilio per la sua intransigenza verso l'imperatore Enrico IV.

La stessa fede, la stessa tenacia, la stessa inflessibilità.

Ne fu una prova la decisione di ricostruire l'abbazia *ubi erat, sicut erat*, dov'era, come era.

Cosa lo spinse a quella scelta? Certamente l'amore al vecchio monastero che aveva ricevuto la sua impronta monumentale, splendida, da Francesco e Antonio da Sangallo. Una ragione sentimentale, la chiameremmo oggi, ma più forte di essa una ragione pratica e realistica, più impellente: optare per un progetto nuovo significava prospettarsi e programmare tempi più lunghi e rischi maggiori.

Dom Martino Matronola, l'abate Idelfonso Rea e dom Angelo Pantoni.

Tra concorsi, esami, varianti, autorizzazioni ecclesiastiche e civili, possibili rivolgimenti politici, quanto tempo sarebbe passato? Con quanta lievitazione di costi? Non mancavano di argomenti altrettanto validi gli innovatori, che pure c'erano. Era possibile ricostruire *sicut erat*? Era possibile riprodurre gli affreschi di Luca Giordano, ricomporre i frammenti dei marmi preziosi, gli intarsi dei celebri stalli del coro? L'arte sacra è espressione della cultura del tempo, della sensibilità e religiosità del popolo cristiano nelle varie epoche storiche. L'aspirazione al trascendente, il profondo senso del divino del Medioevo ci ha lasciato Nôtre Dame di Parigi, il Rinascimento San Pietro con il suo cupolone michelangiolesco, il Barocco la Roma e le sue chiese del Seicento/Settecento, così come il nichilismo dei nostri giorni ci lascia le chiese progettate da Fuksas.

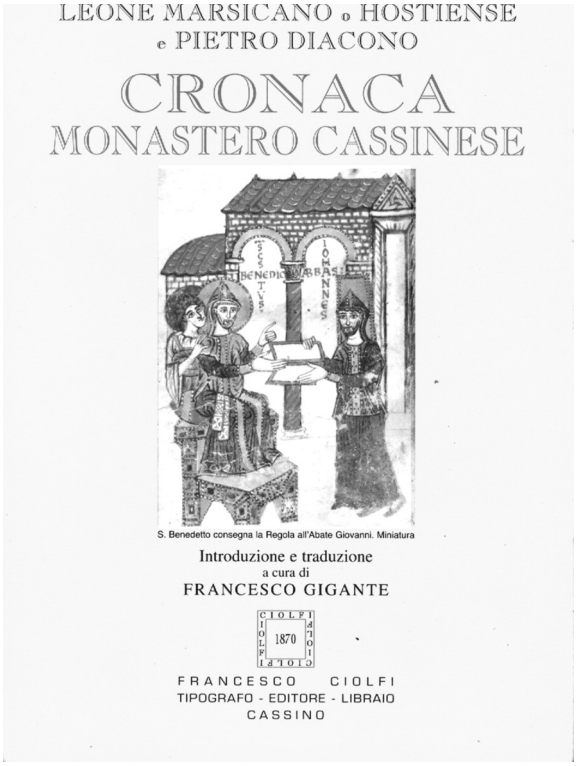
Un concorso a livello internazionale avrebbe potuto selezionare un progetto rispondente alla spiritualità dei nuovi tempi; capace di tradurre cioè il messaggio di San Benedetto in

una lingua intelligibile nella società nata nel dopoguerra. Era questa la voce degli innovatori.

Montecassino come è stato ricostruito, come lo ammiriamo e lo amiamo è bellissimo; concediamo tuttavia agli innovatori il piacere di immaginare che sarebbe stato, non meno bello, anzi più bello se invece dell'attuale aspetto settecentesco avesse quello del ventunesimo secolo.

Leone Ostiense nella sua storia dell'abbazia scrive che quattro furono i fondatori o rifondatori del celebre monastero: San Benedetto, Petronace (dopo la distruzione dei Longobardi), Aligerno (dopo la distruzione dei Saraceni), Desiderio, il grande Desiderio, nell'undicesimo secolo. Se scrivesse oggi, aggiungerebbe certamente un quinto: l'abate Rea.

Sì, perché si è conquistato un posto nella storia.



Cronaca Monastero Cassinese **di Leone Ostiense e Pietro Diacono, traduzione a cura di Francesco Gigante.**

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus rivolge sinceri e cari auguri al socio Francesco Gigante per essere stato insignito della «Menzione d'onore» quale riconoscimento alla carriera di latinista e cultore di storia patria. La preziosa attestazione, assegnatagli nell'ambito della manifestazione «*Certamina* di poesia latina Vittorio Tantucci e Scevola Mariotti» organizzata dalla Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) di Roma e consegnatagli nel corso della cerimonia di premiazione della VI edizione tenutasi il 28 aprile 2017, gli è stata conferita per il suo impegno culturale in difesa e conoscenza della lingua latina, dei tesori della letteratura antica e della storia del territorio, in particolare dopo aver pubblicato (dopo quasi tre anni di lavoro) la traduzione integrale dal latino medioevale della *Cronaca del monastero cassinese*, con testo a fronte, scritta da Leone Ostiense e Pietro Diacono, che, anche a causa della mole e delle difficoltà linguistiche, nessuno aveva mai prima provveduto a rendere in lingua italiana.

La valorizzazione del territorio nell'arte: il «sarcofago delle quadrighe»

di

Fabiana Di Fazio

Nel Museo della città di Aquino in provincia di Frosinone, tra le preziose testimonianze culturali, tangibili segni di identità del territorio, è conservato anche il «sarcofago delle quadrighe», del quale ci si accinge ad approfondire le vicissitudini che lo hanno interessato e che hanno fatto sì che esso salisse alla ribalta delle cronache internazionali[1].

Figura 1: Sarcofago delle Quadrighe

Attraverso la suggestiva discorsività elaborata dalla archeologa Elisa Canetri e ricondotta nell'opera *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, ritrovamenti, confronti. Catalogo della mostra* tenutasi a Roma dal 21 maggio al 5 novembre 2013, è sapientemente valorizzata ogni peculiarità di questo rilevante bene artistico in marmo giallo, scolpito a rilievo, così descritto:

«Da sinistra verso destra si svolge la gara: quattro quadrighe s'inseguono lungo il circuito. Gli aurighi indossano una tunica corta a maniche lunghe; sul torace un corsetto aderente; pantaloni; un casco a calotta tonda. Nella mano destra tengono il frustino; nella sinistra le redini, che girano anche intorno alla vita. I cavalli, con briglie, finimenti, criniera ordinata e coda annodata, sono rappresentati in posa rampante per l'impeto della corsa. I carri sono di piccole dimensioni. Quattro *sparsores* sono impegnati, uno sotto

[1] «Studi Cassinati» si era già occupato della vicenda con l'articolo di C. Jadecola, *Il sarcofago di Aquino è tornato a casa*, «Studi Cassinati», a. XII, n. 3, luglio-settembre 2012, pp. 202-205.

ogni tiro, a rinfrescare i cavalli con lanci di acqua da vari tipi di contenitori e tali inservienti appaiono quasi distesi o in ginocchio sotto gli zoccoli dei cavalli, come travolti nel corso dell'ardua e pericolosa impresa. Lo *sparsor* a destra della scena è particolarmente caratterizzato nella fisionomia. Sullo sfondo della scena si individuano alcuni monumenti tipici della spina del Circo Massimo: alle due estremità le tre *metae* o coni, marcatori del giro di pista. Tra le *metae* si vedono, da sinistra verso destra, le seguenti strutture: un edificio a colonne lisce, con capitelli dorici e frontone decorato; una costruzione a colonna, con capitelli dorici e architrave modanato, sormontato da quattro delfini contagiri, e una seconda costruzione con colonne tortili e capitelli dorici, sul cui architrave modanato sono sette uova, anch'esse contagiri; un'edicola circolare con colonne scanalate e rudentate e con capitelli corinzi, cupola a spicchi con cornice ad elementi circolari alla base e con lanterna al vertice; un obelisco coronato da un oggetto sferico; un edificio a colonne lisce, con capitelli dorici, frontone figurato e acroteri; una costruzione con sette uova/contagiri, su colonne scanalate e rudentate, con capitelli corinzi; una statua alata della Vittoria stante, con corona nella mano destra sollevata e ramo di palma nella sinistra; un altro edificio, con porta con ante a rombo centrale, a colonne lisce, con capitelli corinzi, frontone a timpano, decorato con sagome di animali anguipedi e acroteri, sormontato da una sagoma poco leggibile. Il sarcofago aquinate rientra in un numero molto ristretto di esemplari con rappresentazione realistica di corsa delle quadrighe, destinata alla sepoltura di un adulto. La scelta iconografica potrebbe essere stata dettata da motivi di "autorappresentazione" del committente e/o defunto, ma certamente è influenzata da motivi metaforici e legati al simbolismo funerario. Iconografia, stile e uso limitato del trapano, rimandano almeno alla fine del III d.C. Elementi tettonici e decorativi consentono di attribuire il manufatto ad uno stile artistico delle officine di Roma, ma destinato a contenere le spoglie di un illustre personaggio aquinate, forse appartenente ad una delle più importanti famiglie senatorie o equestri, attestate dalle iscrizioni di Aquino fino almeno al III secolo»[2].

Le prime notizie riguardanti il sarcofago si attestano attorno alla fine della seconda guerra mondiale quando, cioè, il parroco di Aquino, don Battista Colafrancesco[3], data l'evidente mancanza di risorse risultante quale conseguenza del perdurarsi della guerra e dei bombardamenti, decide di utilizzare il sarcofago come altare della chiesa della Madonna della Libera. Ecco, dunque, che la chiesa ebbe il suo bellissimo altare, posto su altrettanti considerevolmente belli leoni in marmo, e al di sopra venne posta una lastra anche essa di marmo.

---

[2] AA.VV., *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, Ritrovamenti, Confronti. Catalogo della mostra* (Roma, 21 maggio – 5 novembre 2013), Gangemi Editore, Roma 2013.

[3] Sulla figura del «sacerdote, educatore, uomo di cultura» (1911-2002), cfr. C. Jadecola, *Don Battista, parroco di Aquino. A dieci anni dalla scomparsa*, «Studi Cassinati», a. XII, n. 3, luglio-settembre 2012, pp. 251-254.

Chiesa di Santa Maria della Libera ad Aquino.

Senonché, nel 1990, approfittando del trambusto generato da lavori di ristrutturazione previsti appositamente per la chiesa, il sarcofago venne trafugato una prima volta, ma le autorità riuscirono prontamente a recuperarlo. Nel 1991 il sarcofago, assieme ai due leoni che lo sostenevano nella sua configurazione di altare, fu oggetto di un nuovo trafugamento e, sfortunatamente, di esso si finì col perdere le notizie.

Solo nel 2011, a distanza di venti anni da quel trafugamento, emerse, in seguito a ricerche brillantemente condotte a livello internazionale dagli agenti del «Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico» della Guardia di Finanza, come l'altare implementasse la collezione inglese di un *antiquities art dealer* di fama mondiale, di cui, solo successivamente alla chiusura delle indagini, è stata compresa l'identità: Robert Hecht, già in passato responsabile di gravi reati concretizzatisi nel traffico illecito di beni culturali. Alla morte del *de cuius*, l'attività condotta dal comandante Massimo Rossi, coadiuvato dalla valente collaborazione dell'avvocato dello Stato Maurizio Fiorillo, ha reso possibile il recupero del sarcofago, ampiamente conteso.

La vicenda del recupero offre uno spunto interessante per riflettere più approfonditamente sulla normativa dettata dalle norme di diritto comunitario e di diritto internazionale in materia di restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio italiano.

L'esecutore testamentario, al quale venne affidata la funzione di provvedere all'amministrazione del patrimonio facente capo al signor Hecht, si occupò di destinare il sar-

cofago alle autorità e ai cittadini italiani, innescando così l'attivazione di un meccanismo di restituzione spontanea rispetto al quale l'ereditando aveva manifestato il proprio consenso. Il tutto in virtù di un accordo nel quale si è specificato che il nome del donatore non venisse svelato.

Ci si chiede quali atti aventi natura giuridica (e dotati di un carattere di vincolatività e obbligatorietà) siano stati invocati dalle autorità italiane per avanzare ed evidenziare la legittimità stante dinanzi alla volontà di recuperare il sarcofago.

Nell'ambito del diritto internazionale, l'interesse alla salvaguardia del patrimonio culturale venne a maturarsi nel corso delle guerre mondiali, animate da continue depredazioni dei beni culturali. Una volta che il patrimonio culturale venne, finalmente, considerato meritevole di tutela, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (quale organo preminente nella storia e nell'evoluzione dello *Ius Gentium)* ha adottato una serie di Convenzioni volte a promuovere l'identità del patrimonio culturale quale strumento di pace e comunicazione tra i popoli, forte dell'istituzione dell'Unesco quale presenza specializzante per l'educazione, la scienza e la cultura. Fu così che, nel 1970, venne alla luce la Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali[4]. La Convenzione è elaborata al fine di patrocinare e caldeggiare un proficuo clima di collaborazione tra Stati; per questo motivo nell'azione di recupero e restituzione dei beni culturali vengono individuati obblighi a carico sia dello Stato richiedente che dello Stato richiesto tramite canali diplomatici. Lo Stato richiedente è tenuto, di fatti, non solo ad affrontare economicamente tutte le spese e gli oneri con i quali avanzare le indagini di accertamento del diritto violato e con i quali procedere, in caso di esito favorevole, alla reintroduzione del bene culturale in patria, ma anche a dimostrare in modo chiaro, preciso ed esaustivo il fondamento della propria pretesa. Ma, nel favorire un ampio spazio di esecutività a tutti gli Stati aderenti, la Convenzione richiama l'attenzione esclusivamente tramite obblighi di portata generale e non fornisce una soluzione a questioni di carattere pratico poste in essere dal diritto internazionale privato[5].

---

[4] Convenzione successivamente ratificata dall'Italia con la legge 873 del 1975.

[5] Per questo motivo, l'Unesco si affidò all'Unidroit, l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, affinché quest'ultimo elaborasse un atto con il quale ovviare alle carenze proprie della Convenzione di Parigi. Tra le caratteristiche vincenti della Convenzione Unidroit sui beni culturali rubati o illecitamente esportati, entrata in vigore il 1° luglio 1998, vi è certamente l'abilità nell'avanzare il superamento di ostacoli nella direzione della restituzione di beni trafugati illecitamente, quali possono essere il principio della *lex rei sitae* e l'acquisto a *non domino*. In ciò la Convenzione vuole indurre ad adottare quale criterio di valutazione il complesso di norme vigenti nel territorio di appartenenza del bene oggetto della controversia. Inoltre, non bisogna sottovalutare la sua portata di atto giuridico *self-executing*. A differenza della Convenzione Unesco, essa viene immediatamente ad avere efficacia in quegli Stati che hanno provveduto alla sua ratifica. Inoltre garantisce una più fruttuosa protezione

Per quel che concerne il diritto comunitario dotato di vincolatività, è opportuno far riferimento, rispetto a questa circostanza, alla direttiva 93/7/CEE del Consiglio. Nell'ambito del diritto amministrativo europeo, per potersi parlare effettivamente di restituzione, è fondamentale che del bene in questione: 1) sia stato appurato il valore culturale di connotazione; e che 2) si dimostri che sia stato oggetto di "uscita illecita dal territorio di uno Stato membro". Conseguentemente, deve venire in rilievo una violazione di quanto stabilito in seno all'ordinamento giuridico interno dello Stato interessato oppure in seno al Regolamento CEE 3911/92 del Consiglio. La direttiva 93/7/CEE[6] del Consiglio, adottata nel 1993, prevedeva che l'operazione di restituzione possa riferirsi esclusivamente a vicende verificatisi a partire dal 1° gennaio 1993. Sorge spontaneo il quesito: «Possono le norme richiamate dalla direttiva riferirsi a vicende avvenute antecedentemente a tale data e, quindi, essere punto di riferimento rispetto alla reintroduzione in suolo italiano del "Sarcofago delle Quadrighe"?». La risposta è di natura affermativa. Nell'adottare la direttiva in questione, un ampio margine di operatività è stato affidato agli Stati membri, depositari di una missione di tutela del patrimonio culturale in virtù della quale è consentito loro agire in questa direzione.

L'estrema abilità evidenziata dall'intero Comando Guardia di Finanza è stata funzionale rispetto al conseguimento dell'obiettivo, conducendo al superamento di credenziali ritenute di ostacolo alla restituzione del sarcofago: motivo di contrasto e divergenza si riteneva fossero le misure e il materiale impiegato nella realizzazione dell'opera, differenti da quelle riportate nei documenti allegati all'opera. Va notato infatti che, ai sensi della direttiva comunitaria delineata, nel primo processo, avente natura amministrativa, nel quale si consolida la restituzione, lo Stato rivendicante diritti rispetto ad un bene individuato nel territorio di un altro Stato, è tenuto (trattasi di un vero e proprio obbligo) ad allegare documenti validi, da cui risultino attestazioni veritiere e precise. Questa prima fase è l'unica che viene necessariamente a realizzarsi. La seconda, di carattere giudiziario, può mancare qualora ci si avvalga di mezzi differenti, quali ad esempio quelli ricondotti nell'alveo del diritto internazionale, come i canali diplomatici. Di questi ultimi le autorità italiane hanno deciso di avvalersi per ottenere la restituzione del Sarcofago delle Quadri-

---

dell'identità culturale, perché ritiene meritevole di tutela ogni bene culturale rispetto al quale viene dimostrato come la sua esportazione rechi «particolare pregiudizio a determinati interessi culturali e scientifici». La Convenzione si propone come strumento di risoluzione delle controversie, nel momento in cui si prefigge il raggiungimento di un *focus nobile* quale quello di porre l'etica e la morale come valori da rispettare nel sistema di gestione del patrimonio culturale, configurandosi come mezzo di armonizzazione volto ad appianare le divergenze tra ordinamenti giuridici differenti. Essendo non retroattiva, di essa non ci si poté avvalere nello scioglimento delle complicazioni sorte in merito al sarcofago aquinate.

[6] La direttiva della Comunità Economica Europea 93/7/CEE è stata successivamente oggetto di modifica e ricondotta nell'alveo della Direttiva 2014/60/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014.

ghe, nel momento in cui hanno agito ponendo in essere una relazione con l'ambasciata italiana di Londra, soggetto giuridicamente rilevante il cui compito è stato certamente rilevante nella trattativa tra i due Stati interessati.

L'avvocato di Stato Maurizio Fiorilli, in un'intervista rilasciata alla testata «L'Espresso», discorrendo in merito al recupero di opere trafugate illecitamente, ha evidenziato in modo eccelso le arduità che si individuano nel rivendicare la proprietà di beni provenienti dal territorio italico e tali ragionamenti, in questo caso rapportati a musei, sono da disaminare validi anche in riferimento a patrimoni privati: «[...] Le restituzioni [...] sono il risultato di un paziente e sapiente lavoro di "diplomazia culturale". [...]». È stata una sfida di dossier, contro-dossier, rapporti, analisi, descrizioni, lunghi carteggi al vetriolo con acquirenti che negavano ogni responsabilità e complicati incontri *vis à vis* per convincere collezionisti e istituzioni a restituire il maltolto: «I direttori dei musei fanno sempre un discorso di proprietà: è mio, ripetono, è provato, guardi quanto l'ho pagato». Spiega Fiorilli: «Noi facciamo invece un discorso di cultura. Quei musei rischiano di essere enormi supermercati di opere "belle", ma completamente decontestualizzate; con le quali non si entra in una cultura, non si arriva a capire una civiltà, come avviene invece quando le testimonianze restano vicine al luogo del ritrovamento. Quei pezzi, esposti in quel modo, non sono altro che cadaveri. Oltre che spesso ambasciatori di furti»[7].

Il recupero del «sarcofago delle quadrighe», quale compimento di un'operazione impegnativa ma coronata da successo, è stato celebrato il 19 luglio 2012 nella chiesa sconsacrata di Santa Marta al Collegio Ro-

Locandina dell'evento dedicato al recupero del «sarcofago delle quadrighe».

[7] F. Sironi, *Il cacciatore dei tesori perduti*, intervista all'avvocato di Stato Maurizio Fiorilli, 11 febbraio 2014, in http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/02/06/news/il-cacciatore-dei-tesori-perduti-1.151557?refresh_ce.

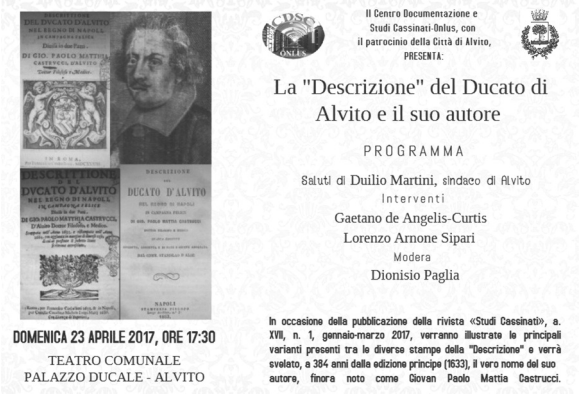
mano. All'evento presenziarono, oltre alle forze dell'ordine direttamente coinvolte nella qualificata impresa, autorità di spicco come Marina Sapelli Ragni, allora soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, l'architetto Roberto Cecchi, sottosegretario di Stato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nonché il sindaco della città di Aquino, Antonino Grincia.

La storia è sempre fonte di insegnamenti preziosi che debbono essere tenuti a mente e avvalorati. Violare, lacerare il patrimonio culturale equivale a violare le nostre origini. «Fattori determinanti di questa nostra identità italiana sono la lingua e la cultura, il patrimonio storico-artistico e storico-naturale: bisognerebbe non dimenticarsene mai»[8].

La chiesa sconsacrata di Santa Marta al Collegio Romano, sede dell'evento dedicato al recupero del «sarcofago delle quadrighe».

[8] Dal discorso celebrativo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dinanzi al Parlamento, per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Convegno su «La “Descrizione” del Ducato di Alvito e il suo autore»



Domenica 23 aprile 2017 si è svolto ad Alvito, nella prestigiosa sala del Teatro Comunale, un interessante convegno dal titolo «La Descrizione del Ducato di Alvito e il suo autore».

L’occasione è stata offerta dalla presentazione del primo numero dell’anno della rivista «Studi Cassinati» in cui è riportato l’articolato saggio di Lorenzo Arnone Sipari imperniato sul volume *La Descrizione del Ducato di Alvito*. Dunque il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, con il patrocinio del Comune di Alvito, si è fatto carico della organizzazione dell’interessante evento.

I lavori, opportunamente moderati da Dionisio Paglia, sono stati aperti dal sindaco Duilio Martini, che ha portato i saluti della città di Alvito, cui ha fatto seguito il presidente del Cdsc-Onlus, Gaetano de Angelis-Curtis, che ha illustrato l’attività e le finalità culturali dell’Associazione la quale da ben diciassette anni provvede, tra le altre cose, alla stampa, con cadenza trimestrale, della rivista che ha raggiunto apprezzabili esiti in termini scientifici e di diffusione.

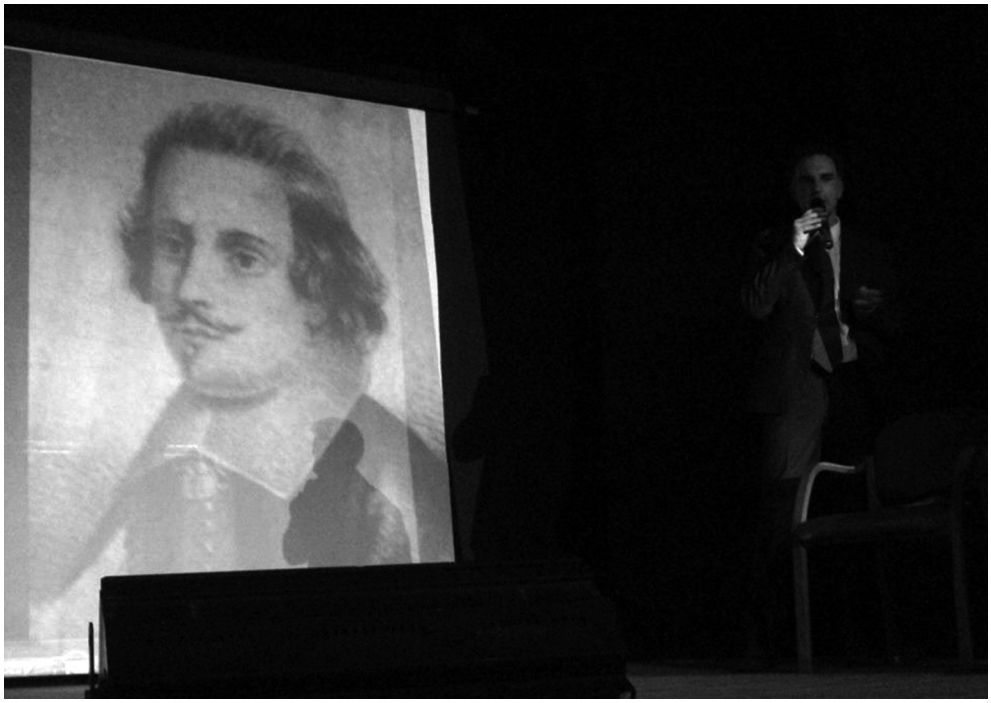
Quindi è intervenuto Lorenzo Arnone Sipari, autore dell’approfondita indagine condotta con rigore filologico e con scrupolosità storica sulla *Descrittione del Ducato di Alvito* stampata in varie edizioni nel corso dei secoli, di cui la prima ha visto la luce nel 1633 cioè 380 anni fa. L’opera risulta interessante per una serie di ragioni: perché è stato il primo testo stampato sul Ducato di Alvito che comprende buona parte dei centri della odierna Valle di Comino e che fu feudo della famiglia Gallio di Como; perché è stata per secoli la fonte storiografica principale dello stesso territorio; perché

Lorenzo Arnone Sipari nel corso del suo intervento.

presenta camuffamenti letterari e varianti importanti, specie fra la prima e la seconda edizione; perché testimonia il controllo editoriale dei feudatari che, nel corso del'600, si affiancò all'*imprimatur* ecclesiastico.

L'attenta analisi condotta da Lorenzo Arnone Sipari si è soffermata sulla tradizione formatasi non solo sull'opera *Descrittione del Ducato di Alvito*, ma anche e soprattutto sul suo autore, finora conosciuto con il nome di «Giovan Paolo Mattia Castrucci». L'esame condotto ha offerto esiti di grande rilevanza perché colui che si credeva essere fino ad oggi l'autore del volume, in realtà non è mai esistito con il cognome che appare sul libro. Lorenzo Arnone Sipari è giunto, infatti, alla conclusione che l'opera sia stata scritta da un medico alvitano vissuto tra la fine del '500 e l'inizio del '600, il quale apparteneva alla famiglia Mattia, possidenti e suffeudatari dei Gallio.

Nel corso del convegno sono stati proiettati alcuni documenti inediti, unitamente al ritratto creato dalla tradizione ottocentesca (1853) dell'inesistente «Giovan Paolo Mattia Castrucci», ed è stata esposta una delle pochissime copie ancora esistenti della *Descrittione del Ducato di Alvito* (con il sindaco Duilio Martini che si è mostrato particolarmente interessato all'acquisto in modo che il volume ritorni a far parte del patrimonio librario della città di cui attualmente risulta sprovvista). In conclusione si è sviluppato tra il pubblico presente un appassionato dibattito sulla questione ricordando, anche, gli influssi delle teorie di Galileo Galilei sulla seconda parte della *Descrittione del Ducato di Alvito*.



Presentazioni del volume *La prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*

1: Coreno Ausonio

L'associazione Pro Loco di Coreno Ausonio ha presentato il libro che racchiude in oltre 500 pagine la grande Guerra vissuta nell'alta Terra di Lavoro all'inizio del XX secolo prima della composizione delle province odierne. Settantuno comuni quindi ricompresi nel volume, dal mare alla montagna, descritti nei loro caduti, monumenti e decorati.

Ampia è la sezione dedicata all'organizzazione dei comitati e tutto il sistema della solidarietà per i giovani partiti all'oscuro verso il nord Italia.

Nella serata, patrocinata dal Comune di Coreno, dalla locale sezione dell'ANCR e dall'UNPLI, nella sala polifunzionale a Coreno, l'autore, presidente del Cdsc-Onlus, rispondendo alle domande della brillante dotto-

La serata, ottimamente organizzata e curata da Gaspare Biagiotti, dinamico e giovane presidente della Pro Loco di Coreno nonché socio del Cdsc-Onlus, ha visto anche l'allestimento di una interessante mostra di cimeli, di reperti fotografici e di documenti relativi ai militari corenesi caduti e reduci, come pure la riproduzione delle pagine del periodico «La Serra» che nel corso di questo ultimo anno si è occupato delle vicende della Grande Guerra e dell'immediato primo dopoguerra in relazione alla popolazione locale. Va dato atto a Gaspare Biagiotti, che cura e dirige il periodico, di aver svolto una ricerca attenta, puntuale e approfondita, confluita appunto ne «La Serra», sollecitando le famiglie dei militari corenesi a reperire nei propri archivi privati documenti, foto, ricordi dei loro cari caduti o reduci di guerra da mettere a disposizione della collettività. La ricerca condotta ha ottenuto la concessione del logo ufficiale «Centenario Prima Guerra Mondiale 2014/2018» istituito dal Governo italiano per celebrare il ricordo, a distanza di un secolo, dell'evento bellico, ma, soprattutto, va evidenziato che tale studio non trova uguali e riscontro in altri Comuni di questo territorio.

ressa Silvia di Bello, oltre agli argomenti del libro, ha sottolineato la differenza nello sforzo umano per la Grande Guerra rispetto alla seconda dei nostri giovani militari per lo più contadini e falegnami. Ha parlato dell'interessante approfondimento del CDSC al campo di prigionia di Caira dei militari dell'esercito austro-ungarico, della presenza del filosofo Ludwig Josef Johann Wittgenstein che al momento della cattura aveva nello zaino il dattiloscritto della sua *Logisch philosophische Abhandlung* («La Provincia»).

CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE 2014/2018

Corenesi nella Grande Guerra

In questa quinta uscita della rubrica pubblichiamo ancora la documentazione ritrovata relativa ai nostri compaesani che hanno vissuto da vicino la Grande Guerra. Sono storie di vite vissute in trincea e in prigionia e purtroppo sono anche storie di vite brevi di giovani compaesani morti, nelle loro paurose disavventure. Tutte testimonianze raccolte e raccontate dai nipoti e pronipoti appassionati, sempre più fieri custodi dei loro racconti e delle preziose medaglie arrugginite di nonni.

Gaspare Biagiotti

ERASMO DI VITO

Erasmo Di Vito "*gliù postero*" nasce a Coreno Ausonio il 18 dicembre del 1883 da Mariano e Maria Angela Di Bello. Chiamato alle armi il 18 giugno 1903 dal Distretto di Gaeta, è assegnato al 3° Reggimento di Artiglieria da Costa (4° brigata Gaeta) ottiene la "*dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore*" e gli viene rilasciata l'attestazione per l'elettorato politico. Mandato in congedo illimitato, Erasmo Di Vito nel marzo del 1906, a 23 anni, emigra a New York, negli Stati Uniti, per cui, con regolare nulla osta militare, è esentato dai richiami alle armi dell'agosto del 1908 e dell'agosto del 1910. Rientra in servizio il 30 settembre del 1910, dapprima nel 4^ Reggimento da fortezza (costa) gruppo in Gaeta, poi nel 3^ Reggimento. Dopo vari richiami per istruzione, negli anni 1912 e 1913, con l'entrata in guerra dell'Italia, Erasmo Di Vito viene chiamato alle armi per mobilitazione il 12 gennaio del 1916. Nel frattempo era tornato ancora per brevi periodi negli Stati Uniti (1913) ed in Canada (1914).

Il 19 febbraio 1918, dopo essere stato assegnato al 263° Battaglione di M.T. è trasferito al Distretto militare di Lecce. Torna a Gaeta il 28 dicembre 1918, dove ottiene ancora una "*dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore*". È prosciolto definitivamente dal servizio il 31 dicembre 1922. Durante la sua permanenza a Gaeta, Erasmo Di Vito si è reso protagonista di atti di coraggio che gli sono valsi attestati di merito, inoltre fu autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 per la campagna 1916 e della medaglia interalleata della Vittoria.Il 5 agosto 1971 gli fu conferita l'onoreficienza di Cavaliere di Vittorio Veneto. (E.D.V.)

GIUSEPPE COSTANZO

Giuseppe Costanzo, fu Giuseppe e Maria Tieri, nacque il 17 novembre 1894 a Coreno dove viveva in via Giovanni Costanzo nel rione "*Torre*". All'inizio del XX secolo i fratelli Carlo, Antonio ed Angelo emigrarono negli Stati Uniti, destino che avrebbe investito anche lui nel 1913 se non ci fossero state le lacrime della madre a trattenerlo a Coreno insieme alle sorelle Francesca, Lucia, Maria, Filomena e Angela, nonostante la caparra per il viaggio in partenza dal porto di Napoli già versata. Fu così che allo scoppiare della Prima Guerra Mondiale si trovò arruolato nel 84° Reggimento Fanteria (zappatore in detto) e fu trasferito sul fronte italo-austriaco in Trentino, sui contrafforti montuosi dominanti la Val Sugana. Con l'incarico di "*portaordini*" prima e "*barelliere*" poi. Diversi sono gli episodi che rimasero impressi nel giovane Giuseppe, come il freddo che uccideva sin più delle pallottole, difatti raccontava, ad esempio, ai nipoti il tragico episodio accaduto in una notte di tormenta dell'inverno 1915/1916 dove lui ed altri commilitoni chiesero ai loro superiori di potersi riparare all'interno dell'ospedale da campo, che si trovava sotto un costone di roccia e quindi più riparato e riscaldato, ottenendo un netto rifiuto. Questa fu la loro salvezza mentre per tutti i feriti ed il personale medico ricoverati all'interno dell'ospedale fu una tragica fine. Vennero tutti sepolti da una enorme slavina staccatasi proprio da quel costone roccioso che gli dava riparo. Nel 1916 fu fatto prigioniero durante la "*Ritirata di Caporetto*" ed attese la fine della guerra in un campo di prigionia Austro-Ungarico. Questo periodo lo segnò ancor più dell'anno e mezzo passato in trincea. A causa delle condizioni in cui vennero tenuti in prigionia, vide morire tantissimi suoi compagni in particolar modo quelli più robusti. Il vitto era un miraggio e solo i più esili, quindi meno "*esigenti*", riuscirono a salvarsi. Ed anche qui "*Peppino gliu Spizziale*", così veniva chiamato a Coreno, ricordava che tale trattamento non era dovuto ad una forma di punizione nei loro confronti in quanto "*nemici*" ma bensì dal fatto che "*quei poverini non avevano di che mangiare loro figurarsi se potevano darlo a noi*". Tornò a Coreno a cavallo del 1918 e del 1919, dopo più di un mese di viaggio tra tradotte ed ospedali, pesava solo 32 kg., riuscì a ristabilirsi bevendo il brodo di gallina senza pasta, unico alimento che riusciva ad ingoiare. Iniziò il lavoro di falegname, mestiere che aveva appreso presso un istituto di formazione di Aversa ad inizio '900, e si sposò nel 1923 con Rosa Adriano avendo da lei tre figli Giuseppe, Francesco e Livio. Fu proprio nel partorire Livio nel 1929 che Rosa morì lasciando l'ormai trentacinquenne Giuseppe solo con tre figli piccoli. Fu così che Giuseppe si risposò con la diciannovenne Maria Costanzo (*Carletta*) avendo da lei altri quattro figli Rosa, Maria, Carlo e Franco. Il secondo conflitto mondiale lo vide fuggiasco sui monti di Coreno insieme a suo figlio Francesco e gran parte dei sui compaesani, mentre il resto della famiglia era stata "*sfollata*" a nord di Roma e suo figlio Giuseppe condivideva con lui l'esperienza della prigionia in Germania. Costanzo Giuseppe "*gliu Spizziale*" fu l'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto a lasciare la sua amata Coreno il primo settembre 1992 all'età di 98 anni.

Riccardo Ruggiero, il nipote

ANTONIO COSTANZO

Antonio Costanzo nacque a Coreno Ausonio il 21 aprile 1882 da Costanzo Giuseppe e Ruggiero Filomena, secondo di tre figli.

Nel 1899, appena diciassettenne, assieme al fratello Gaetano, va in cerca di fortuna in America dove rimane fino al 1905, anno in cui ritorna in Italia. Il 26 marzo 1906 ottiene il nulla osta dalle autorità militari e torna nuovamente in America, a Mechanicville, New York.

Nel 1909, ritornato in Italia, viene chiamato alla leva militare nel 1° Reggimento granatieri, ma dopo sei mesi viene congedato a tempo illimitato perché residente all'estero.

Nel 1914 rientra definitivamente in Italia e il 24 ottobre 1915, per effetto del Regio Decreto, viene richiamato alle armi. Aggregato all' 89° Reggimento Verona, il 12 novembre 1915 giunge in zona di guerra e dopo circa un mese, il 25 dicembre 1915, viene fatto prigioniero.

Dopo quasi tre anni di prigionia, il 6 novembre 1918, viene rimpatriato.

Denutrito e in precarie condizioni fisiche viene trasferito nell'ospedale di Modena dove, il 26 novembre 1918, si spegne, lasciando la giovane moglie Stabile M.C.A. e i tre figli: Giuseppe, Salvatore e Vincenzo. Da allora riposa nel riquadro militare el cimitero di San Cataldo di Modena nella tomba n° 318 *(foto sopra)*.

Salvatore Costanzo, il pronipote

2: Atina

Sabato 20 maggio nell'ambito dell'importante evento «Notte dei Musei», organizzato dall'attiva direttrice dott.ssa Ilenia Carnevale del Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino «G. Visocchi», presso la suggestiva sede, preceduta dal saluto del sindaco della città ing. Silvio Mancini, si è tenuta la presentazione ad opera del dott. Lorenzo Arnone Sipari.

3: San Giorgio a Liri

Venerdì 9 giugno presso l'*Auditorium*-centro polifunzionale «Rosario Livatino» la presentazione è stata organizzata dalla Biblioteca Abi-Valle dei Santi con il patrocinio del Comune di S. Giorgio a Liri e in collaborazione con il Cdsc-Onlus. Dopo i saluti istituzionali portati dal sindaco on. Modesto Della Rosa, l'introduzione è stata curata dal direttore della Biblioteca, dott. Gianni Roccia. Momenti di commozione si sono avuti quando il sindaco Della Rosa ha voluto ricordare i caduti della Grande Guerra di San Giorgio a Liri leggendo i loro nominativi.

Commemorazione di Sant'Urbano ad Alvito

di

Lorenzo Arnone Sipari

Il 5 maggio scorso si è svolta ad Alvito, in località Colle della Civita, la commemorazione della donazione a Montecassino, da parte dei principi di Capua, Paldolfo IV e Paldolfo II, della chiesa, del *castrum* e dell'*oppidum* di Sant'Urbano, il cui nome sarebbe stato scolpito, dal 1066, sulla porta di bronzo del duomo cassinese. La manifestazione è coincisa, non a caso, con il millenario del detto privilegio, risalente per l'appunto al 5 maggio 1017, più volte studiato a partire dalle settecentesche *Accessiones* di Erasmo Gattola alla ponderosa storia dell'Abbazia.

Lo stesso documento ha dato il la alle celebrazioni svoltesi in contemporanea nel comune di Casalvieri. Da esso si conoscono, infatti, i confini della *Civitas Sancti Urbani*, con l'attestazione delle località comprese in un vasto territorio che, non soltanto interessava buona parte degli odierni comuni di Alvito, Casalvieri e San Donato Val di Comino, ma sconfinava anche in Abruzzo, spingendosi sino alle sponde del fiume Sangro.

Per onorarne adeguatamente la ricorrenza, dopo i saluti del sindaco di Alvito, Duilio Martini, è stata svelata sul Colle della Civita una seconda iscrizione su pietra (la prima era stata apposta nel 2010). La ricostruzione storica delle vicende di Sant'Urbano è stata delineata nei qualificati interventi di Domenico Cedrone e Luciano Santoro, che hanno segnalato anche i nomi e i cognomi dei primi abitatori noti del luogo. Ancora oggi alcuni di essi ricorrono nell'onomastica alvitana: Landone, Lupo, Majo (Maggio), Bono (Di Bona).

Il programma della manifestazione, ideata e fortemente voluta dal socio del Cdsc-Onlus Domenico Tata, con il patrocinio del Comune di Alvito e con la collaborazione dell'Istituto Tecnico Agrario e dell'Associazione «I cavalieri dei tratturi della Valle di Comino», che ha curato la ripulitura del sentiero e l'apposizione di una specifica segnaletica, ha visto anche una lezione teorico-pratica sul riconoscimento e sull'utilizzazione per fini alimentari di alcune erbe spontanee.

È stata infine presentata e distribuita la ristampa anastatica della rara raccolta di Beniamino Santoro dal titolo *Poche memorie del Castello di Sant'Urbano*, pubblicata a Città di Castello nel 1888. Tale raccolta, la cui ristampa (editore Arbor Sapientiae) si deve alla squisita liberalità dei cugini Luciano e Pietro Santoro, nipoti dell'autore, registrava, riportandone per stralci per la prima volta dalle fatiche del Gattola, proprio il ricordato privilegio dei principi capuani.

Prima edizione di un progetto di ampio respiro culturale dell'Associazione Agorà Theodicea

Premio letterario «Le storie nella Storia»

di

Adriana Letta*

AGORÀ THEODICEA

Parrocchia San Giovanni Battista in Sant'Angelo in Th.

PREMIO LETTERARIO
"Le storie nella storia"
1ª Edizione 2017
"Le opere e i giorni della ricostruzione tra memoria e identità"

La S.V. è invitata a partecipare
il 19 maggio 2017, alle ore 18:00
in Sant'Angelo in Theodice,
presso la Chiesa di San Giovanni Battista
alla Cerimonia di Premiazione

Programma

- Ore 18:00 Saluti
- Momento musicale di tradizione lirica a cura del M° Michele D'Agostino e del soprano Maristella Mariani
- Saluti da parte delle autorità Religiose e Civili
- Presentazione del Premio Letterario
- Testimonianze storico-rievocative
- Presentazione della Commissione
- Lettura di stralci degli elaborati a cura del Centro Universitario Teatrale dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
- Momento musicale di tradizione lirica
- Onori ai caduti civili e militari della guerra, con l'esecuzione del "silenzio"
- Premiazione degli elaborati
- Momento artistico-musicale di ballo a cura della Scuola "Cassino Dance" sul sagrato della Chiesa

... per tornare ai giorni nostri APERICENA in "dolce" compagnia...

Centro Documentazione Studi Cassinati — Banca Popolare del Cassinate — Regione Lazio — Università di Cassino e del Lazio Meridionale — Comune di Cassino — Abbazia di Montecassino — Comune di Pontecorvo — Comune di Roccasecca — Provincia di Frosinone — Ordine Avvocati di Cassino — Co.S.I.La.M. — Camera di Comm. di Frosinone

Una serata da incorniciare, quella vissuta il 19 maggio nella chiesa parrocchiale di S. Angelo in Theodice, messa a disposizione dal parroco Don Nello Crescenzi per la cerimonia di premiazione del concorso letterario che ha visto impegnate le Scuole Secondarie di secondo grado di Cassino, Pontecorvo e Roccasecca. Una serata svoltasi alla presenza delle autorità, il Vescovo mons. Gerardo Antonazzo, il Sindaco di Cassino ing. Carlo Maria D'Alessandro con una rappresentanza del Consiglio Comunale, il mag. Silvio De Luca, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Cassino, personalità del mondo culturale, scuole e cittadini intervenuti numerosi. Numerosi pannelli espositivi mettevano in mostra foto d'epoca relative non solo e non tanto alla II guerra mondiale che nel 1944 ha devastato il Cassinate, ma soprattutto al periodo immediatamente successivo, quello delle macerie e del ricominciare a vivere e a ricostruire. Sul primo decennio della ricostruzione, dal 1945 al 1955, infatti, si concentrava l'attenzione e quelle foto, in buona parte messe a disposizione dal CDSC (Centro Documentazione e Studi Cassinati), davano un'idea precisa, concreta e sofferta di quegli anni tanto difficili eppur pieni di slancio e di speranza.

Esattamente in quell'ambientazione si erano calati i ragazzi che si sono cimentati nella prova prevista dal bando di concorso, che proponeva loro di ricercare e poi, attraverso la riflessione, rielaborare nella scrittura in forma narrativa e/o dialogata situazioni, storie di vita e testimonianze delle popolazioni del Cassinate nel corso del processo di ricostruzione materiale, morale e civile del territorio. La loro risposta si è dimostrata davvero di alto profilo. Ma andiamo con ordine.

---

* http://www.diocesisora.it/pdigitale/premio-letterario-le-storie-nella-storia-2/

Ad aprire la serata è stata la nota giornalista Rita Cacciami, che ha saputo ben calibrare e condurre i vari momenti della manifestazione. Si è iniziato con un prezioso momento musicale di tradizione lirica, curato dal M° Michele D'Agostino e dal soprano Maristella Mariani, che hanno ammaliato ed emozionato i presenti. Poi i saluti delle autorità, a cominciare dal padrone di casa, Don Nello Crescenzi, per continuare con il Vescovo Antonazzo, il quale ha ringraziato molto gli organizzatori per l'iniziativa che si colloca certamente tra quelle che debbono continuare, per il significato ed il livello culturale ed umano, e con il Sindaco Carlo M. D'Alessandro, che ha usato parole toccanti per ricordare quei tempi di guerra e di ricostruzione; il Presidente dell'Agorà Theodicea, avv. Marco D'Agostino, ha salutato i presenti e illustrato il Premio letterario.

Sono seguite due testimonianze particolarmente significative e toccanti. La prima l'ha offerta la prof.ssa Cecilia Rossi che, sebbene bambina nata a guerra finita, conserva nitidi i ricordi del vivere tra le macerie, dell'impegnarsi tutti in famiglia, grandi e piccoli, per ricominciare, dei pericoli e delle malattie, malaria e tifo. Dal tifo, appunto, a soli tre anni, fu colpita e, mentre tanti altri bambini morirono, lei, data ormai per spacciata, fu guarita grazie al "nuovo medicinale dall'America", la penicillina, giunto anche a S. Angelo! Ha narrato della sua scuola, di come, antesignana dell'emancipazione femminile, dovette lottare per continuare gli studi perdendo anche un anno di scuola e sentendosi perennemente "in prova" ogni anno, perché suo padre era convinto che una bambina non aveva bisogno di tanta istruzione, doveva solo diventare una brava donna di casa! Ha ricordato il rafforzarsi della devozione popolare per la Madonna della Pietà (la cui statua era esposta in chiesa), perché l'amore e il dolore della Vergine Maria erano quelli stessi che le persone provavano nella propria esperienza di vita e da ciò ricevevano speranza e forza per andare avanti. Tanti particolari raccontati con verità, semplicità e con straordinaria efficacia, che hanno incantato gli interessati ascoltatori, che si sono commossi a rivivere quella pagina di "storia nella Storia" del dopoguerra.

L'intervento della preside Cecilia Rossi.

Altra valida testimonianza è venuta dal dott. Donato Formisano, Presidente della Banca Popolare del Cassinate, che allora era un ragazzino dodicenne, per cui conserva ricordi, anche della guerra, precisi e nitidi. Ha ricordato le vicissitudini e gli spostamenti della sua famiglia sfollata, in cerca di rifugio e ha dato qualche pennellata sulla prima ricostruzione: la prima casa ricostruita a Cassino era di suo padre, la prima festa fatta a Cassino fu per il matrimonio di una sua sorella, dando la sensazione, a chiunque ascoltava,

di come pian piano, pur in mezzo a mille difficoltà e rinunce, la vita per gli abitanti di Cassino, riprendeva, timidamente ma concretamente. È stato un momento, questo delle testimonianze storico-rievocative, davvero emozionante per tutti.

A questo punto, dopo un altro splendido intermezzo musicale, è stata invitata la Commissione giudicatrice, che ha nei giorni scorsi letto e valutato i 20 elaborati in concorso, a prender posto al tavolo per la proclamazione dei vincitori. Il Presidente della Commissione, prof. Gennaro Rivera, ha relazionato sui lavori della Commissione (di cui facevano parte la prof. Licia Pietroluongo, il prof. Francesco Gigante, il dott. Gaetano De Angelis-Curtis e la sottoscritta prof. Adriana Letta) e sul metodo seguito, assolutamente rigoroso e aderente a quanto stabilito dal Bando, e assicurato che tutte le decisioni sono state prese all'unanimità e che ci si è attenuti scrupolosamente al rispetto delle regole, per cui al momento nessuno ancora conosceva il nome dei vincitori né la scuola di appartenenza. Infatti questi dati erano custoditi in buste tuttora chiuse, contrassegnate dallo stesso numero degli elaborati, come attesta il verbale redatto e consegnato alla Agorà Theodicea. Questo ha accresciuto la *suspence* tra i presenti e soprattutto tra i concorrenti. La Commissione, come da bando, ha attribuito tre menzioni speciali e quattro premi, a cui andava una somma in denaro. Per aumentare l'attesa, il Presidente Rivera ha cominciato dalle menzioni, assegnate *ex aequo* agli elaborati n. PL02, PL05 e PL14, che l'apertura delle buste ha rivelato corrispondere alle persone: Gabriele Mastronardi, del Liceo Scientifico «Pellecchia» di Cassino; Federica Marandola, del Liceo delle Scienze Umane «Varrone» di Cassino; Isabella Riccardi, del Liceo Classico «Carducci» di Cassino. A loro è stato consegnato un attestato di merito insieme a libri e pubblicazioni varie.

La vincitrice, Ludovica Palmieri, i presidenti, rispettivamente, della Comissione giudicatrice, prof. Gennaro Rivera, e dell'Agorà Theodicea, avv. Marco D'Agostino, la preside Licia Pietroluongo.

Poi si è passati ai premi, naturalmente in ordine crescente!, leggendo per ognuno la motivazione della Commissione. Il 4° premio (di € 100,00 più libri) è andato a Dora Cardile, del Liceo Classico «Carducci» di Cassino, per il racconto *Voci lontane* (PL11). Il 3° (€ 200,00 più libri) ad Alessandra Vita, del Liceo Classico «Carducci» di Cassino, per il racconto *Costruire il futuro riedificando il passato* (PL16). Il 2° (€ 300,00 più libri) a Martina Pallecchi, del Liceo Scientifico «Michelangelo» di Pontecorvo, per il racconto *La ricostruzione di Cassino una lezione per i giovani* (PL08). In cima alla classifica aggiudicandosi il 1° premio (€ 400,00 più libri) si è posta Ludovica Palmieri, del Liceo Scientifico «Pellecchia» di Cassino, con il racconto *Juorno dopo juorno* (PL01). Ognuno dei premiati è stato invitato a leggere brevi stralci della propria composizione.

Premiati, commissione, organizzatori e autorità nella Chiesa di S. Giovanni Battista.

Gli intenti dell'Associazione Agorà Theodicea, che ha ideato e attuato il pregevole progetto culturale Premio letterario «Le storie nella Storia», del quale il Cdsc-Onlus è stato elemento portante, sono quelli di non fermarsi alla già significativa serata svoltasi non a caso il 19 maggio, una data emblematica per questo territorio che può essere considerata come quella dell'inizio della ricostruzione dopo lo sfondamento della Linea Gustav, fissato convenzionalmente al 18 maggio con la conquista delle macerie di Montecassino da parte delle truppe polacche del gen. Wladyslaw Anders. Infatti l'Associazione Agorà Theodicea ha manifestato il significativo proposito, caldeggiato da tutta la Commissione giudicatrice, di raccogliere gli elaborati prodotti dagli studenti partecipanti al Premio letterario, tutti di ottima qualità, per dare loro, assieme alle testimonianze dei protagonisti del tempo, dignità di stampa e farne un volume da consegnare alle generazioni future per non disperdere la memoria e il ricordo di quanto accaduto nel passato.

Cdsc-Onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-ONLUS

IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*

Guido Vettese, *Socio fondatore*
Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2017

Alberigo Mario - Cassino
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bracaglia Danila - Frosinone
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma
Ciolfi Gaetano - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.

De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Rosa Antonello - Pescara
De Rosa Francesco - Cassino
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Manlio - Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Mafalda - Caira Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franzese Francesco - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Franco - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lavalle Antonio - Formia
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martucci Angelo - Cassino
Matrunola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Pietro - Cassino
Miele Pietro - Caira Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Morigine Diego - Cassino
Morone Alceo - Cassino
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro

Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Santonastaso Massimo - Vittorio Veneto
Santoro Maria Laura - Cassino
Saragosa Elio - Cassino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Soave Francesco - Valleluce
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Thomas Carlo - Roma
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, "*Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.*
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.

- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco Mattei - Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.*
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio - Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*

- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944 Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
- 2012: Tullia Galasso*, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis*, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
- 2012: Emilio Pistilli*, La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
- 2013: Francesco Di Giorgio - Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio - Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Stefano di Palma, *La pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*
- STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue